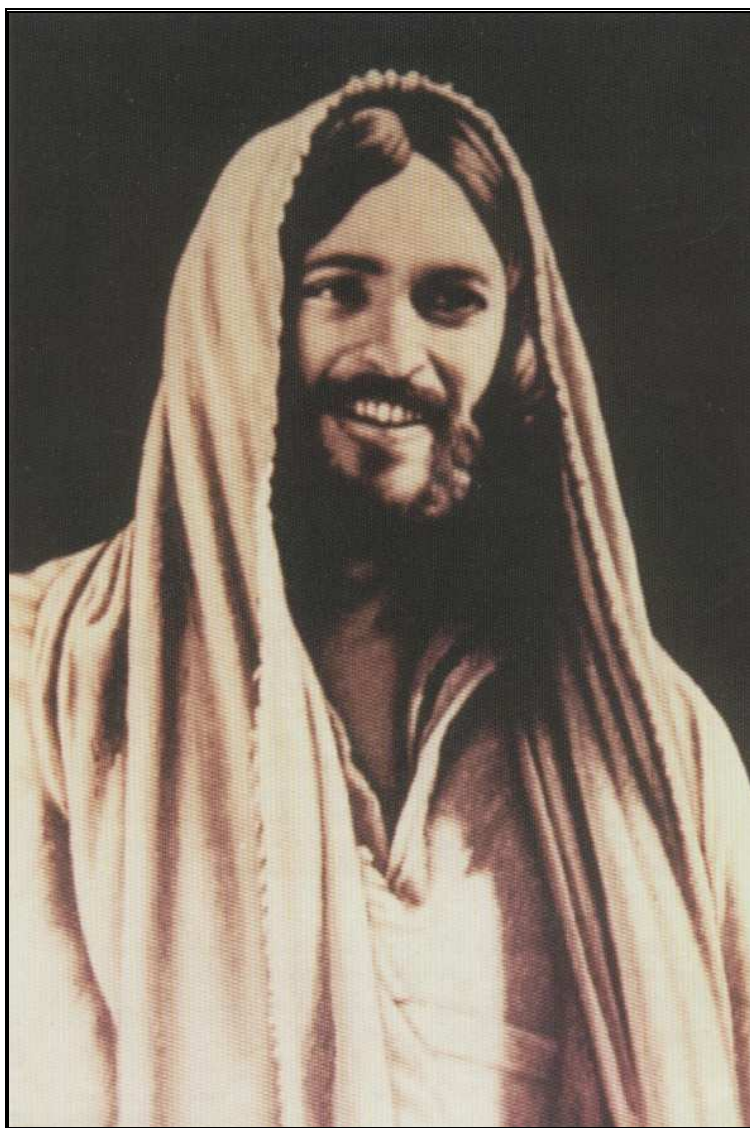


**Il Regno della mia
DIVINA VOLONTÀ
in mezzo alle creature
- LIBRO di CIELO -
Il richiamo della creatura
nell'ordine, al suo posto
e nello scopo per cui
fu creata da Dio**

Diario della Serva di Dio
LUISA PICCARRETA
la Piccola Figlia della Divina Volontà

Volume 3°
dal 1.11.1899 al 4.9.1900



***“ Io sono il Maestro Divino, il Maestro della Divina Volontà,
e le anime che vivono nel Mio Volere sono il mio sorriso ”***

(dedica data da GESÙ stesso a riguardo di questa fotografia straordinaria
scattata il 25 maggio 1998 durante l'elevazione dell'Ostia, alla S.Messa di chiusura
dei tre giorni del ritiro sulla Divina Volontà svoltosi a Leon Guanajuato, in Messico)

**Il Regno della mia Divina Volontà
in mezzo alle creature**

- LIBRO di CIELO -

**Il richiamo della creatura nell'ordine,
al suo posto e nello scopo per cui
fu creata da Dio**

Diario della Serva di Dio

LUISA PICCARRETA

la Piccola Figlia della Divina Volontà

Volume 3°

Dal 1.11.1899 al 4.9.1900

J.M.J.

Novembre 1, 1899

Purificazione della Chiesa. Suo sostegno: "Le anime vittime".

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa, dentro d'una chiesa, ed ivi c'era un sacerdote che celebrava il Divin Sacrificio e mentre ciò faceva piangeva amaramente e diceva: "La colonna della mia Chiesa non ha dove poggiarsi!"

Nell'atto che ciò diceva ho visto una colonna, che la sua cima toccava il cielo, ed al disotto di questa colonna stavano sacerdoti, vescovi, cardinali e tutte le altre dignità che sostenevano la detta colonna; ma con mia sorpresa ho fatto per guardare ed ho visto che di dette persone, chi era molto debole, chi mezzo marcito, chi infermo, chi pieno di fango: scarsissimo era il numero di quelli che si trovavano in stato di sostenerla. Sicché questa povera colonna, tant'erano le scosse che riceveva al disotto, che tentennava senza potere star ferma. Al disopra di detta colonna vi era il Santo Padre che, con catene d'oro e coi raggi che tramandava da tutta la sua persona, faceva quanto più poteva a sostenerla, ad incatenare ed illuminare le persone che dimoravano al disotto - benché qualcuna se ne fuggiva per avere più agio a marcirsi ed infangarsi - non solo, ma di legare ed illuminare tutto il mondo.

Mentre io ciò vedevo, quel sacerdote che celebrava la Messa - sto in dubbio se fosse sacerdote oppure Nostro Signore mi pare che fosse, ma non so dire certo -, mi ha chiamato vicino a sé e mi ha detto:

"Figlia mia, vedi in che stato lacrimevole si trova la mia Chiesa; quelle stesse persone che dovevano sostenerla, vengono meno e, con le loro opere l'abbattono, la percuotono e giungono a denigrarla. L'unico rimedio è che faccia versare tanto sangue da formare un bagno per poter la-

vare quel marcioso fango e sanare le loro piaghe profonde, imperocché sanati, rafforzati, abbelliti in quel sangue, possano essere strumenti abili a mantenerla stabile e ferma”.

Poi ha soggiunto: “Io ti ho chiamato per dirti: ‘Vuoi tu essere vittima e così essere come un puntello per sostenere questa colonna in tempi sì incorreggibili?’”

Io in principio mi son sentita correre un brivido per timore ancora non avessi la forza, ma poi subito mi sono offerta ed ho pronunziato il *Fiat*. In questo mentre, mi son trovata circondata da tanti Santi, Angeli ed anime purganti che con flagelli ed altri strumenti mi tormentavano; ed io, sebbene in principio avvertivo un timore, ma poi, quanto più soffrivo, tanto più mi veniva la voglia di patire e gustavo il patire come un dolcissimo nettare. E questo molto più ché mi ha toccato un pensiero: chi sa che quelle pene potessero essere mezzo come consumare la vita e così poter spiccare l’ultimo volo verso il mio Sommo ed Unico Bene? Ma con mio sommo rammarico, dopo aver sofferto acerbe pene, ho visto che quelle pene non mi consumavano la vita. Oh, Dio, che pena che questa fragile carne mi impedisce di unirmi col mio Bene Eterno!

Dopo ciò, ho visto la sanguinosa strage che si faceva di quelle persone che stavano al disotto della colonna. Che orribile catastrofe! Scarsissimo era il numero che non rimaneva vittima; giungevano a tale ardimento che tentavano d’uccidere il Santo Padre. Ma poi pareva che quel sangue sparso, quelle sanguinose vittime straziate, erano mezzi come rendere forti quelli che rimanevano, in modo da sostenere la colonna, senza farla più tentennare. Oh, che felici giorni dopo ciò spuntavano! Giorni di trionfi e di pace; la faccia della terra pareva rinnovata, la detta colonna acquistava il suo primiero lustro e splendore. Oh, giorni felici! Da lungi io vi saluto, ché tanta gloria darete alla mia Chiesa e tanto onore a quel Dio che ne è il Capo!

Novembre 3, 1899

Trastullo di Gesù con Luisa.

Questa mattina il mio amabile Gesù è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa, dentro d’una chiesa ed è scomparso ed io sono rimasta sola. Ora, trovandomi alla presenza del Santissimo Sacramento ho fatto la mia solita adorazione; ma mentre ciò facevo, mi pareva che fossi divenuta tutt’occhi, per vedere se potevo scorgere il dolce Gesù. In questo mentre, l’ho visto sopra dell’altare, da Bambino, che mi chiamava con la sua graziosa manina. Chi può dirne il contento? Sono volata da Lui e, senza pensare ad altro, l’ho stretto fra le mie braccia e l’ho baciato; ma nell’atto di fare ciò, ha preso un aspetto serio e mostrava di non gradire i miei baci ed ha incominciato a respingermi. Io, ciò non curando, seguitavo e gli ho detto: “Carino mio bello, l’altro giorno volesti Tu sfogarti con me, coi baci e con gli abbracci ed io ti diedi tutta la libertà; oggi voglio teco sfogarmi anch’io; deh, dammi la libertà!” Ma Lui seguitava a respingermi e, vedendo che io non cessavo, mi è scomparso. Chi può dire quanto son rimasta mortificata ed impensierita nel trovarmi in me stessa?

Ma dopo poco è ritornato ed io, volendo chiedergli perdono delle mie impertinenze, mi ha perdonato col volersi Lui sfogarsi con me; e mentre mi baciava mi ha detto:

“Diletta del Cuor mio, la mia Divinità abita in te abitualmente e, siccome tu vai inventando nuove cose come farmi deliziare con te, così Io, per renderti la pariglia, uso nuovi modi come farti deliziare con Me”.

Con ciò ho capito che è stato uno scherzo che Gesù voleva fare.

*Diversi effetti della presenza di Gesù
e quella del demonio.*

Siccome questa mattina il benedetto Gesù non ci veniva, il demonio cercava di prendere la sua forma e farsi vedere, ma io non avvertendo i soliti effetti, ho incominciato a dubitare e mi son segnata con la croce, prima io e poi lui, ed il demonio, vedendosi segnato, tremava; subito l'ho respinto da me senza mirarlo. Dopo poco è venuto il mio caro Gesù e, temendo che fosse un'altra volta lo spirito maligno, cercavo di respingerlo e d'invocare l'aiuto di Gesù e della Regina Mamma; ma Lui per assicurarmi che non era il demonio, mi ha detto:

“Figlia mia, la tua attenzione per rassicurarti se sono Io o no, dev'essere dagli effetti interni, se si muovono a virtù o a vizi, imperciocché, siccome la mia natura è virtù, non di altro faccio eredi i miei figli, che di virtù. E questo puoi anche comprenderlo sopra¹ alla natura umana che, essendo carne, se avviene che fa qualche piaga, la carne si cambia in marcia e si può dire che non è più carne; così la mia natura, se menomamente potesse ritenere in sé l'ombra del vizio, cesserebbe di essere quel Dio che è, ciò che non può mai succedere”.

Novembre 6, 1899

Purità d'intenzione.

Questa mattina, essendo venuto l'adorabile Gesù e trasportandomi fuori di me stessa, mi ha fatto vedere strade piene di carne umana. Che carneficina spietata! Fa orrore a pensarlo! Poi mi ha fatto vedere che succedeva una cosa nell'aria e molti ne morivano all'improvviso, e questo lo vidi pure dal mese di marzo.

Io ho incominciato, secondo il solito, a pregarlo che si placasse e che risparmiasse le sue stesse immagini da supplizi sì crudeli, da guerre sì sanguinose; e siccome teneva la corona di spine, Gliel'ho tolta per mettermela io, e ciò per placarlo maggiormente; ma con mio sommo rammarico ho visto che le spine rimanevano quasi tutte spezzate nella sua santissima testa, sicché pochissimo rimaneva a me di soffrire. Gesù si mostrava severo, senza quasi darmi retta; mi ha trasportato di nuovo nel letto e siccome io mi trovavo con le braccia in croce, soffrendo i dolori della crocifissione che Lui stesso mi aveva prima partecipato, ha preso le mie braccia e me le ha unite insieme, legandole con una cordicella d'oro. Io, non badando che cosa volesse ciò significare, per spezzare quell'aria severa che teneva gli ho detto:

“Dolcissimo Amor mio, Vi offro questi movimenti del mio corpo che Voi stesso mi avete fatto e tutti gli altri che posso fare io, per il solo fine di piacervi e glorificarvi. Ah, sì, vorrei che anche i movimenti delle palpebre, dei miei occhi, delle mie labbra e di tutta me stessa, fossero fatti al solo fine di piacere a Voi solo. Fate, o buon Gesù, che tutte le mie ossa, i miei nervi, risuonassero fra loro ed a chiare voci Vi attestassero il mio amore”.

E Lui mi ha detto: “Tutto ciò che si fa per il solo fine di piacermi, risplende innanzi a Me d'una maniera tale, da attirare i miei sguardi divini; e Mi piacciono tanto che, a quelle azioni, fossero anche un muovere di ciglia, ne do il valore come se fossero fatte da Me. Invece quelle

¹ Facendo riferimento

altre azioni, in se stesse buone ed anche grandi, fatte non per Me solo, sono come quell'oro infangato e pieno di ruggine che non risplende ed Io non Mi benigno neppure di guardarle”.

Ed io: “Ah, Signore! Quanto è facile che la polvere imbratti le nostre azioni!”

E Lui: “Alla polvere non bisogna badare, perché si scuote, ma quello a cui bisogna badare, è all'intenzione”.

Ora, mentre ciò si diceva, Gesù si occupava a legarmi le braccia. Io Gli ho detto: “Deh, Signore, che fate?”

E Lui: “Faccio questo ché tu, stando in quella posizione della crocifissione, Mi vieni a placare, ed Io, siccome voglio castigare le genti, te le sto legando”.

E detto ciò è scomparso.

Novembre 10, 1899

L'obbedienza al confessore.

Dopo aver passato parecchi giorni in contrasti con Gesù, che io volevo essere sciolta e Lui che non voleva, or si faceva vedere che dormiva, or mi imponeva silenzio, finalmente questa mattina, mentre L'ho visto, vedevo il confessore che assolutamente mi comandava che mi facessi sciogliere da Gesù. E questo più di una volta, ma Gesù non dava retta; io però, costretta dall'ubbidienza Gli ho detto: “Mio amabile Gesù, quando mai Vi siete opposto all'ubbidienza? Non sono io che voglio essere sciolta, è il confessore che vuole che mi facciate soffrire la crocifissione; perciò arrendetevi a questa virtù da Voi prediletta, che inanella tutta la vostra vita e che formò l'ultimo anello congiungendo tutto in uno: il sacrificio della croce”.

E Gesù: “Tu proprio Mi vuoi fare violenza, toccandomi quell'anello che congiunse la Divinità e l'Umanità e formò un solo anello, qual è l'ubbidienza”.

E mentre ciò diceva, ha preso l'aspetto di Crocifisso e, quasi forzato dalla potestà sacerdotale, mi ha partecipato i dolori della crocifissione. Sia sempre benedetto il Signore e sia tutto a gloria sua! Così pare che sono stata sciolta.

Novembre 11, 1899

L'obbedienza le impedisce di conformarsi alla Giustizia.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa e mi pareva che girassi la terra. Oh, come era inondata d'ogni sorta di iniquità! Fa orrore a pensarlo! Ora, mentre giravo, sono giunta ad un punto ed ho trovato un sacerdote di santa vita ed a un altro punto una vergine di vita intemerata e santa. Ci siamo uniti tutti e tre ed abbiamo preso il discorso sui tanti castighi che il Signore sta facendo ed ai tanti altri che tiene preparati. Io ho detto loro: “E voi, che fate? Vi siete forse conformati alla Divina Giustizia?” E quelli: “Vedendo la stretta necessità di questi tristi tempi e che l'uomo non si arrenderebbe né se uscisse un Apostolo, né se il Signore inviasse un altro San Vincenzo Ferrer, che con miracoli e segni portentosi lo potesse indurre alla conversione, anzi, vedendo l'uomo giunto a tale ostinazione e ad una specie di pazzia, che la

stessa forza dei miracoli li renderebbero più increduli, onde, investiti da questa strettissima necessità, per il bene loro, e per arrestare questo mare marcioso che inonda la faccia della terra, e per gloria del nostro Dio, tanto oltraggiato, ci siamo conformati alla Giustizia. Solo stiamo pregando ed offrendoci vittime, per fare che questi castighi riescano per la conversione dei popoli. E tu, che fai? Non ti sei conformata con noi?”

Ed io: “Ah, no! Non posso, ché l’ubbidienza non vuole; sebbene Gesù vuole che mi uniformassi, ma siccome l’ubbidienza non vuole [ed essa] deve prevalere a tutto, mi conviene stare sempre in contrasto con Gesù benedetto, cosa che molto mi affligge”.

E quelli: “Quando è l’ubbidienza, sicuro che non bisogna aderire!”

Dopo ciò, trovandomi in me stessa, quando appena ho visto il carissimo Gesù, ed io volevo sapere di quale parte fossero quel sacerdote e quella vergine, Lui mi ha detto che erano del Perù.

Novembre 12, 1899

Luisa risparmia alcuni castighi.

Questa mattina, l’amabile mio Gesù è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa e, vedevo come se dovesse dal cielo smuoversi una cosa e toccare la terra. Sono restata tanto spaventata che ho gridato e Gli ho detto: “Deh, deh, Signore, che fai? Quanta rovina succederà se ciò succede! Mi dici che mi vuoi bene e mi vuoi far prendere paura? Mai visto! No, non lo fare, no, no! Non puoi farlo, ché io non voglio!”

E Gesù, tutto compassionandomi, mi ha detto: “Figlia mia, non aver timore. E poi, quando mai vuoi tu che faccia niente? Non devo farti vedere niente quando castigo le genti, altrimenti Mi legghi dappertutto! Ebbene, fortificherò il tuo cuore di fortezza e farò spuntare da esso come un tronco, da poter mantenere fermo ciò che tu vedi e poi verserò in te tante grazie, in modo da potermi nutrire Io ed i miei figli”.

In questo mentre è uscito da dentro il mio cuore come un tronco ed alla cima come due rami a modo di forche, che sollevandosi in aria, prendeva in mezzo ciò che stava per smuoversi, così restava fermo; solo ad un punto lontano pareva che toccava la terra. Dopo mi son trovata in me stessa e L’ho pregato che Si placasse; e pareva piuttosto che si arrendesse, tanto che mi ha partecipato i dolori della croce. Ed è scomparso.

Novembre 13, 1899

Gesù soffre nel vedere soffrire le creature. Luisa si offre per consolarlo.

Questa mattina il mio adorabile Gesù pareva irrequieto; non faceva altro che andare e venire, or si tratteneva con me, or, quasi tirato dal suo ardentissimo amore verso le creature, andava a vedere ciò che facevano e tutto si condoleva di ciò che soffrivano, come se Lui stesso e non loro, fosse preso da quelle sofferenze. Parecchie volte ho visto il confessore che, con la sua potestà sacerdotale, costringeva Gesù a farmi soffrire le sue pene per poter placarlo e, Lui, mentre pareva che non voleva essere placato, dopo Si mostrava grato, ringraziava di cuore chi si occupava a mantenere il suo braccio sdegnato; ed ora mi partecipava una sofferenza ed ora un’altra. Oh,

come era tenero e commovente vederlo in questo stato! Faceva spezzare il cuore per compassione. Parecchie volte mi ha detto:

“Conformati alla mia Giustizia, ché più non posso. Ah, l’uomo è troppo ingrato e quasi Mi costringe da tutte le parti a castigarlo; Me li strappa lui stesso dalle mani i castighi! Se tu sapessi quanto soffro nel fare uso della mia Giustizia! Ma è l’uomo stesso che Mi fa violenza. Ahi, [anche] se non avessi fatto altro che comperare a prezzo di sangue la sua libertà, pure [in quel caso] Mi doveva essere riconoscente! Ma [invece], quello per farmi maggior torto va inventando nuovi modi come rendere inutile il mio sborso!”

E mentre ciò diceva, piangeva amaramente; ed io, per consolarlo, Gli ho detto: “Dolce mio Bene, non Vi affliggete; veggio che la vostra afflizione è più ché Vi sentite costretto di castigare le genti. Ah no, non sarà mai! Se Voi siete tutto per me, io voglio essere tutta per Voi, quindi, sopra di me manderete i flagelli: qui c’è la vittima, sempre pronta e a vostra disposizione, potete farmi soffrire ciò che volete e così resterà la vostra Giustizia in qualche modo placata e Voi sollevato nell’afflizione che prendete nel veder soffrire le creature. È stata sempre questa la mia intenzione di non conformarmi alla Giustizia: perché soffrendo l’uomo, soffrirete più Voi che lui stesso”.

Mentre ciò stavo dicendo, è venuta la nostra Mamma Regina ed io mi sono ricordata che, avendo domandato al confessore l’ubbidienza di conformarmi alla Giustizia, mi aveva detto che domandassi alla Vergine Santissima se voleva che mi uniformassi. Gliel’ho detto e Lei mi ha detto: “No, no! Ma prega figlia mia e, in questi giorni cerca, per quanto puoi, di tenertelo insieme [con te] e di placarlo, ché molti castighi stanno preparati!”

Novembre 17, 1899

La potestà sacerdotale deve concorrere con la vittima.

Continua l’amabile mio Gesù a farsi vedere afflitto. Questa mattina, insieme con Lui è venuta la nostra Regina Mamma e, mi pareva che Lei me Lo portasse affinché L’avessi placato e pregato insieme con Lei ché mi avesse fatto soffrire me per risparmiare le genti; e mi ha detto che, se in questi giorni passati non mi fossi interposta ed il confessore non avesse fatto uso della potestà sacerdotale a concorrere con le sue intenzioni di farmi soffrire, molte catastrofi sarebbero successe. In questo mentre ho visto il confessore ed io subito ho pregato per lui Gesù e la Regina Madre; e Gesù, tutto benignità, ha detto:

“A misura che si prenderà cura dei miei interessi, col pregarmi ed anche coll’impegnarsi di rinnovare l’intenzione di farti soffrire, a scopo di risparmiare le genti, così mi prenderò cura di lui e lo risparmierò. Io sarei pronto a fare questo patto con lui”.

Dopo ciò ho fatto per guardare il mio dolce ed Unico Bene, ed ho visto che nelle sue mani teneva due fulmini: in una conteneva come allestito un terremoto forte ed una guerra; nell’altra, tante specie di morti all’improvviso e malattie contagiose. Io l’ho incominciato a pregare che sopra di me versasse quei fulmini e, quasi li volevo togliere dalle sue mani, ma Lui, per non farmi giungere a questo, ha incominciato ad allontanarsi da me, ed io cercavo di seguirlo e perciò mi son trovata fuori di me stessa; Gesù mi è scomparso ed io son rimasta sola.

Ora, trovandomi sola ho girato un poco e mi son trovata in [una] parte dove in questa stagione fanno la mietitura. Pareva che là succedevano fracassi di guerra, ed io volevo andare per aiutare quelle poveri genti, ma i demoni m’impedivano d’andare dove stavano per succedere tali

cose e mi battevano acciò non potessi aiutare [quelle povere genti] ed, anche, [non potessi] impedire i loro artifici; ed hanno usato tanta forza da farmi retrocedere indietro.

Novembre 19, 1899

Mali della superbia.

Continua il mio adorabile Gesù a venire e, siccome la mia mente, prima di venire, stava a pensare a certe cose che negli anni passati Gesù mi aveva detto e che non tanto ricordo bene, Lui, quasi per ricordarme, mi ha detto:

“Figlia mia, la superbia rode la grazia. Nei cuori dei superbi non c’è altro che un vuoto tutto pieno di fumo, che produce la cecità. La superbia non fa altro che rendere se stesso un idolo; sicché l’anima superbiosa non ha il suo Dio con sé: col peccato ha cercato di distruggerlo nel suo cuore, ed alzando l’altare nel suo cuore, vi si mette sopra ed adora se stesso”.

Oh, Dio, che mostro abominevole è questo vizio! A me sembra che se l’anima sta attenta a non farlo entrare in sé, è libera da tutti gli altri vizi, ma se, per sua sventura, si lascia predominare da essa, siccome [la superbia] è madre mostruosa e cattiva, gli partorirà tutti i suoi figli disciolti, quali sono gli altri peccati. Ah, Signore, tenetela da me lontana!

Novembre 21, 1899

Gesù vuol dilettersi rimirandosi in Luisa e questa viene aiutata dalla Santissima Vergine.

Questa mattina il mio diletteissimo Gesù, appena venuto mi ha detto:

“Figlia mia, tutto il tuo piacere dev’essere nel rimirarti in Me; e se ciò farai sempre, ritrarrai in te tutte le mie Qualità, la mia fisionomia, i miei stessi lineamenti, ed Io in contraccambio troverò tutto il mio gusto e sommo contento nel dilettermi di rimirarmi in te”.

Detto ciò è scomparso, ed io stavo ruminando nella mia mente le parole già dette. Tutto all’improvviso è ritornato, mettendomi la sua santa mano in capo e rivolgendomi la faccia verso di Lui ha soggiunto:

“Oggi voglio dilettermi un poco col rimirarmi in te”.

Un brivido mi è corso per tutta la vita, uno spavento da sentirmi morire, perché vedevo che mi guardava fisso, fisso, volendosi dilettere nei miei pensieri, sguardi, parole ed in tutto il resto, col rimirarsi in me. “Oh, Dio! Sono oggetto io di far[vi] prendere diletto o di amareggiarvi?” Andavo ripetendo nel mio interno. In questo mentre è venuta la nostra cara Mamma Regina in mio aiuto, portando una veste bianchissima fra le mani e, tutta amabilità, mi ha detto:

“Figlia, non temere! Voglio Io stessa supplire per te vestendoti della mia innocenza, così [che] il mio Figlio, rimirandosi in te, possa trovare il maggiore diletto che si possa trovare in umana creatura”. Onde mi vestì con quella veste e mi offrì al mio caro Bene Gesù dicendogli: “Accettatela per riguardo mio, caro Figlio, e dilettratevi in essa”. Così mi è passato ogni timore e Gesù si è dilettrato in me ed io in Lui.

Novembre 24, 1899

Luisa vuol ricevere le amarezze di Gesù.

Questa mattina il mio dolce Gesù è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa. Ora, siccome L'ho veduto tutto ripieno d'amarezza, L'ho pregato e ripregato ch  Lui riversasse in me; ma per quanto ho potuto pregare, non mi   riuscito d'ottenere che versasse in me le sue amarezze, solo che, siccome m'avvicinavo alla sua bocca per ricevere le sue amarezze, ci veniva un alito amaro. Mentre io ci  facevo, vedevo un sacerdote che moriva, ma non ho conosciuto bene chi fosse, perch  avevo l'altra intenzione di pregare per un sacerdote infermo, ma non scorgendolo per quello, mi son confusa se fosse quello o qualche altro. Onde ho detto a Gesù: "Signore, che fai? Non vedete quanta scarsezza di sacerdoti vi sono a Corato, che vuoi toglierci degli altri!?" E Gesù, non dandomi retta e minacciando con la mano, diceva: "Li distrugger  di pi ".

Novembre 26, 1899

***Compiacimento della Santissima Trinit  per le sofferenze di Luisa.
Per meritare la grazia di patire di pi , Luisa confessa le sue colpe
dinanzi alla Santissima Trinit .***

Trovandomi molto sofferente, l'amabile mio Gesù   venuto e mi ha messo il braccio da dietro il collo, in atto di sostenermi. Ora, stando a Lui vicina ho incominciato a fare le mie solite adorazioni a tutte le sue sante membra, incominciando dalla sua sacratissima testa. Nell'atto che ci  facevo mi ha detto:

"Diletta mia, ho sete; fammi dissetare nel tuo amore, ch  pi  non posso trattenermi!"

E prendendo aspetto di Bambino Si   menato fra le mie braccia e si   messo a succhiare; pareva che ci prendeva un gusto grandissimo e ne restava tutto ristorato e dissetato. Dopo ci , volendo quasi scherzare con me, con una lancia che teneva in mano mi passava il cuore, a banda a banda. Io sentivo acerbissimo dolore, ma oh, come ero contenta di soffrire, specialmente ch  erano le stesse mani del mio solo ed Unico Bene che mi davano il patire! E L'incitavo a farmi maggior strazio, tant'era il gusto e la dolcezza che vi sentivo. E Gesù benedetto, per rendermi pi  contenta, mi ha strappato il cuore, prendendolo fra le sue mani e con quella stessa lancia lo ha aperto, met  e met  ed ha trovato una croce risplendente e bianchissima. L'ha presa fra le sue mani compiacendosi grandemente e mi ha detto:

"Questa croce l'ha prodotta l'amore e la purit  con cui tu soffri. Mi compiaccio tanto del modo con cui tu soffri che, non solo Io, ma chiamo il Padre e lo Spirito Santo a compiacersi meco".

In un istante ho fatto per guardare ed ho visto Tre Persone, che circondandomi si dilettevano nel guardare questa croce. Io perch , lamentandomi con Loro, ho detto: "Grande Iddio, troppo scarso   il mio patire! Non son contenta della sola croce, ma voglio ancora le spine ed i chiodi; e se io non lo merito, perch  indegna e peccatrice, Voi, certo, potete darmi le disposizioni per ci  meritare!"

E Gesù, mandandomi un raggio di luce intellettuale, mi fece capire che volesse [da me] che io facessi la confessione delle mie colpe. Mi sentii quasi atterrare innanzi alle Tre Divine Persone, ma l'Umanit  di Nostro Signore m'ispirava fiducia, sicch  a Lui rivolgendomi ho detto il

Confiteor e dopo ho incominciato a fare la confessione delle mie colpe. Ora, mentre mi trovavo tutta immersa nella mia miseria, una voce è uscita da mezzo a Loro che diceva: “Ti perdoniamo; e tu non più peccare”. Io m’aspettavo di ricevere l’assoluzione da Nostro Signore, ma nel meglio è scomparso.

Poco dopo è ritornato crocifisso e mi ha partecipato i dolori della croce.

Novembre 27, 1899

La grazia rende felice l’anima.

Questa mattina il mio caro Gesù non ci veniva; dopo molti stenti, quando appena L’ho visto, ed io, lamentandomi con Lui della sua tardanza, Gli ho detto: “Signore benedetto, come, così tardi? Vi siete forse dimenticato che non posso stare senza di Voi? Ho forse perduta la tua grazia, che non ci venite?” E Lui, interrompendo il mio dire lamentevole mi ha detto:

“Figlia mia, sai tu che cosa fa la mia grazia? La mia grazia rende felice l’anima dei Beati comprensori e rende felice l’anima dei viatori, con questa sola differenza, che i comprensori beandosi e deliziandosi, e i viatori lavorando e mettendola a traffico. Sicché, chi possiede la grazia ritiene in se stessa il Paradiso, perché la grazia non è altro che possedere Me stesso, ed essendo Io solo l’oggetto incantevole che incanta tutto il Paradiso e che formo tutti i contenti dei Beati, l’anima, possedendo la grazia, dovunque si trova possiede il suo Paradiso”.

Novembre 28, 1899

Luisa accetta di soffrire nel Purgatorio per liberare alcune anime.

Il mio diletto Gesù è venuto tutto affabilità; mi pareva come un intimo amico che fa tante cerimonie all’altro amico per attestargli il suo amore. Le prime parole che mi ha detto sono state:

“Diletta mia, se tu sapessi quanto t’amo. Mi sento tirato grandemente ad amarti; gli stessi miei indugi nel venire Mi sforzano e son nuove cause di farmi venire a colmarti di nuove grazie e carismi celesti. Se tu potessi comprendere quanto ti amo, il tuo amore paragonato col mio appena lo scorgeresti!”

Ed io: “Mio dolce Gesù, è vero ciò che dite, ma anch’io sento che Vi amo assai; e se Voi dite che il mio amore paragonato al vostro appena si scorge, questo è perché il vostro potere è senza limiti ed il mio è limitato e, per tanto posso fare per quanto da Voi stesso mi vien dato; è tanto vero ciò, che quando mi viene la volontà di più soffrire per maggiormente attestarvi il mio amore, se Voi non me le concedete le pene, non sta in mio potere il soffrire e son costretta a rassegnarmi anche in questo, ed essere quell’essere inutile che da me sono stata sempre. Invece, a Voi stava in vostro potere lo stesso patire, ed in qualunque modo volete manifestarmi il vostro amore, già lo potete fare. Diletto mio, dammi a me il potere e poi Vi farò vedere quanto so fare per amor vostro, perché: quella misura che mi date, quella stessa misura Vi darò!”

Lui ascoltava con sommo piacere il mio dire spropositato e, quasi volendomi mettere a prova, mi ha trasportato fuori di me stessa, vicino ad un luogo profondo, pieno di fuoco liquido e tenebroso; metteva orrore e spavento a solo vederlo. Gesù mi ha detto:

“Qui c’è il Purgatorio e molte anime ci sono ammassate in questo fuoco. Andrai tu in questo luogo a soffrire per liberare quelle anime che piacciono a Me; e questo lo farai per amor mio”.

Io, subito, sebbene un po’ tremando, Gli ho detto: “Tutto per amor vostro, son pronta; ma ci dovete venire Voi insieme, altrimenti, se mi lasciate non vi fate più trovare e poi mi fate piangere ben bene”.

E Lui: “Se vengo Io insieme, qual sarebbe il tuo Purgatorio? Quelle pene, con la mia presenza, per te si cambierebbero in gioie ed in contenti”.

Ed io: “Sola non ci voglio andare; e poi, mentre andremo in quel fuoco Voi vi starete dietro le mie spalle, così non Vi vedo e accetterò questa sofferenza”.

Così sono andata in quel luogo ripieno di dense tenebre e, Lui che mi seguiva da dietro, ed io per timore ancora mi lasciasse, Gli ho preso le mani, tenendole strette alle mie spalle. Giunta laggiù, chi può dire le pene che soffrivano quelle anime? Sono certo inenarrabili a persone vestite d’umana carne! Onde, andando io in quel fuoco, esso distruggevasi e si diradavano le tenebre e molte anime ne uscivano ed altre ne restavano sollevate. Dopo essere stata circa un quarto d’ora, ce ne siamo usciti; e Gesù tutto si lamentava. Io subito ho detto: “Dimmi mio Bene, perché Vi lamentate? Cara mia Vita, sono stata io forse la causa perché non ho voluto andare sola in quel luogo di pene? Dimmi, dimmi, avete sofferto molto nel vedere quelle anime soffrire? Che cosa Vi sentite?”

E Gesù: “Diletta mia, Mi sento tutto ripieno d’amarezze, tanto che, non potendole più contenere, sto per traboccarle sopra la terra”.

Ed io: “No, no, mio dolce Amore! Le verserete a me, non è vero?” Ed avvicinandomi alla bocca ha versato un liquore amarissimo, in tanta abbondanza che io non potevo contenerlo; e pregavo Lui stesso che mi desse la forza a sostenerlo, altrimenti, ciò che non avevo fatto fare a Nostro Signore, l’avrei fatto io, [cioè,] a versarlo sopra alla terra, e questo mi rin cresceva molto a farlo! Pare però che mi ha dato la forza, sebbene erano tante le sofferenze che mi sentivo venir meno, ma Gesù prendendomi fra le sue braccia mi sosteneva e mi diceva:

“Per te bisogna cedere per forza; ti rendi tanto importuna, che Mi sento quasi necessitato a contentarti”.

Novembre 30, 1899

Membra inferme e membra sane nel Corpo Mistico di Gesù.

Continua il mio adorabile Gesù a venire e questa volta lo vedevo in atto quando stava alla colonna; Gesù, slegandosi, Si gettava nelle mie braccia per essere da me compatito. Io me L’ho stretto ed ho incominciato ad aggiustargli i capelli tutti aggrumiti di Sangue, ad asciugargli gli occhi ed il Volto, ed insieme Lo baciavo e facevo diversi atti di riparazione. Quando sono giunta alle mani e Gli ho tolto la catena, con somma meraviglia ho visto che il Capo era di Nostro Signore, ma le membra erano di tant’altre persone, specialmente religiosi. Oh, quante membra infette che davano più tenebre che luce! Nel lato sinistro ci stavano quei che davano più da sof-

frire a Gesù: si vedevano membra inferme, ripiene di piaghe verminose e profonde, altre che appena restavano attaccate per un nervo a quel Corpo; oh, come si doleva e vacillava quel Capo divino sopra di quelle membra! Al lato destro, poi, si vedevano quelli che erano più buoni, cioè: membra sane, risplendenti, coperte di fiori e di rugiada celeste, profumate d'olezzanti odori; e tra queste membra si scorgeva qualcuno che mandava un profumo oscuro. Questo Capo divino sopra di queste membra, molto veniva a soffrire! È vero che vi erano delle membra risplendenti che quasi si rassomigliavano alla luce di quel Capo che Lo ricreavano e Gli davano grandissima gloria, ma erano in più gran numero le membra infette. Gesù, aprendo la sua dolcissima bocca, mi ha detto:

“Figlia mia, quanti dolori Mi danno queste membra! Questo Corpo che tu vedi, è il Corpo Mistico della mia Chiesa, di cui Mi glorio d'esserne il Capo; ma quanto strazio crudele fanno queste membra in questo Corpo! Pare che si aizzano tra loro a chi più possa darmi tormento!”

Ha detto altre cose che non tanto ricordo bene su di questo Corpo, perciò faccio punto.

Dicembre 2, 1899

Eloquente elogio della croce.

Trovandomi molto afflitta per certe cose che non è qui lecito il dirle, l'amabile Gesù, volendomi sollevare nella mia afflizione, è venuto in un aspetto tutto nuovo: mi pareva vestito di color celeste, tutto ornato di campanellini piccoli, di oro, che toccandosi fra loro risuonavano di un suono non mai udito. All'aspetto di Gesù ed al grazioso suono, mi son sentita incantare e sollevare nella mia afflizione, che come fumo si dipartiva da me. Io sarei rimasta lì, in silenzio, tanto mi sentivo incantare, stupite le potenze dell'anima mia, se il benedetto Gesù non avesse rotto il mio silenzio col dirmi:

“Figlia a Me diletta, tutti questi campanellini sono tante voci che ti parlano del mio amore e che chiamano te ad amarmi. Ora, lasciarmi vedere quanti campanelli tieni tu che Mi parlano del tuo amore e che chiamano Me ad amarti”.

Ed io, tutta piena di rossore, Gli ho detto: “Neh, Signore, che dite? Io non ho niente, non ho altro che i soli difetti!” Allora Gesù, compatendo la mia miseria, ha ripreso a dirmi:

“Tu non hai niente, è vero; ebbene, voglio ornarti Io coi miei stessi campanelli, acciò [tu] possa aver tante voci come chiamarmi e come mostrarmi il tuo amore”. Così pareva che come [con] una fascia ornata di questi campanellini mi cingesse la vita. Dopo ciò, io son rimasta in silenzio e Lui ha soggiunto:

“Oggi ho piacere di trattenermi con te, dimmi qualche cosa”.

Ed io: “Voi sapete che tutto il mio contento è di stare insieme con Voi; ed avendo Voi, ho tutto, onde, possedendo Voi, mi pare che non ho che altro desiderare né che dire”.

E Gesù: “Fammi sentire la tua voce che ricrea il mio udito, conversiamo un poco insieme. Io ti ho parlato tante volte della croce, oggi fammi sentire parlare te della croce”.

Io mi sentivo tutta confusa, non sapevo che dire; ma Lui, mandandomi un raggio di luce intellettuale, per contentarlo ho incominciato a dire:

“Diletto mio, chi Vi può dire che cosa è la croce, solo la vostra bocca può degnamente parlare della sublimità della croce; ma giacché lo volete, che parli io, pure, lo faccio.

La croce sofferta da Voi, mi liberò dalla schiavitù del demonio e mi sposò alla Divinità con nodo indissolubile; la croce è feconda e mi partorisce la grazia; la croce è luce e mi disinganna del temporale e mi svela l'eterno; la croce è fuoco e, tutto ciò che non è di Dio mette in cenere, fino a svuotarmi il cuore d'un minimo filo d'erba che possa starci. La croce è moneta d'instimabile prezzo e, se io avrò, Sposo Santo, la fortuna di possederla, mi arricchirò di monete eterne, fino a rendermi la più ricca del Paradiso, perché la moneta che corre in Cielo è la croce sofferta in terra. La croce poi fa conoscere me stessa, non solo, ma mi dà la conoscenza di Dio. La croce m'innesta tutte le virtù. La croce è la nobile cattedra dell'increata Sapienza, che m'insegna le dottrine più alte, sottili e sublimi; sicché, la sola croce mi svelerà i misteri più nascosti, le cose più recondite, la perfezione più perfetta nascosta ai più dotti e sapienti del mondo. La croce è qual acqua benefica che mi purifica, non solo, ma mi somministra il nutrimento alle virtù, me le fa crescere ed allora mi lascia quando mi riconduce alla eterna vita. La croce è qual rugiada celeste che mi conserva e mi abbellisce il bel giglio della purità. La croce è l'alimento della speranza. La croce è fiaccola della fede operante. La croce è quel legno solido che conserva e fa mantenere sempre acceso il fuoco della carità. La croce è quel legno asciutto che fa svanire e mettere in fuga tutti i fumi di superbia e di vana gloria e produce nell'anima l'umile viola dell'umiltà. La croce è l'arma più potente che offende i demoni e mi difende da tutti i loro artigli. Sicché, l'anima che possiede la croce, è d'invidia e d'ammirazione agli stessi Angioli e Santi; di rabbia e di sdegno ai demoni. La croce è il mio paradiso in terra, di modo che, se il Paradiso di là, dei Beati, sono i godimenti, il Paradiso di qua sono i patimenti. La croce è la catena d'oro purissimo che mi congiunge con Voi, mio Sommo Bene e forma l'unione più intima che dar si possa, fino a far scomparire l'essere mio e mi trasmuta in Voi, mio Oggetto amato, tanto da sentirmi perduta in Voi e viva della vostra stessa vita".

Dopo che ebbi detto questo - non so se sono spropositi - l'amabile mio Gesù, nel sentirmi tutto si compiaceva e, preso da entusiasmo d'amore, tutta mi baciava e mi ha detto:

"Brava, brava la mia diletta, hai detto bene! L'amor mio è fuoco, ma non come il fuoco terreno che, dovunque penetra rende sterile e mette tutto in cenere. Il mio fuoco è fecondo e solo sterilisce tutto ciò che non è virtù, ma il resto, dà vita a tutto e vi fa germogliare i bei fiori, fa produrre i più squisiti frutti e lo rende il più delizioso giardino celeste.

La croce è tanto potente e le ho comunicato tanta grazia, da renderla più efficace degli stessi Sacramenti; e questo perché, nel ricevere il Sacramento del mio Corpo ci vogliono le disposizioni ed il libero concorso dell'anima per ricevere le mie grazie, che molte volte possono mancare, ma la croce ha virtù di disporre l'anima alla grazia".

Dicembre 21, 1899

Luisa parla della verginità e purità.

Dopo lungo silenzio, questa mattina l'amabile mio Gesù, interrompendolo, mi ha detto:
"Io sono il ricettacolo delle anime pure".

Ed in queste sue parole ebbi luce intellettuale che mi faceva comprendere molte cose sulla purità, ma poco o niente so ridurre a parole di ciò che sento nell'intelletto. Ma l'onorevolissima signora obbedienza vuol che scriva qualche cosa, anche spropositando e, per contentare lei sola dirò i miei spropositi sulla purità.

Mi pareva che la purità fosse la gemma più nobile che l'anima può possedere. L'anima che possiede la purità è investita di candida luce, in modo che Iddio benedetto, rimirandola, ritrova

la sua stessa immagine, si sente tirato ad amarla, tanto che giunge ad innamorarsi di lei, ed è preso da tanto amore che le dà per ricetto il suo purissimo Cuore, perché solo ciò che è puro e mondissimo entra in Dio, niente entra macchiato in quel Seno purissimo.

L'anima che possiede la purità ritiene in sé il suo primiero splendore che Dio le ha dato nel crearla, niente è in lei deturpato, snobbato, ma come regina che aspira alle nozze del Re Celeste, si conserva la sua nobiltà fino a tanto che questo nobile fiore viene trapiantato nei giardini celesti. Oh, come questo fiore verginale è fragrante di distinto odore! Sempre si innalza sopra tutti gli altri fiori ed anche sopra gli stessi Angeli. Come spicca di svariata bellezza! Sicché tutti sono presi da stima ed amore e libero le danno il passo fino a farlo giungere allo Sposo Divino, in modo che il primo posto intorno a Nostro Signore è di questi nobili fiori. Onde Nostro Signore si diletta grandemente di passeggiare in mezzo a questi gigli che profumano la terra ed il Cielo e, molto più si compiace d'essere circondato da questi gigli, che essendone Lui il primo nobile giglio ed il modello, è l'esemplare di tutti gli altri.

Oh, come è bello veder un'anima vergine! Il suo cuore non dà altro alito che di purità e di candore, non è neppure ombrato d'altro amore che non è Dio. Anche il suo corpo spira odore di purità; tutto è puro in lei: pura nei passi, pura nell'operare, nel parlare, nel guardare, anche nel muoversi; sicché al solo vederla, si sente la fragranza e vi si scorge un'anima vergine davvero. Quali carismi, quali grazie, quale l'amore scambievole, gli stratagemmi amorosi tra quest'anima e lo Sposo Gesù! Solo chi li prova può dire qualche cosa, che neppure tutto si può narrare. Ed io non mi sento in dovere di parlare su di questo, perciò faccio silenzio e passo innanzi.

Dicembre 22, 1899

Come Dio ci attira ad amarlo in tre modi e come in tre modi si manifesta all'anima.

Questa mattina, il mio adorabile Gesù non ci veniva. Dopo molto aspettare e riaspettare, quando appena, quasi come un lampo che sfugge, parecchie volte si è fatto vedere; ma mi pareva vedere piuttosto una luce che Gesù, ed in questa luce una voce che diceva, la prima volta che è venuta:

“Io ti attiro ad amarmi in tre modi: a forza di benefizi, a forza di simpatie ed a forza di persuasioni”.

Chi può dire quante cose comprendevo in queste tre parole? Mi pareva che Gesù benedetto, per attirare il mio amore ed anche quello delle altre creature, fa piovere benefizi a pro nostro e, vedendo che questa pioggia di benefizi non giunge al punto di guadagnarsi il nostro amore, giunge a rendersi simpatico. E qual è questa simpatia? Sono le sue pene sofferte per amor nostro, fino a morire diluviante Sangue sopra d'una croce, dove si rese tanto simpatico, che innamorò di Sé i suoi stessi carnefici ed i suoi più fieri nemici. Di più, per attirarci più maggiormente e rendere più forte e stabile il nostro amore, ci ha lasciato la luce dei suoi santissimi esempi, uniti alla sua celeste dottrina, che come luce ci diradano le tenebre di questa vita e ci conducono all'eterna salvezza.

La seconda volta che è venuto, mi ha detto: “Io Mi manifesto all'anima in tre diversi modi: con la potenza, con la notizia e coll'amore. La potenza è il Padre, la notizia è il Verbo, l'amore è lo Spirito Santo”.

Oh, quante altre cose comprendevo! Ma troppo scarso è quello che so manifestare. Mi pareva che con la potenza si manifesta Dio all'anima, in tutto il creato; dal primo all'ultimo essere

viene manifestata l'onnipotenza di Dio. Il cielo, le stelle e tutti gli altri esseri ci parlano, sebbene in muto linguaggio, d'un Ente Supremo, d'un Essere Increato, della sua onnipotenza, perché l'uomo più scienziato, con tutta la sua scienza non può giungere a creare il più vil moscerino; e questo ci dice che ci deve essere un Essere Increato potentissimo, che ha creato tutto e dà vita e sussistenza a tutti gli esseri. Oh, come tutto l'universo a chiare note ed a caratteri incancellabili ci parla di Dio e della sua onnipotenza! Sicché chi non lo vede è cieco volontario.

Con la notizia, mi pareva che Gesù benedetto nel scendere dal Cielo, venisse in persona sulla terra a darci notizia di ciò che è a noi invisibile; ed in quanti modi non si manifestò Egli? Credo che ognuno, da sé, comprenda tutto il resto, perciò non mi dilungo a dire.

Dicembre 25, 1899

Gesù vuole da lei continua attitudine di sacrificio.

Dopo aver passato parecchi giorni quasi di privazione totale del mio Sommo ed Unico Bene, accompagnati da una durezza di cuore, senza poter neppure piangere la mia gran perdita, sebbene offrivo a Dio anche quella durezza dicendogli: "Signore, accettatela come sacrificio. Voi solo potete rammollire questo cuore sì duro", finalmente, dopo lungo penare, è venuta la mia cara Mamma Regina portando nel suo grembo il Celeste Bambino avvolto in un pannolino, tutto tremante; me lo ha dato fra le mie braccia dicendomi: "Figlia mia, riscaldalo coi tuoi affetti, ché il mio Figlio nacque in estrema povertà, in totale abbandono degli uomini ed in somma mortificazione".

Oh, come era carino con quella sua celeste beltà! L'ho preso fra le mie braccia e me l'ho stretto per riscaldarlo, perché era quasi intirizzito dal freddo, non avendo altra cosa che lo copriva che un solo pannolino. Dopo averlo riscaldato per quanto ho potuto, il mio tenero Bambinello, snodando le sue purpuree labbra, mi ha detto: "Mi prometti tu d'essere sempre vittima per amor mio, come Io lo sono per amor tuo?"

Ed io: "Sì, Tesoretto mio, ve lo prometto".

E Lui: "Non son contento della parola, ne voglio un giuramento ed anche una sottoscrizione col tuo sangue".

Ed io: "Se vuole l'ubbidienza, lo farò".

E Lui pareva tutto contento, ed ha soggiunto: "Il mio Cuore da che nacqui lo tenni sempre offerto in sacrificio per glorificare il Padre, per la conversione dei peccatori e per le persone che Mi circondavano e che più Mi furono fedeli compagni nelle mie pene. Così voglio che il tuo cuore stia in continua attitudine, offerto in spirito di sacrificio per questi tre fini".

Mentre ciò diceva, la Regina Mamma voleva il Bambino per ristorarlo col suo latte dolcissimo. L'ho restituito e Lei ha messo fuori la sua mammella per metterla in bocca al Divino Bambino, ed io, furba, volendo fare uno scherzo, ho messo la mia bocca a succhiare; ho tirato poche gocce e, nell'atto che ciò facevo, mi sono scomparsi, lasciandomi contenta e scontenta.

Sia tutto a gloria di Dio ed a confusione di questa misera peccatrice.

Dicembre 27, 1899

La carità dev'essere come un ammanto che deve coprire le azioni.

Continuava a farsi vedere ad ombra ed a lampo. Mentre mi trovavo in un mare d'amarezza per la sua assenza, in un istante vi Si è fatto vedere dicendomi:

“La carità dev'essere come un ammanto che deve coprire tutte le tue azioni, in modo che tutto deve rilucere di perfetta carità. Che significa quel dispiacerti quando non soffri? Che la tua carità non è perfetta, perché il soffrire per amor mio e il non soffrire per mio amore, senza la tua volontà, è tutto lo stesso”.

Ed è scomparso lasciandomi più amareggiata di prima, volendo toccare un tasto troppo per me delicato e che Lui stesso mi ha infuso. Onde dopo aver versato amare lacrime sullo stato mio miserabile e sopra l'assenza del mio adorabile Gesù, è ritornato e mi ha detto:

“Con le anime giuste Mi porto con giustizia, anzi, ricompensandole duplicatamente per la loro giustizia col favorirle delle grazie più grandi e col parlar loro di parole giuste e di santità”.

Io però mi trovavo tanto confusa e cattiva, che non ardivo di dire una sola parola, anzi continuavo a versare lacrime sulla mia miseria. E Gesù, volendomi infondere fiducia, ha messo la sua mano sotto della mia testa per sollevarla - ché non mi reggeva - ed ha soggiunto:

“Non temere, Io sono lo scudo dei tribolati”.

Ed è scomparso.

Dicembre 30, 1899

Effetti della umiliazione e della mortificazione.

Questa mattina il mio adorabile Gesù quando appena L'ho visto e, siccome l'ubbidienza mi aveva detto che pregassi per una persona, perciò quando Gesù è venuto [Gl'ie]l'ho raccomandato e Lui mi ha detto:

“L'umiliazione non solo si deve accettare, ma anche amarla, tanto da masticarla come un cibo; e siccome quando un cibo è amaro, quanto più si mastica, tanto più si sente l'amarezza, così l'umiliazione ben masticata, fa nascere la mortificazione; e queste son due potentissimi mezzi, cioè l'umiliazione e la mortificazione, per uscire da certi intoppi ed ottenere quelle grazie che si vogliono. Mentre pare nocevole all'umana natura, come il cibo amaro pare che voglia recare piuttosto male che bene, così l'umiliazione e la mortificazione, ma no [, non è così]. Quando il ferro è più battuto sopra dell'incudine, tanto più sfavilla fuoco e resta purgato; così l'anima, quanto più è umiliata e battuta sopra l'incudine della mortificazione, tanto più sfavilla scintille di fuoco celeste e resta purgata, se veramente vuol camminare la via del bene; se poi è falsa, succede tutto al contrario”.

Gennaio 1, 1900

Effetti della conoscenza di se stesso.

Trovandomi molto afflitta per la privazione del mio Sommo ed Unico Bene, dopo molto aspettare e riaspettare, finalmente L'ho visto uscire da dentro il mio cuore, che piangeva, facendomi cenno con gli occhi che gli doleva la ferita fatta nella circoncisione, perciò piangeva, e che aspettava da me che Gli avessi asciugato il Sangue che scorreva dalla ferita e raddolcissi il dolore del taglio. Tutta compassione e confusione insieme, tanto che non ardivo di ciò fare, ma tirata

dall'amore, non so come mi son trovato un pannolino in mano ed ho cercato per quanto ho potuto, d'asciugare il sangue al Bambino Gesù. Mentre ciò facevo, mi sentivo tutta piena di peccato e pensavo che io ne ero la causa di quel dolore di Gesù. Oh, quanto mi faceva pena! Mi sentivo assorbita in quell'amarezza e il benedetto Bambinello, compatendo il mio miserabile stato, mi ha detto:

“Quanto più l'anima si umilia e conosce se stessa, tanto più si accosta alla verità e, trovandosi nella verità, cerca di spingersi nella via delle virtù, da cui si vede molto lontana; e se si vede che si trova nella via delle virtù, scorge subito il molto che le resta da fare, perché le virtù non hanno termine, sono infinite come sono Io. Onde, l'anima trovandosi nella verità, cerca sempre di perfezionarsi, ma mai giungerà a vedersi perfetta; e questo le serve e farà che l'anima stia continuamente lavorando, sforzandosi per maggiormente perfezionarsi, senza perdere il tempo in oziosità; ed Io, compiacendomi di questo lavoro, man mano la vado ritoccano per dipingere in lei la mia rassomiglianza. Ecco, perciò volli essere circonciso: per dare un esempio di grandissima umiltà, che fece stordire gli stessi Angeli del Cielo”.

Gennaio 3, 1900

La pace.

Continuo a vedermi tutta piena di miserie, non solo, ma anche inquieta. Mi pareva che tutto il mio interno si fosse messo in allarme per la perdita di Gesù. Andavo pensando tra me che i miei grandi peccati mi avevano meritato che il mio adorabile Gesù mi avesse lasciato e quindi non dovevo più rivederlo. Oh, che morte crudele è questo pensiero per me! Anzi, più spietato di qualunque morte! Non più vedere Gesù! Non più sentire la soavità della sua voce! Perdere Colui da cui la mia vita dipende e da cui mi viene ogni mio bene! Come poter vivere senza di Lui? Ah, per me tutto è finito se perdo Gesù! Con questi pensieri mi sentivo un'agonia di morte, tutto l'interno sossopra, che voleva Gesù; e Lui, in un lampo di luce Si è manifestato all'anima mia, dicendomi:

“Pace, pace, non volerti turbare. Come un fiore odorosissimo profuma il luogo dove si mette, così la pace riempie di Dio l'anima che la possiede”. E come lampo è sfuggito.

Ah, Signore, quanto siete buono con questa peccatrice! E, Vi dico pure, in confidenza: quanto siete impertinente!, ché nientemeno che devo perdere Voi e, neppure volete che mi turbi e mi inquieti; e se ciò faccio mi fate capire che io stessa m'allontano da Voi, perché con la pace mi riempio di Dio e col turbarmi mi riempio di tentazioni diaboliche! Oh, mio dolce Gesù, quanta pazienza ci vuole con Voi!, ché qualunque cosa mi succeda, neppure posso inquietarmi, né turbarmi, ma volete che me ne stia in perfetta calma e pace!

Gennaio 5, 1900

Effetti del peccato e della confessione.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son sentita uscire fuori di me stessa e ho trovato l'adorabile mio Gesù; ma oh, quanto mi vedevo piena di peccati innanzi alla sua presenza! Nel mio interno mi sentivo un forte desiderio di fare la mia confessione a Nostro Signore; quindi, a

Lui rivolgendomi, ho incominciato a dire le mie colpe e Gesù mi ascoltava. Quando ho finito di dire, rivolgendosi a me con un Volto pieno di mestizia mi ha detto:

“Figlia mia, il peccato è un abbraccio velenoso e mortifero all’anima, non solo, ma come pure a tutte le virtù che nell’anima si trovano, se è grave; se poi è veniale, è un abbraccio feritore, che rende l’anima molto debole ed inferma, ed insieme con essa si infermano le virtù che aveva acquistato. Che arma micidiale è il peccato! Solo il peccato può ferire e dare morte all’anima! Nessun’altra cosa può nuocerle, nessun’altra cosa la rende innanzi a Me obbrobriosa, odiosa, che il solo peccato”.

Mentre dicevo ciò, io comprendevo la bruttezza del peccato e sentivo tale una pena che non so neppure esprimerla. E Gesù, vedendomi tutta compenetrata, ha alzato la benedetta destra e ha pronunciato le parole dell’assoluzione. Poi, dopo, ha soggiunto:

“Come il peccato ferisce e dà morte all’anima, così il Sacramento della Confessione dà la vita e la risana dalle ferite, e restituisce il vigore alle virtù; e questo, più o meno, secondo le disposizioni dell’anima così opera la virtù del Sacramento”.

Mi pareva che l’anima mia avesse ricevuto nuova vita, non scorgevo più quel fastidio di prima dopo che Gesù mi diede l’assoluzione. Sia sempre ringraziato e glorificato il Signore!

Gennaio 6, 1900

La confidenza: scala per salire alla Divinità.

Questa mattina ho fatto la Comunione ed essendomi trovata insieme con Gesù, ci stava la Mamma Regina; ed oh, meraviglia! Guardavo la Madre e vedevo il Cuore di Lei trasmutato in Gesù Bambino; guardavo il Figlio e vedevo nel Cuore del Bambino la Madre.

In questo mentre, mi son ricordata che oggi è l’Epifania, ed io, ad esempio dei Santi Magi dovevo offrire qualche cosa al Bambino Gesù, ma mi vedevo che non avevo niente che dargli. Allora, vedendo la mia miseria, mi è venuto in pensiero di offrire per mirra il mio corpo con tutte le sofferenze dei dodici anni che ero stata nel letto pronta a soffrire e a starvi quant’altro tempo a Lui piacesse; per oro, la pena che sento quando mi priva della sua presenza, che è la cosa più penosa e dolorosa per me; per incenso, le mie povere preghiere, unite a quelle della Regina Mamma, acciocché fossero più accettevoli al Bambino Gesù. Onde ne ho fatto l’offerta, con tutta la confidenza che il Bambino avesse tutto accettato. Gesù pareva che con molto gusto accettasse le mie povere offerte, ma quello che più gustava era la confidenza con cui l’avevo offerte. Onde mi ha detto:

“La confidenza ha due braccia, con uno s’abbraccia alla mia Umanità e della mia Umanità se ne serve come scala per salire alla mia Divinità; coll’altro si abbraccia alla Divinità ed a torrenti vi attinge le grazie celesti, sicché l’anima vi resta tutta inondata nell’Essere Divino. Quando l’anima è confidente, è certa d’ottenere ciò che domanda. Io mi faccio legare le braccia, le faccio fare ciò che vuole, la fo’ penetrare fin dentro il mio Cuore e da se stessa faccio prendere quello che Mi ha domandato. Se ciò non facessi, Mi sentirei in uno stato di violenza”.

Mentre ciò dicevo, dal petto del Bambino e da quello della Madre uscivano tanti ruscelli di liquore, - ma non so dire proprio come si chiamava quello che dico liquore -, che tutta m’inondavano l’anima. La Regina Madre è scomparsa.

Dopo ciò, insieme col Bambino siamo usciti fuori, nella volta dei cieli; il suo grazioso Volto lo vedevo mesto, ho detto tra me: “Forse vuole il latte perciò sta mesto”. Onde Gli ho detto: “Vuoi succhiare a me, che la Regina Mamma non c’è?” Ma prima di ciò fare mi son messa in timore, ancor fosse demonio!, onde, per assicurarmi, L’ho segnato più volte colla croce e Gli ho detto: “Siete Voi veramente Gesù Nazareno, la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio di Maria Vergine Madre di Dio?” Il Bambino assicurava di sì. Quindi, assicurata, L’ho messo a succhiare a me. Il Bambino pareva che si rattivasse prendendo un aspetto giulivo, e vedevo che si succhiava parte di quei ruscelli, dei quali Lui stesso mi aveva inondata. E mentre ciò faceva, mi sentivo tirare il cuore, ché da Egli pareva che veniva quel latte che Gesù tirava da me. Chi può dire ciò che passava tra me ed il Bambino Gesù? Non ho lingua a saperlo manifestare, non vocaboli per poterlo descrivere.

Gennaio 8, 1900

Anche gli errori gioveranno.

Stavo pensando tra me: “Chi sa quanti spropositi, quanti errori contengono queste cose che scrivo!” In questo mentre, mi son sentita perdere i sensi ed è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, anche gli errori gioveranno, e questo a far conoscere che non c’è nessun artificio da parte tua, né che tu sei qualche dottore, ché se ciò fosse, tu stessa avresti avvertito dove erravi. E questo pure farà risplendere di più che sono Io che ti parlo, vedendo la cosa alla semplice; ma però t’assicuro che non troveranno l’ombra del vizio e cosa che non dica virtù; perché mentre tu scrivi, ti sto Io stesso guidando la mano. Al più potranno trovare qualche errore a primo aspetto, ma se la rimireranno ben bene, vi troveranno la verità”.

Detto ciò è scomparso, ma dopo qualche ora di tempo è ritornato; ed io mi sentivo tutta titubante ed impensierita sulle parole che mi aveva detto e Lui ha soggiunto:

“Il mio retaggio è la fermezza e la stabilità, non sono soggetto a mutamento alcuno; e l’anima, quanto più si avvicina a Me e s’inoltra nella via delle virtù, tanto più si sente ferma e stabile nell’operare il bene e, quanto più sta da Me lontana, tanto più sarà soggetta a mutarsi ed a traballare, ora al bene ed ora al male”.

Gennaio 12, 1900

Differenza tra la conoscenza di se stesso e l’umiltà.

Trovandomi nel solito mio stato, l’amabile mio Gesù è venuto in un stato compassionevole. Teneva le mani legate strettamente ed il Volto coperto di sputi e parecchie persone che Lo schiaffeggiavano orribilmente; e Lui se ne stava quieto, placido, senza fare un moto o muovere un lamento, neppure un muovere di ciglia, per far vedere che Lui voleva soffrire quegli oltraggi e, questo, non solo esternamente, ma anche internamente. Che spettacolo commovente, da far spezzare i cuori più duri! Quante cose diceva quel Volto con quegli sputi pendenti, imbrattato di fango!

Io mi sentivo inorridire, tremavo, mi vedevo tutta superbia innanzi a Gesù. Mentre stava in questo aspetto, Lui mi ha detto:

“Figlia mia, i soli piccolini si lasciano maneggiare come si vuole, non quelli che sono piccoli di ragione umana, ma quelli che sono piccoli ma ripieni di ragione divina. Solo Io posso dire che sono umile, ché nell’uomo ciò che si dice umiltà, piuttosto si deve dire conoscenza di se stesso e, chi non conosce se stesso cammina già nella falsità”.

Per qualche minuti Gesù ha fatto silenzio ed io me ne stavo a contemplarlo. Mentre ciò facevo, ho visto una mano che portava una luce che frugando nel mio interno, nei più intimi nascondigli, voleva vedere se fosse in me la conoscenza di me stessa e l’amore alle umiliazioni, alle confusioni ed agli obbrobri. Quella luce trovava un vuoto nel mio interno - ed io pur lo vedevo - che doveva essere riempito d’umiliazioni e confusioni ad esempio del benedetto Gesù. Oh, quante cose mi faceva comprendere quella luce e quel Volto santo che mi stava dinanzi! Dicevo tra me: “Un Dio, per amor mio umiliato, confuso, ed io, peccatrice, senza di queste divise! Un Dio stabile, fermo nel sopportare tante ingiurie, tanto che non si smuove un tantino per scuotersi da quegli sputi fetenti. Ah, mi si fa manifesto il suo interno innanzi a Dio e l’esterno innanzi agli uomini! Eppure, se lo vuole lo può, a liberarsi, perché non son le catene che Lo legano, ma la sua stabile Volontà, che a qualunque costo vuol salvare il genere umano! Ed io? Ed io? Dove sono le mie umiliazioni, dove la fermezza, la costanza nell’operare il bene per amor del mio Gesù e per amor del mio prossimo? Ahi, che vittime differenti siamo, io e Gesù! Ahi, che non ci conformiamo affatto!”

Mentre il mio piccolo cervello si perdeva in questo, il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Solo la mia Umanità fu ripiena d’obbrobri e di umiliazioni, tanto da traboccarne fuori; ecco perciò che innanzi alle mie virtù trema il Cielo e la terra e, le anime che Mi amano si servono della mia Umanità come scala per salire a lambire qualche gocciolina delle mie virtù. Dimmi un po’: ‘Dinanzi alla mia umiltà, dov’è la tua?’

Solo Io posso gloriarmi di possedere la vera umiltà. La mia Divinità unita alla mia Umanità, poteva operare prodigi in ogni passo, parole ed opere, ed invece, volontariamente Mi restringevo nel cerchio della mia Umanità e Mi mostravo il più povero e giungevo a confondermi con gli stessi peccatori.

L’opera della Redenzione in pochissimo tempo potevo operarla ed anche per [mezzo di] una sola parola; ma volli per il corso di tant’anni, con tanti stenti e patimenti, fare mie le miserie dell’uomo, volli esercitarmi in tante diverse azioni per fare che l’uomo fosse tutto rinnovato, divinizzato, anche nelle minime opere, perché, esercitate da Me, che ero Dio ed Uomo, ricevevano nuovo splendore e restavano con l’impronta d’opere divine.

La mia Divinità nascosta nella mia Umanità, [volle] scendere a tanta bassezza, assoggettarsi al corso delle azioni umane mentre, con un solo atto di Volontà avrei potuto creare infiniti mondi; [volle] sentire le miserie, le debolezze altrui, come se fossero sue; vedersi coperta di tutti i peccati degli uomini innanzi alla Divina Giustizia e che [la mia Umanità] ne doveva pagare il fio col prezzo di pene inaudite e con lo sborso di tutto il suo Sangue, esercitava continui atti di profonda ed eroica umiltà.

Eccoti, o figlia, la diversità grandissima della mia umiltà con la umiltà delle creature che, innanzi alla mia, appena è un’ombra; anche quella di tutti i miei Santi, perché la creatura è sempre creatura e non conosce quanto pesa la colpa come lo conosco Io. Sia pure che anime eroine, al mio esempio si son offerte a soffrire le pene altrui, ma queste non sono diverse di quelle, dalle altre creature, non sono cose nuove per loro, perché sono formate dalla stessa creta; poi, il solo pensare che quelle pene sono causa di nuovi acquisti e che glorificano Iddio, è un grande onore

per loro. Oltre di ciò, la creatura è ristretta nel cerchio dove Iddio l'ha messa, né può uscire da quei limiti onde [è] stata circuita da Dio. Oh, se stesse in loro potere il fare ed il disfare, quant'altre cose farebbero, ognuno giungerebbe alle stelle! Ma, la mia Umanità divinizzata non aveva limiti, ma² volontariamente si restringeva in Se stessa; e questo era un intrecciare tutte le mie opere d'eroica umiltà. Era stata questa la causa di tutti i mali che inondano la terra, cioè, la mancanza dell'umiltà, ed Io con l'esercizio di questa virtù, dovevo attirare dalla Divina Giustizia tutti i beni. Ah, sì, ché non si partono dal mio Trono rescritti di grazie se non che per mezzo dell'umiltà, né nessun biglietto può essere da Me ricevuto se non contiene la firma dell'umiltà, nessuna preghiera ascoltano le mie orecchie e muove a compassione il mio Cuore se non è profumata dall'olezzo dell'umiltà.

Se la creatura non giunge a distruggere quel germe d'onore, di stima - e questo si distrugge col giungere ad amare di essere disprezzata, umiliata, confusa! - sentirà un intreccio di spine intorno al suo cuore, avvertirà un vuoto nel suo cuore che le darà sempre fastidio e la renderà molto dissimile dalla mia Santissima Umanità. E se non si giunge ad amare le umiliazioni, al più potrà qualche poco conoscere se stessa, ma non risplenderà innanzi a Me vestita della bella e simpatica veste dell'umiltà".

Chi può dire quante cose comprendevo su questa virtù e la differenza tra il conoscere se stessa e l'umiltà? Mi pareva di toccare con mano la distinzione di queste due virtù, ma non ho parola come spiegarmi. Per dire qualche cosa me n'avvalgo d'una idea, per esempio: un povero dice che è povero, ed anche a persone che non lo conoscono e che forse possono credere che possiede qualche cosa manifesta schiettamente la sua povertà. Si può dire che conosce se stesso e dice la verità; e per questo viene più amato, muove gli altri a compassione del suo misero stato e tutti lo aiutano. Tale è il conoscere se stesso. Se poi, quel povero vergognandosi di manifestare la sua povertà, menasse vanto che lui è ricco, mentre tutti sanno che lui non tiene neppure le vesti come coprirsi e si muore di fame, che avviene? Tutti lo disprezzano, nessuno lo aiuta ed addiviene soggetto di burla e di ridicolaggine a chiunque lo conosce; ed il misero, andando di male in peggio, finisce col perire. Tale è la superbia innanzi a Dio ed anche innanzi agli uomini. Ed ecco che chi non conosce se stesso, già esce dalla verità e precipita nella via della falsità".

Or, la differenza dell'umiltà - sebbene mi pare che siano sorelle nate ad un parto e non può mai [l'uomo] essere umile se non conosce se stesso -. Per esempio, un ricco che, spogliandosi, per amore delle umiliazioni, delle sue nobili vesti, si copre di miseri cenci, vive sconosciuto, a nessun manifesta chi egli sia, si confonde coi più poveri, vive coi poveri come se fosse loro pari, fa sue delizie i disprezzi e le confusioni: ed ecco [, in quest'uomo ricco,] la bella sorella della conoscenza di se stesso, cioè l'umiltà.

Ah, sì! L'umiltà chiama la grazia, l'umiltà spezza le catene più forti, qual'è il peccato. L'umiltà supera qualunque muro di divisione tra l'anima e Dio ed a Lui la ritorna. L'umiltà è la piccola pianta, ma sempre verde e fiorita, non soggetta ad essere rosa dai vermi, né i venti, la grandine, il caldo potranno portarle nocimento né farla menomamente appassire. L'umiltà, sebbene è la più piccola pianta, ma³ manda fuori rami altissimi, che penetrano fin nel Cielo e s'intrecciano intorno al Cuore di Nostro Signore e solo i rami che escono da questa piccola pianta hanno libera l'entrata in quel Cuore adorabile. L'umiltà è l'ancora della pace nelle tempeste delle onde del mare di questa vita. L'umiltà è sale che condisce tutte le virtù e preserva l'anima dalla corruzione del peccato. L'umiltà è l'erbetta che spunta sulla via battuta dai viandanti, che mentre è calpestata scomparisce, ma subito si vede spuntare di nuovo più bella di prima. L'umiltà è qual innesto gentile, che ingentilisce la pianta selvatica. L'umiltà è il tramonto della

² tuttavia

³ tuttavia

colpa. L'umiltà è la neonata della grazia. L'umiltà è qual luna che ci guida nelle tenebre della notte di questa vita. L'umiltà è come quell'avarò negoziante che sa ben trafficare le sue ricchezze, non ne fa sciupio neppure di un centesimo della grazia che gli vien data. L'umiltà è la chiave della porta del Cielo, sicché nessuno può entrarvi se non si tiene ben custodita questa chiave. Finalmente - altrimenti non la finisco più ed andrei troppo per le lunghe! - l'umiltà è il sorriso di Dio e di tutto l'Empireo, ed il pianto di tutto l'inferno.

Gennaio 17, 1900

Malvagità ed astuzia dell'uomo

Questa mattina il mio adorabile Gesù andava e ritornava, ma sempre in silenzio. Dopo mi son sentita uscire fuori di me stessa e Gesù me Lo sentivo da dietro che diceva: "L'uomo dice che 'non c'è più rettitudine' e [i cattivi dicono:] 'Fino a tanto che le cose staranno in questo modo non potremo avere nessuna riuscita ai nostri intenti; affettiamo virtù, fingiamoci retti, mostriamoci veri amici esternamente, ché così sarà più facile tessere le nostre reti e tirarli nell'inganno e, quando usciremo fuori per predarli e far loro del male, ognuno, credendoci amici, l'avremo a mano salva nelle nostre mani!' Vedi un po' dove giunge l'astuzia dell'uomo!"

Dopo ciò, il benedetto Gesù volendo un atto di riparazione speciale, pareva che mi troncasse la vita offrendomi alla Divina Giustizia. Nell'atto che ciò faceva, io credevo che Gesù mi facesse passare da questa vita, onde Gli ho detto: "Signore, non voglio venire nel Cielo senza le vostre divise; prima crocifiggetemi e poi portatemi".

Così mi ha trapassato coi chiodi le mani ed i piedi e, mentre ciò faceva, con mio sommo rammarico, Lui è scomparso ed io mi son trovata in me stessa. Ho detto tra me: "Qui sto ancora! Ahi, quante volte me la fate, mio caro Gesù! Ed avete un'arte a parte a saperlo fare, che mi fate credere che devo morire, quindi io me la rido del mondo, delle pene, me la rido di Voi stesso ché è finito il tempo di starci separati, non ci saranno più intervalli di separazione. Ma, appena incomincia il riso! [Per]ché, trovandomi un'altra volta legata nei ceppi del muro di questo fragile corpo, dimenticando d'aver incominciato a ridere, continuo il pianto, i gemiti, i sospiri della mia separazione con Voi. Ah, Signore, fate presto, ché mi sento violentata a venirci!"

Gennaio 22, 1900

Corrispondenza alla grazia.

Dopo aver passato giorni amarissimi di privazione, il mio povero cuore lottava tra il timore d'averlo perduto e la speranza, chi sa potessi di nuovo rivederlo. Oh, Dio, che guerra sanguinolenta ha dovuto sostenere questo povero mio cuore! Era tanta la pena che or si agghiacciava ed or era premuto come sotto d'un torchio e gocciolava sangue. Mentre mi trovavo in questo stato, mi son sentito vicino il mio dolce Gesù, che togliendomi un velo che m'impediva di vederlo, finalmente ho potuto vederlo. Subito Gli ho detto: "Ah, Signore, non mi vuoi più bene!"

E Lui: "Sì, sì! Quel che ti raccomando è la corrispondenza alla mia grazia e, per essere fedele devi essere come quell'eco che risuona dentro d'un vuoto che, non appena incomincia ad emettersi la voce, subito, senza il minimo indugio si sente rimbombare l'eco appresso. Così tu,

non appena incominci a ricevere la mia grazia, senza neppure aspettare che la compisca di dare, subito incomincia l'eco della tua corrispondenza”.

Gennaio 27, 1900

L'ordine delle virtù nell'anima.

Continuo a restare quasi priva del mio dolce Gesù, la mia vita mi vien meno per la pena, mi sento un tedio, una noia, una stanchezza della vita. Andavo dicendo nel mio interno: “Oh, come si è prolungato il mio esilio! Oh, qual felicità sarebbe la mia se potessi sciogliere i legami di questo corpo e così l'anima prenderebbe libero il volo verso il mio Sommo Bene!”

Un pensiero mi ha detto: “E se tu vai all'inferno?” Ed io, per non chiamare il demonio a combattermi, subito mi sono sbrigata col dire: “Ebbene, anche dall'inferno manderò i miei sospiri al mio dolce Gesù, anche lì voglio amarlo”.

Mentre mi trovavo in questi pensieri ed altri, che sarebbe troppo lunga la storia il ridirli tutti, l'amabile Gesù per poco tempo si è fatto vedere, ma in un aspetto serio, e mi ha detto: “Non è arrivato ancora il tuo tempo”.

Poi, con una luce intellettuale mi faceva comprendere che nell'anima tutto dev'essere ordinato. L'anima possiede tanti piccoli appartamenti dove ogni virtù prende il suo posto; sebbene si può dire che una sola virtù contiene in sé tutte le altre e che l'anima possedendone una sola, viene ad essere corredata da tutte le altre virtù; ma, con tutto ciò, sono tutte distinte tra loro, tanto che ognuna tiene il suo posto nell'anima. Ed ecco che tutte le virtù hanno il loro principio dal mistero della Sacrosanta Trinità, che mentre è Una, sono Tre distintamente e, mentre sono Tre è Una. Comprendevo pure che questi appartamenti nell'anima, o son pieni di virtù o del vizio opposto a quella virtù e, se non c'è né la virtù né il vizio, restano vuoti. A me pareva come una casa che contiene tante stanze, tutte vuote, oppure quelle stanze, chi piena di serpi, chi di fango, chi ripiena di qualche mobile pieno di polvere, chi oscura. Ah, Signore, solo Voi potete mettere in ordine la povera anima mia!

Gennaio 28, 1900

La mortificazione.

Continua ancora lo stesso. Questa mattina mi ha trasportato fuori di me stessa; dopo tanto tempo pare che ho visto Gesù con chiarezza, ma mi vedevo tanto cattiva che non ardivo di dire una sola parola; ci guardavamo, ma in silenzio. In quegli sguardi a vicenda comprendevo che il mio buon Gesù era ripieno d'amarrezza, ma non ardivo di dire: “Versatele in me”. Lui stesso si è avvicinato a me ed ha incominciato a versare ed io, non potendo contenerle, come le ricevevo le gettavo per terra. Lui mi ha detto: “Che fai? Non vuoi partecipare più alle mie amarezze? Non vuoi darmi più sollievo nelle mie pene?”

Ed io: “Signore, non è la mia volontà, non so io stessa che cosa mi è avvenuto, mi sento tanto ripiena, che non ho dove contenerle; solo un vostro prodigio può più allargare il mio interno e così potrò ricevere le vostre amarezze”.

Allora Gesù mi ha segnato con un segno grande di croce ed ha versato di nuovo, così pare che ho potuto contenerle; e dopo ha soggiunto:

“Figlia mia, la mortificazione è come il fuoco che fa disseccare tutti gli umori; così la mortificazione dissecca tutti gli umori cattivi che ci sono nell’anima e la inonda d’un umore santificante, in modo da far germogliare le più belle virtù”.

Gennaio 31, 1900

La grazia e la corrispondenza a lei.

Dopo essere venuto parecchie volte, ma sempre in silenzio, io mi sentivo un vuoto ed una pena che non sentivo la voce dolcissima del mio dolce Gesù e Lui, ritornando, quasi per contentarmi mi ha detto:

“La grazia è la vita dell’anima. Come al corpo dà vita l’anima, così la grazia dà vita all’anima. Ma [come] non basta al corpo, per aver vita, aver l’anima solamente, ma abbisogna ancora d’un cibo come nutrirsi e crescere a debita statura, così all’anima non basta avere la grazia per avere vita, ma ci vuole un cibo per nutrirla e condurla a debita statura. E qual è questo cibo? E’ la corrispondenza. Sicché la grazia e la corrispondenza formano quella catena inanelata che la conducono al Cielo; ed a misura che l’anima corrisponde, la grazia viene formando gli anelli di questa catena”.

Poi ha soggiunto: “Qual è il passaporto per entrare nel regno della grazia? È l’umiltà. L’anima, guardando sempre il suo nulla e scorgendosi non essere altro che polvere, che vento, tutta la sua fiducia la rimetterà nella grazia, tanto da renderla padrona; e la grazia, prendendo padronanza su di tutta l’anima, la conduce per il sentiero di tutte le virtù e la fa giungere all’apice della perfezione”.

Che sarà l’anima senza grazia? Mi pareva come il corpo senza dell’anima, che diventa puzzolente e scaturisce vermini e marciume da tutte le parti, tanto da rendersi soggetto di orrore alla stessa vista umana. Così l’anima senza la grazia si rende tanto abominevole da far orrore alla vista, non degli uomini, ma di quel Dio tre volte Santo. Ah, Signore, liberatemi da tanta sciagura e dal mostro abominevole del peccato!

Febbraio 4, 1900

Sconfidenza.

Trovandomi in uno stato pieno di scoraggiamento, specialmente per la privazione del mio Sommo Bene, questa mattina, facendosi vedere appena, mi ha detto:

“Lo scoraggiamento è un umore infettivo, che infetta i più bei fiori e i più graditi frutti e penetra fino al fondo della radice, in modo che quell’umore infettante, invadendo tutto l’albero, lo rende appassito, squallido e, se non vi si pone rimedio coll’innaffiarlo con l’umore contrario, siccome quell’umore cattivo si è introdotto fin nella radice, dissecca la radice e fa cadere l’albero per terra. Così succede all’anima che s’imbeve di quest’umore infettivo dello scoraggiamento”.

Con tutto ciò io mi sentivo ancora scoraggiata, tutta rannicchiata in me stessa e mi scorgevo tanto cattiva che non ardivo slanciarmi verso il mio dolce Gesù. La mia mente era occupata [nel pensare] che per me era inutile di più sperare come prima le continue visite di Lui, le sue grazie, i suoi carismi: tutto per me era finito! E Lui, quasi sgridandomi, ha soggiunto:

“Che fai? Che fai? Non sai tu che la sconfidenza rende l’anima moribonda? Ché pensando che deve morire, non pensa più a nulla, né ad acquistare, né a mettere a traffico, né ad abbellirsi di più, né a porre rimedio ai suoi malori; non pensa altro [se non] che per lei è finito. E non solo rende l’anima moribonda, ma tutte le virtù la sconfidenza le rende vicine a spirare”.

Ah, Signore, m’immagino di vedere questo spettro della sconfidenza squallido, macilento, pauroso e tutto tremante e, tutta la sua maestria, non con altro ingegno, ma con la sola paura, conduce le anime alla tomba! Ma quel che è più [è] che questo spettro non si mostra nemico [in modo] che l’anima può schernirsi della sua paura, ma si mostra amico e s’infiltra tanto dolcemente nell’anima che, se l’anima non sta attenta, scorgendolo amico fedele che agonizza insieme e giunge a morire insieme, difficilmente si saprà liberare dalla sua artificiosa maestria.

Febbraio 5, 1900

La fiducia evita all’anima di farsi legare dalla sconfidenza.

Continuando lo stesso stato, con un po’ di coraggio di più, ma non libera perfettamente, il mio carissimo Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, delle volte l’anima sente un incontro in qualche virtù e, [se] l’anima facendosi forza, supera quell’incontro, allora la virtù resta più risplendente e più radicata nell’anima. Ma però l’anima deve stare attenta per evitare che essa stessa non somministri la funicella per farsi legare dalla sconfidenza; e questo lo farà col restringersi sempre senza mai uscire dal circolo della verità, che è la conoscenza del proprio nulla”.

Febbraio 12, 1900

I difetti volontari formano nubi.

Trovandomi in uno stato d’abbandono da parte del mio adorabile Gesù, il mio povero cuore me lo sentivo, per il dolore, premere come sotto d’un torchio. Oh, Dio, che pena inenarrabile! Mentre mi trovavo in questo stato, quasi ad ombra ho visto il mio caro Bene, ma non chiaro, solo ho visto chiaro una mano che mi pareva che portava una lampada accesa ed intingeva il dito nella lampada e mi ungeva la parte del cuore esacerbata al sommo dal dolore della sua privazione. Ed in questo mentre ho sentito una voce che diceva:

“La verità è luce che portò il Verbo sulla terra. Come il sole illumina, vivifica e feconda la terra, così la luce della verità dà vita, luce e rende feconde le anime di virtù. Sebbene molte nubi offuscano questa luce di verità, quali sono le iniquità degli uomini, ma con tutto ciò non lascia, da dietro le nubi, di mandare barlumi di luce vivificante, onde riscaldare le anime; e se queste nubi sono nubi d’imperfezione e di difetti involontari, questa luce, squarciandole col suo calore le fa svanire e liberamente s’introduce nell’anima”.

Onde comprendevo che l'anima deve stare attenta a non cadere anche nell'ombra del difetto volontario, che sono quelle nubi pericolose che impediscono l'entrata alla luce divina.

Febbraio 13, 1900

La mortificazione è come la calce.

Questa mattina, dopo aver fatto la Comunione ho visto il mio adorabile Gesù, ma tutto cambiato d'aspetto. Mi pareva serio, tutto ritenutezza, in atto di rimproverarmi. Che cambiamento straziante! Il mio povero cuore, anziché venire sollevato, me lo sentivo più oppresso, più trafitto alla presenza così insolita di Gesù. Eppure mi sentivo tutto il bisogno d'un sollievo per le pene sofferte nei giorni passati, della sua privazione, che mi pareva che vivessi, ma agonizzante e in continua violenza. Ma Gesù benedetto, volendo rimproverarmi che andavo cercando sollievo alla sua presenza mentre non dovevo cercare altro che patire, mi ha detto:

“Come la calce ha virtù di concuocere gli oggetti che vi si menano dentro, così la mortificazione ha virtù di concuocere tutte le imperfezioni e difetti che si trovano nell'anima e, giunge a tanto che spiritualizza anche il corpo e come cerchio vi si pone d'intorno e vi suggella tutte le virtù. Fino a tanto che la mortificazione non ti concuoce ben bene l'anima come il corpo, fino a disfarlo, non potrò suggellare perfettamente in te il marchio della mia crocifissione”.

Dopo ciò, non so dire bene chi fosse, ma mi pareva che fosse un Angelo, mi ha trapassato le mani ed i piedi e, Gesù con una lancia che usciva dal suo Cuore mi ha trapassato il mio con estremo dolore ed è scomparso lasciandomi più afflitta di prima. Oh, come comprendevo bene la necessità della mortificazione, mia inseparabile amica, e che in me non esisteva neppure l'ombra d'amicizia con la mortificazione! Ah, Signore, legatemi Voi con indissolubile amicizia con questa buona amica, ché da me non so mostrarmi che tutta rustichezza e, quella, non vedendosi da me accolta con buon viso, mi usa tutti i riguardi, mi va sempre risparmiando, temendo che non le abbia a voltare le spalle del tutto, e mai compisce con me il suo bello e maestoso lavoro, perché, stando che stiamo un po' lontane, non giungono le sue mani prodigiose fino a me in modo da potermi lavorare e presentarmi a Voi come opera degna delle sue santissime mani!

Febbraio 16, 1900

La mortificazione dev'essere il respiro dell'anima.

Continua quasi sempre lo stesso. Questa mattina, dopo avermi rinnovato le pene della crocifissione, mi ha detto:

“La mortificazione dev'essere il respiro dell'anima. Come al corpo è necessaria la respirazione e dall'aria buona o cattiva che si respira così resta infettato o purificato, come pure dalla respirazione si conosce se è sano o infermo l'interno dell'uomo, se tutte le parti vitali vanno d'accordo, così l'anima se respira l'aria della mortificazione, tutto starà in lei purificato, tutti i suoi sensi suoneranno di uno stesso suono concordante, il suo interno rimanderà un respiro balsamico, salutare, fortificante. Se poi non respira l'aria della mortificazione, tutto sarà discordante nell'anima, manderà un respiro puzzolente, stomachevole; mentre sta per domare una passione, un'altra si sfrena. Insomma, la sua vita non sarà altro che un giuoco da fanciulli”.

Mi pareva di vedere la mortificazione come uno strumento musicale che, se le corde sono tutte buone e forti, produce un suono armonioso e gradito; se poi le corde non sono buone, ora bisogna aggiustare una, ora accordare un'altra, onde tutto il tempo lo [si] impiega ad aggiustare, ma mai a suonare; al più potrà suonare un suono discordante e sgradito, quindi, non si farà mai niente di buono.

Febbraio 19, 1900

Minacce di castighi.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa. Ci vedevo molta gente tutta in movimento; mi pareva - ma non so dire certo - come una guerra, oppure rivoluzione, ed a Nostro Signore non faceva[no] altro che intrecciare corone di spine, tanto che, mentre io me ne stavo tutta attenta a toglierne una, un'altra più dolorosa ne conficcavano. Ah, sì, pareva proprio che il nostro secolo andrà rinomato per la superbia! La più grande sventura è il perdere la testa, perché perduta che uno abbia la testa con il cervello, tutte le altre membra si rendono inabili o si rendono nemiche di se stesso e degli altri, quindi ne avviene che la persona dà una rotta a tutti gli altri vizi.

Il mio paziente Gesù tollerava tutte quelle corone di spine ed io appena avevo tempo di toglierle, onde si è voltato a loro e ha loro detto: “Morirete, chi nella guerra, chi nelle carceri e chi al terremoto, pochi ne rimarrete. La superbia ha formato il corso delle azioni della vostra vita e la superbia vi darà la morte”.

Dopo ciò, il benedetto Gesù mi ha tirato da mezzo a quella gente e, facendosi Bambino, Lo portavo nelle mie braccia per farlo riposare. Lui, chiedendomi un ristoro voleva succhiare a me [ed] io, temendo che fosse demonio, L'ho segnato varie volte con la croce e poi Gli ho detto: “Se siete veramente Gesù, recitiamo insieme l'*Ave Maria* alla nostra Regina Mamma”. E Gesù la ha recitato, la prima parte, ed io la *Santa Maria*. Dopo, Lui stesso ha voluto recitare il *Pater Noster*. Oh, come era commovente il suo pregare!, inteneriva tanto, che il cuore pareva che si liquefacesse! Onde, dopo ha soggiunto:

“Figlia, la mia vita la ebbi dal Cuore, distintamente dagli altri; ecco perciò una ragione perché sono tutto Cuore per le anime e perché sono portato a voler il cuore e non tollero neppure un'ombra di ciò che non è mio. Onde fra Me e te voglio tutto distintamente per Me e quello che concederai alle creature non sarà altro che il trabocco del nostro amore”.

Febbraio 20, 1900

Gesù è lume di tutti nel Cielo.

Continua il mio benigno Gesù a venire. Dopo aver fatto la Comunione mi ha rinnovato le pene della crocifissione ed io son rimasta tanto intirizzita che mi sentivo un bisogno d'un sollievo, ma non ardivo chiederlo. Dopo poco è ritornato da Bambino e tutta mi baciava e dalle sue labbra scorreva un latte ed io ho bevuto a larghi sorsi quel latte dolcissimo dalle sue purissime labbra. Ora, mentre ciò facevo mi ha detto:

“Io sono il fiore dell’Eden Celeste, ed è tanto il profumo che vi spando, che al mio olezzo vi resta attirato tutto l’empireo; e siccome Io sono il lume che manda luce a tutti, tanto da tenerli inabissati [nella luce], tutti i miei Santi attingono da Me le loro piccole lucerne, onde non vi è luce nel Cielo che non sia stata attinta da questo lume”.

Ah, sì, non c’è neppure odore di virtù senza Gesù! E non c’è luce, ancorché si andasse nel più alto dei cieli, senza Gesù!

Febbraio 21, 1900

La purità s’ottiene con la mortificazione e questa fa simpatica l’anima.

Questa mattina il mio amabile Gesù ha incominciato a fare i suoi soliti indugi. Sia sempre benedetto, ché comincia sempre da capo! Davvero che ci vuole una pazienza di santo a sopportarlo e bisogna aver [a] che fare con Gesù per vedere che pazienza ci vuole! Chi non lo prova non può crederlo, ed è quasi impossibile non avere qualche piccolo cruccio con Lui.

Onde, dopo aver pazientato ad aspettarlo e riaspettarlo, finalmente è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, il dono della purità non è dono naturale, ma è grazia conseguita, e questa si ottiene col rendersi simpatico, e l’anima si rende tale con la mortificazione e coi patimenti. Oh, come si rende simpatica l’anima mortificata e sofferente! Oh, come è speciosa! Ed Io vi prendo tale simpatia da impazzire per essa e tutto ciò che vuole le dono. Tu, quando sei priva di Me, soffri la mia privazione, che è la pena più dolorosa per te, per amor mio, ed Io vi prenderò più simpatia di prima e ti concederò nuovi doni”.

Febbraio 23, 1900

Il segno per conoscere se uno stato è Volontà di Dio.

Questa mattina dopo aver perduto quasi la speranza che il benedetto Gesù venisse, tutto all’improvviso è venuto e mi ha rinnovato le pene della crocifissione e mi ha detto:

“Il tempo è giunto, la fine s’appressa, ma l’ora è incerta”.

Ed io, senza badare al significato delle parole che diceva, sono rimasta in dubbio se devo attribuirlo o alla completa crocifissione oppure ai castighi e Gli ho detto: “Signore, quanto temo che il mio stato non fosse Volontà di Dio!”

E Lui: “Il segno più certo per conoscere se è Volontà mia uno stato è quando uno si sente la forza a sostenere quello stato”.

Ed io: “Se fosse tua Volontà non succedrebbe questo cambiamento, che Voi non ci venite come prima”.

E Lui: “Quando una persona si rende familiare in una famiglia, non si usano tanto quelle cerimonie, quei riguardi che si usavano prima, quando si rendeva estranea. Così fo’ Io. Ma con ciò, non è segno che non è volontà di quella famiglia che non la vogliano tenere con loro, né che non l’amino meglio di prima. Perciò statti quieta, lascia fare a Me, non volerti crivellare il cervello né funestare la pace del cuore; a tempo opportuno conoscerai il mio operato”.

Febbraio 24, 1900

Luisa resiste all'ubbidienza.

Questa mattina mi trovavo tutta timore, credevo che tutto era fantasia, ossia demonio, che voleva illudermi. Onde tutto ciò che vedevo disprezzavo e mi dispiacevo. Vedevo il confessore che metteva l'intenzione che Gesù mi rinnovasse i dolori della crocifissione, ed io cercavo di resistere. Il benedetto Gesù in principio mi tollerava, ma siccome il confessore replicava l'intenzione, allora Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, davvero che questa volta mancheremo all'ubbidienza!? Non sai tu che l'ubbidienza deve suggellare l'anima e che l'ubbidienza deve rendere l'anima come molle cera, in modo che il confessore può dare quella forma che vuole?”

Così, non curando le mie resistenze, mi ha partecipato i dolori della crocifissione, ed io, non potendo più resistere a tutto ciò, che non volevo per il timore che non fosse Gesù, ho dovuto soccombere sotto il peso dei dolori. Sia sempre benedetto e tutto sia per glorificarlo in tutto e sempre!

Febbraio 26, 1900

La Divina Volontà è beatitudine di tutti.

Dopo aver passato parecchi giorni di privazione - al più veniva qualche volta come ombra e sfuggiva - sentivo tale pena che mi struggevo in lacrime; il benedetto Gesù, avendo compassione del mio dolore, è venuto e tutta mi guardava e riguardava e poi mi ha detto:

“Figlia mia, non temere, che non ti lascio; ma però quando tu sei senza della mia presenza, non voglio che ti disanimi, ma anzi, da oggi innanzi, quando sei priva di Me, voglio che prenda la mia Volontà ed in quella ti bei, amandomi e glorificandomi nella mia Volontà e tenendo la mia Volontà come se fosse la mia stessa Persona. Facendo così, tu Mi terrai nelle tue stesse mani. Che cosa forma la beatitudine del Paradiso? Certo, la mia Divinità. Or, che formerà la beatitudine dei miei cari sulla terra? Con certezza la mia Volontà! Questa non ti potrà mai sfuggire; l'avrai sempre in tuo possesso e, se tu starai nel circolo della mia Volontà ivi proverai le gioie più ineffabili e i piaceri più puri.

L'anima, non uscendo mai dal circolo della mia Volontà, si rende nobile, si divinizza e tutte le sue operazioni si ripercuotono nel centro del Sole divino, come i raggi del sole ripercuotono la superficie della terra; non ne esce neppure una [operazione] fuori dal centro che è Dio. L'anima che fa la mia Volontà è la sola nobile regina, che si nutrisce del mio alito, perché il suo cibo e le sue bevande non le prende che dalla mia Volontà e, nutrendosi della mia Volontà tutta Santa, nelle sue vene scorrerà un sangue purissimo, il suo alito spirerà un profumo olezzante che tutto Mi ricreerà perché prodotto dal mio stesso alito. Perciò, non voglio altro da te, [se non] che formi la tua beatitudine nel giro della mia Volontà, senza mai uscirne, neppure per un breve istante”.

Mentre ciò dicevo, nel mio interno vi sentivo un allarme ed un timore: che il parlare di Gesù indicava che non doveva venire e che io dovevo quietarmi nella sua Volontà. Oh, Dio, che pena mortale! Che strettezze di cuore! Ma Gesù, sempre benigno, ha soggiunto:

“Come posso lasciarti, se tu sei vittima? Allora non ci verrò, quando tu cesserai d’essere vittima, ma finché sarai vittima, Mi sentirò sempre tirato a venire”.

Così pare che son restata quieta; ma mi sento come circondata dall’adorabile Volontà di Dio, in modo che non trovo nessuna apertura da dove uscirne. Spero che mi voglia tenere sempre in questo cerchio che mi congiunge tutta in Dio”.

Febbraio 27, 1900

La Divina Volontà lega Gesù all’anima. Il gran male della mormorazione.

Essendomi tutta abbandonata nell’amabile Volontà di Nostro Signore, io mi vedevo tutta circondata dal mio dolce Gesù, da fuori e da dentro. Con l’essermi abbandonata in Lui, mi vedevo come se fosse divenuto, il mio essere, trasparente e, dovunque mi rivolgevo, vedevo il mio Sommo Bene. Ma quello che mi faceva meraviglia era che, mentre mi vedevo circondata da dentro e da fuori da Gesù, così io, il mio povero essere, la mia volontà, circondava Gesù come dentro d’un circolo, in modo che Lui non trovava l’apertura per potersene uscire, perché la mia volontà unita alla sua Lo teneva incatenato, senza che mi potesse sfuggire. Oh, ammirabile segreto della Volontà del mio Signore, indescrivibile è la tua felicità! Ora, mentre mi trovavo in questo stato, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, nell’anima tutta trasformata nel mio Volere, Io vi trovo un dolce riposo. La sua anima addivene per Me come quegli oggetti soffici che non danno nessuna molestia a chi vuole riposarsi, anzi, ancorché fossero persone stanche ed addolorate, è tanta la morbidezza ed il piacere che prendono nel riposarsi sopra di questi oggetti, che nel risvegliarsi si trovano forti e sani. Tale è per Me l’anima conformata al mio Volere; ed Io in ricompensa Mi faccio legare dalla sua volontà e vi faccio splendere il Sole Divino come nel pieno meriggio”.

Detto ciò è scomparso. Dopo poi, avendo fatto la Comunione è ritornato e mi ha trasportato fuori di me stessa. Vedevo molta gente e Gesù che mi diceva:

“Dille, dille che grande è il male che fanno col mormorare l’uno [del]l’altro, perché attirano la mia indignazione; e questo con giustizia, ché vedo che mentre sono soggetti alle stesse miserie e debolezze, non fanno altro che alzar tribunale uno contro dell’altro! Se così fanno tra loro, che farò Io che sono Santo e Puro, con loro? Con quella carità che si esercitano l’uno coll’altro, così Mi sento tirato ad usare misericordia con loro”.

Gesù lo diceva a me, ed io lo ripetevo a quelle genti; e dopo ci siamo ritirati.

Marzo 2, 1900

L’unione dei voleri è quello che più lega l’anima a Gesù.

Questa mattina, avendo fatto la santa Comunione, il mio dolce Gesù si faceva vedere crocifisso, ed internamente mi sentivo tirata a specchiarmi in Lui per potermi rassomigliare a Lui, e Gesù si specchiava in me per tirarmi alla sua rassomiglianza. Mentre così faceva, io mi sentivo infondere in me i dolori del mio crocifisso Signore che, con tutta bontà, mi ha detto:

“Il tuo alimento voglio che sia il patire, non come solo patire, ma come frutto della mia Volontà. Il bacio più sincero che lega più forte la nostra amicizia è l’unione dei nostri voleri, ed il nodo indissolubile che ci stringerà in continui abbracciamenti sarà il continuo patire”.

Mentre ciò diceva, il benedetto Gesù si è schiodato ed ha preso la sua croce e la distendeva nell’interno del mio corpo, ed io vi rimanevo pure tanto distesa che mi sentivo slogare le ossa; di più, una mano, ma non so dire certo di chi era, mi trapassava le mani ed i piedi e, Gesù che stava seduto sulla croce che stava distesa nel mio interno, tutto si compiaceva del mio patire e di colui che mi trapassava le mani; ed ha soggiunto:

“Adesso mi posso riposare tranquillamente, non ho da prendermi neppure il fastidio di crocifiggerti, perché l’ubbidienza vuole operare tutto essa, ed Io liberamente ti lascio nelle mani dell’ubbidienza”.

E sfuggendo da sopra la croce, si è messo sopra il mio cuore per riposarsi. Chi può dire quanto sono rimasta sofferente, stando in quella posizione? Dopo essere stata lungo tempo, Gesù non si brigava di sollevarmi come le altre volte, per farmi ritornare nello stato mio naturale. Quella mano che mi aveva messo sulla croce non la vedevo più; lo dicevo a Gesù, che mi rispondeva: “Chi ti ha messo sulla croce? Sono stato forse Io? E’ stata l’ubbidienza e l’ubbidienza ti deve togliere”.

Pare che questa volta aveva voglia di scherzare, ed a somma grazia ho ottenuto che mi liberasse il benedetto Gesù.

Marzo 7, 1900

L’anima conformata al Divin Volere lega Dio.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, ho dovuto girare e rigirare per trovare il benedetto Gesù. Per fortuna sono entrata dentro d’una chiesa e L’ho trovato sopra d’un altare dove si celebrava il Divin Sacrificio. Subito ho corso e me L’ho abbracciato dicendogli: “Finalmente Vi ho trovato! Mi avete fatto tanto girare fino a stancarmi e Voi stavate qui!”

E Lui, guardandomi serio, non con la solita sua benignità, mi ha detto: “Questa mattina Mi sento molto amareggiato e Mi sento tutta la necessità di mettere mano ai castighi per sgravarmi”.

Io subito: “Caro mio, non è niente, rimedieremo subito: verserete in me le vostre amarezze e così resterete sgravato, non è vero?”

E Lui, condiscondendo al mio dire, ha versato in me le sue amarezze. Dopo poi, tutta stringendomi a Lui, come se si fosse liberato da un grave peso, ha soggiunto:

“L’anima conformata al mio Volere si sa tanto infiltrare nella mia potenza, che giunge a legarmi tutto ed a suo piacere Mi disarmo come vuole. Ah, tu, tu, quante volte Mi leghi!” E mentre così diceva ha preso il suo solito aspetto dolce e benigno.

Marzo 9, 1900

La grazia è come il sole.

Trovandomi un po' turbata sopra una cosa che non è qui necessario il dirlo, la mia mente voleva andare vagando per assicurarsi sulla mia turbazione e così restarmene in pace, ma il benedetto Gesù volendomi contraddire il mio volere, m'impediva che io potessi vedere ciò che volevo e, siccome io insistevo di voler vedere, mi ha detto:

“Perché vuoi andare vagando? Non sai tu che chi esce dalla mia Volontà esce dalla luce e si confina nelle tenebre?”

E volendomi quasi distrarre da ciò che io volevo, mi ha trasportato fuori di me stessa e, cambiando discorso, ha soggiunto:

“Vedi un po' quanto Mi sono ingrati gli uomini. Come la luce del sole riempie tutta la terra, da un punto all'altro, in modo che non vi è terra che non goda il beneficio della sua luce, non vi è persona che può lamentarsi d'essere priva dei suoi benefici influssi - tanto vero che il sole, investendo tutto l'universo, per poter dare luce a tutti, lo prende come in sua mano [e], solo può lamentarsi di non godere della sua luce chi, sfuggendo dalla sua mano va a nascondersi in luoghi tenebrosi; eppure il sole continuando il suo caritatevole ufficio, non [tra]lascia da mezzo le sue dita di mandargli qualche spiraglio di luce -, così la mia grazia è un'immagine del sole, che dappertutto inonda le genti, poveri e ricchi, ignoranti e dotti, cristiani ed infedeli, nessuno, nessuno può dire di esserne privo, perché la luce della verità e l'influsso della mia grazia riempie la terra, e più del sole nel suo pieno meriggio. Ma qual è la mia pena nel vedere le genti che, traversando questa luce ad occhi chiusi ed affrontando la mia grazia col torrente pestifero della loro iniquità, fuorviano da questa luce e volontariamente vivono in luoghi tenebrosi, in mezzo a nemici crudeli? Essi sono esposti a mille pericoli perché, non avendo luce non possono conoscere chiaramente se si trovano in mezzo ad amici o nemici e sfuggire dai pericoli che li circondano.

Ah, se il sole avesse ragione e dagli uomini si potesse fare questo affronto alla sua luce, e che taluni giungendo⁴ a tale ingratitudine che per indispettire e non vedere il suo chiarore si cavassero gli occhi e così restano⁵ più sicuri di vivere nelle tenebre, ahi, il sole invece di mandare luce, manderebbe lamenti e lacrime di dolore, da mettere sossopra tutta la natura! Eppure, ciò che si avrebbe orrore di rendere alla luce naturale, gli uomini giungono a tale eccesso, di affrontare in tal modo la mia grazia. Ma la mia grazia, sempre benigna con loro, in mezzo alle stesse tenebre ed alla follia della loro cecità manda sempre barlumi di luce; perché la mia grazia mai lascia nessuno, ma l'uomo volontariamente se ne esce da essa e, la grazia, non avendolo in sé, cerca di seguirlo coi barlumi della sua luce”.

Mentre ciò diceva, il dolce Gesù era estremamente afflitto, ed io facevo per quanto potevo per consolarlo, pregandolo di versare in me le sue amaritudini; e Lui ha soggiunto:

“Compatisci se ti sono causa di afflizione, perché di tanto in tanto Mi sento tutta la necessità di sfogare in parole il mio dolore sulla ingratitudine degli uomini con le anime mie dilette, per muovere i loro cuori a ripararmi in un tanto eccesso, ed a compassione degli stessi uomini”.

Ed io: “Signore, quello che vorrei è che non mi risparmiare di partecipare alle vostre pene”. E volendo io più dire, mi è scomparso e sono ritornata in me stessa.

Marzo 10, 1900

⁴ giungessero

⁵ e così restano = così da restare

Effetti della sofferenza.

Questa mattina avendo fatto la santa Comunione, vedevo il mio caro Gesù da Bambino, con una lancia in mano, in atto di volermi trapassare il cuore; e siccome avevo detto una cosa al confessore, Gesù, volendomi rimproverare, mi ha detto: “Tu vuoi scansare il patire, ed Io voglio che incominci una nuova vita di sofferenze e di ubbidienza”.

E mentre ciò diceva, mi ha trapassato il cuore con la lancia e poi ha soggiunto:

“Come il fuoco arde secondo le legna che vi si mettono, così tiene maggiore attività nel bruciare e consumare gli oggetti che vi si menano dentro e, quanto maggiore [è] il fuoco, altrettanto è maggiore il calore e la luce che contiene, così la sofferenza e l’ubbidienza: per quanto [la sofferenza] è maggiore, altrettanto l’anima si rende abile a distruggere ciò che è materiale, e l’ubbidienza, come a molle cera, ne dà la forma che vuole”.

Marzo 11, 1900

Incontro con un’anima del Purgatorio.

Continua sempre quasi l’istesso. Questa mattina vedevo il buon Gesù più afflitto del solito, minacciando una mortalità di gente, e vedevo in certi paesi che molti ne morivano. Dopo son passata dal Purgatorio e conoscendo un’amica defunta, la interrogavo su varie cose sopra del mio stato, specialmente se è Volontà di Dio il mio stato, se è vero che è Gesù che viene oppure il demonio, “perché - le ho detto - siccome tu ti trovi innanzi alla Verità e conosci con chiarezza le cose senza che ti possa ingannare, puoi dirmi la verità dei fatti miei”.

Ed essa mi ha detto: “Non temere, è Volontà di Dio il tuo stato; e Gesù ti vuole bene assai, perciò si benigna manifestarsi teco”.

Ed io, proponendole alcuni miei dubbi, l’ho pregata che si benignasse di vedere innanzi alla luce della Verità se erano veri o falsi e mi facesse la carità di venirmelo a dire; e se ciò facesse, io, in ricompensa, le farei celebrare una Messa in suo suffragio. Ed essa ha soggiunto: “Se vuole il Signore; perché noi stiamo tanto immersi in Dio, che non possiamo neppure muovere le ciglia, se non abbiamo da Lui il concorso. Noi abitiamo in Dio come una persona che abitasse in un altro corpo, che tanto può pensare, parlare, guardare, operare, camminare, per quanto le vien dato da quel corpo che la circonda di fuori; perché a noi, non è come a voi che avete il libero arbitrio, la propria volontà; per noi ogni volontà è cessata, la nostra volontà è solo la Volontà di Dio: di Quella viviamo, in Quella troviamo tutto il nostro contento ed Essa forma tutto il nostro bene e la nostra gloria”.

E mostrando un contento indicibile di questa Volontà di Dio, ci siamo separate.

Marzo 14, 1900

Come fare per attirare gli animi al cattolicesimo e per togliere tanta miscredenza.

Avendomi il confessore dato l’ubbidienza di pregare il Signore di manifestarmi il modo come fare per tirare gli animi al cattolicesimo e per togliere tanta miscredenza, io ho pregato pa-

recchi giorni ed il Signore non si benignava di manifestarsi su di questo punto. Finalmente, questa mattina mi son trovata fuori di me stessa, trasportata dentro d'un giardino che mi pareva che fosse il giardino della Chiesa, ed ivi vi erano tanti sacerdoti ed altre dignità che disputavano sopra di questo soggetto e, mentre disputavano usciva un cane di smisurata grossezza e forza, che la maggior parte restavano tanto impauriti e spossati che giungevano a farsi morsicare da quella bestia e dopo si ritiravano, come vigliacchi, dall'impresa. Solo, quel cane inferocito, non aveva forza di mordere quei soli che avevano come centro Gesù nel proprio cuore, che quindi veniva a formare il centro di tutte le loro azioni, pensieri e desideri. Ah, sì, Gesù formava il suggello di queste persone, e quella bestia restava tanto debole che non aveva forza neppure di fiatare!

Ora, mentre disputavano io mi sentivo Gesù da dietro le spalle che diceva: "Tutte le altre società conoscono chi appartiene al loro partito, solo la mia Chiesa non conosce chi sono i suoi figli. Il primo passo è conoscere chi sono coloro che le appartengono, e questi li possiate⁶ conoscere col stabilire un giorno una riunione in cui l'inviterete, che chi è cattolico v'intervenisse al luogo ben destinato per tale riunione, ed ivi, con l'aiuto dei cattolici secolari, stabilire quello che conviene fare. Il secondo passo [è] di obbligare alla confessione quei cattolici che v'intervengano - cosa principale che rinnova l'uomo e forma i veri cattolici - e questo non solo a quelli che si trovano presenti, ma obbligare a chi è padrone, che obbligasse i suoi sudditi alla confessione e, quando non giungono con le buone, anche col rimandarli dal loro servizio. Quando ogni sacerdote avrà formato il corpo dei suoi cattolici, allora potranno inoltrarsi ad altri passi più superiori, perché il riconoscere l'opportunità del tempo, come inoltrarsi nei partiti e la prudenza nell'esporsi, è come la potazione agli alberi, che fa produrre grossi e stagionati frutti, ma se l'albero non è potato, vi fa, sì, una bella pompa di fronde e di fiori, ma appena cade una brina, soffia un vento, non avendo l'albero umore sufficiente e forza onde sostenere tanti fiori per ricambiarli in frutti, i fiori se ne cadono ed esso vi rimane spogliato. Così succede nelle cose di religione: prima dovete formarvi un corpo di cattolici conveniente da poter fare fronte agli altri partiti e poi potete giungere ad inoltrarvi negli altri partiti, per formarne uno solo".

Detto ciò, non L'ho sentito più e, senza neppure vederlo, mi son trovata in me stessa. Chi può dire la mia pena per non aver visto il benedetto Gesù per tutto il giorno e le lacrime che ho dovuto versare?

Marzo 15, 1900

Gesù Si sente disarmato dalle anime vittime.

Continuando [Gesù] a non venire, io mi struggevo in dolore e mi sentivo una febbre da dare in delirio. Ora, siccome il confessore è venuto a celebrare il Divin Sacrificio, ho fatto la Comunione, ma non vedevo secondo il solito il mio caro Gesù. Onde ho incominciato a dire i miei spropositi: "Dimmi, mio Bene, perché non Ti fai vedere? Questa volta pare a me che non Ti abbia dato occasione come sottrarti! Come, alla buona, alla buona mi lasci? Ahi, neppure gli amici di questa terra agiscono in questo modo! Quando devono star lontani, almeno si dicono addio, e Tu, neppure a dirmi addio? Come, così si fa? Perdonami se così parlo, è la febbre che fa dare in delirio, e mi fa giungere alla follia". Chi può dire tutti gli spropositi che gli ho detto? Sarebbe un voler perdere tempo. Ora, mentre stavo delirando e piangendo, Gesù, ora faceva ve-

⁶ potrete

dere una mano, ora un braccio, quando ho visto il confessore che mi dava l'ubbidienza di soffrire la crocifissione; e Gesù, come costretto dall'ubbidienza, Si è fatto vedere ed io subito a Lui: "Perché non Ti facevi vedere?" E Lui, mostrando un aspetto serio, ha detto:

"E' niente, è niente; è che voglio castigare la terra ed Io, anche a stare in buono con una sola creatura, Mi sento disarmato e non ho forza a mettere mano ai castighi; perché, col farmi vedere tu incominci a dire, se vedi che devo mandare castighi: 'Versate a me, fate soffrire me'. Ed Io Mi sento vincere da te e mai metto mano ai castighi e gli uomini non fanno altro che imbaldanzirsi di più".

Or, continuando il confessore a replicare l'ubbidienza di farmi soffrire la crocifissione, Gesù Si mostrava lento a farmi fare questa ubbidienza, non come le altre volte che subito voleva che mi sottomettessi, ed ha detto a me: "E tu, che vuoi fare?" Ed io: "Signore, quello che Voi volete".

Allora, volgendosi al confessore, con aspetto serio gli ha detto: "Anche tu vuoi legarmi, col darle questa obbedienza di farmela soffrire?" E mentre ciò diceva ha incominciato a parteciparmi i dolori della croce e dopo, mostrandosi placato, ha versato le sue amarezze e poi ha soggiunto: "Il confessore, dove sta?" Ed io: "Signore, non so dove è andato, è certo che non lo veggo più con noi". E Lui: "Lo voglio, ché siccome lui ha ristorato a Me, così Io voglio ristorare lui".

Marzo 17, 1900

Dolore del Papa. L'umiltà.

Questa mattina il benedetto Gesù mi faceva vedere il Santo Padre con le ali aperte, che andava in cerca dei suoi figli per raccogliarli sotto le sue ali; e sentivo i suoi lamenti che diceva: "Figli miei, figli miei, quante volte ho cercato di radunarvi sotto le mie ali e voi mi sfuggite! Deh, ascoltate i miei lamenti ed abbiate compassione del mio dolore!" E mentre ciò diceva, piangeva amaramente; e pareva che non erano i soli secolari che si discostavano dal Papa, ma anche i sacerdoti e questi davano più dolore al Santo Padre. Quanta pena faceva vedere il Papa in questa posizione! Dopo ciò, ho visto Gesù che faceva eco ai lamenti del Santo Padre e soggiungeva:

"Pochi sono quelli che sono rimasti fedeli e questi pochi vivono come volpi rintanati nelle proprie tane: hanno timore d'esporsi per tirarsi i propri figli dalla bocca dei lupi; dicono, propongono, ma sono tutte parole gettate al vento, mai giungono ai fatti".

Detto ciò è scomparso. Dopo poco è ritornato ed io mi sentivo tutta annientata in me stessa alla presenza di Gesù, e Lui vedendomi annichilita mi ha detto:

"Figlia mia, quanto più ti abbassi in te stessa, tanto più Mi sento tirato ad abbassarmi verso di te ed empirti della mia grazia, ecco perciò che l'umiltà è foriera della luce".

Marzo 20, 1900

Avvertimento di castighi.

Avendo fatto la Comunione, vedevo il mio dolce Gesù che mi invitava ad uscire fuori con Lui, con patto però che, se dovevo andare insieme, dove vedevo che Gesù era costretto per i peccati a mandare dei castighi non dovevo contrastare con Lui perché non li mandasse. Con questa condizione siamo usciti, girando la terra. In primo ho incominciato a vedere, non tanto lontano da noi, specialmente a certi punti, tutto disseccato, onde a Lui rivolta ho detto: “Signore, come faranno queste povere genti se le mancherà il cibo come nutrirsi? Deh, Voi tutto potete, come lo avete fatto disseccare, così fatelo rinverdire!” E siccome teneva la corona di spine, ho disteso la mano dicendogli: “Mio Bene, che cosa Vi hanno fatto queste genti? Forse Vi hanno messo questa corona di spine? Ebbene, datela a me, così resterete placato e darete il cibo per non farle perire”. E togliendogliela, l’ho premuta sulla mia testa.

Mentre ciò facevo, Gesù mi ha detto: “Si vede che non posso portarti insieme, perché portare te e non poter far niente è lo stesso”. Ed io: “Signore, non ho fatto niente, perdonami se conoscete che ho fatto male, ma deh, portami insieme con Te!”

E Lui: “Il tuo modo d’agire Mi lega dappertutto”.

Ed io: “Non sono io che faccio così, siete Voi stesso che mi fate operare in questo modo, perché trovandomi con Voi, veggio che le cose tutte sono vostre e, se io non prendessi cura delle cose vostre, mi pare che verrei a non curare Voi stesso. Perciò dovete perdonarmi se agisco in questo modo, ché per amor vostro lo faccio e, non dovete allontanarmi per questo”.

Dopo abbiamo continuato a girare. Io facevo quanto potevo a non dirgli niente, a qualche punto, che non castigasse, per non dargli occasione che me ne mandasse a ritirare⁷ e perdere la sua amabile presenza. Ma dove non potevo, incominciavo a contrastare. Siamo giunti ad un punto dell’Italia e stavano facendo un combinato che⁸ doveva venire un gran dissesto, ma non ho capito che cosa fosse, perché, avendo incominciato a dire: “Signore, non permettete! Povera gente, come faranno?”, vedendo Gesù che io mi affannavo e volevo impedirglielo, mi ha detto con impero: “Ritirati, ritirati!” E togliendosi una cinta di chiodi, di spilli che teneva incarnati nel suo Corpo, che Lo faceva molto soffrire, ha soggiunto: “Ritirati e portati questa cinta con te, ché Mi darai molto sollievo”. Ed io: “Sì, me la metterò io invece vostra, ma lasciami stare te-co”. E Lui: “No, ritirati!” E lo ha detto con tale impero che, non potendo resistere, in un istante mi son trovata in me stessa e non ho potuto capire il combinato che cosa fosse.

Marzo 25, 1900

Il Verbo Incarnato è come Sole alle anime.

Questa mattina il mio adorabile Gesù, nell’atto di venire, mi ha detto:

“Come il sole è la luce del mondo, così il Verbo di Dio nell’incarnarsi divenne la luce delle anime; e come il sole materiale dà luce in generale ed a ciascuno in particolare tanto che ognuno lo può godere come se fosse suo proprio, così il Verbo mentre dà luce in generale è sole per ciascuno in particolare; tanto vero che questo Sole divino ognuno lo può tenere con sé come se fosse solo”.

Chi può dire quello che comprendevo su di questa luce ed i benefici effetti che ridondano nelle anime che tengono questo Sole come se fosse loro proprio? Mi pareva che l’anima, posse-

⁷ che me ne mandasse a ritirare = che mi facesse ritirare

⁸ da cui

dendo questa luce, mette in fuga le tenebre, come il sole materiale col spuntare sul nostro orizzonte mette in fuga le tenebre della notte. Questa luce divina, se l'anima è fredda, la riscalda; se è nuda di virtù, la rende feconda; se inondata dal morbo pestifero della tiepidezza, col suo calore assorbe quell'umore cattivo; in una parola - per non andare troppo per le lunghe - questo Sole divino, introducendo[la] nel centro della sua sfera, ricopre l'anima con tutti i suoi raggi e giunge a trasformare l'anima nella sua stessa luce.

Dopo ciò, siccome io mi sentivo tutta affranta, Gesù, volendomi ristorare, mi ha detto: "Questa mattina voglio dilettermi in te". Ed ha incominciato a fare i suoi soliti stratagemmi amorosi.

Aprile 1, 1900

Le passioni cambiate in virtù.

Dopo aspettare e riaspettare, il mio dolce Gesù si faceva vedere da dentro il cuore. Mi pareva di vedere un sole che spandeva raggi e guardando nel centro di questo sole vi scorgevo il Volto di Nostro Signore; ma quello che mi ha fatto stupire, [è] che vedevo nel mio cuore tante donzelle vestite di bianco, con corona in testa, che attorniavano questo Sole divino, nutrendosi di quei raggi che spandeva questo Sole. Oh, come erano belle, modeste, umili e tutte intente, e beandosi in Gesù! Onde, non conoscendo il significato di ciò, con un po' di timore ho chiesto a Gesù di farmi sapere chi erano quelle donzelle e Gesù mi ha detto:

"Queste donzelle erano le tue passioni, che ora con la mia grazia ho cambiato in tante virtù che Mi fanno nobile corteggio stando tutte a mia disposizione; ed Io in ricompensa le vado nutrendo con la continua mia grazia".

Ah, Signore, eppure mi sento tanto cattiva, che mi vergogno di me stessa!

Aprile 2, 1900

Gesù giudica secondo la volontà con cui si opera.

Questa mattina ho dovuto molto soffrire per l'assenza del mio caro Gesù, ma però ha ricompensato le mie pene col soddisfare un mio desiderio di voler sapere una cosa che da molto tempo bramavo. Onde, dopo aver girato e rigirato in cerca di Gesù, or Lo chiamavo con la preghiera, or con le lacrime, or col canto, chi sa potesse restar ferito dalla mia voce e così farsi trovare, ma tutto indarno. Ho replicato i miei gemiti; a chiunque trovavo domandavo di Lui. Finalmente, quando il mio cuore si sentiva crepare e che non ne poteva più, L'ho trovato, ma lo vedevo di tergo, e, ricordandomi d'una resistenza che gli feci, che dirò nel libro del confessore, Gli ho chiesto perdono e così pare che ci siamo messi d'accordo, tanto che Lui stesso mi ha domandato che cosa volessi, ed io gli ho detto: "Compiacetevi di farmi conoscere la vostra Volontà sul mio stato, specialmente che cosa debbo fare quando mi trovo con poche sofferenze e Voi non ci venite e se ci venite è quasi ad ombra; onde, non vedendo Voi, i miei sensi me li sento in me stessa, e trovandomi in questa posizione mi sento come se ci mettessi del mio e non fosse necessario aspettare la venuta del confessore per uscire da quello stato".

E Gesù: “Soffri o non soffri, vengo o non ci vengo, il tuo stato è sempre di vittima; molto più che questa è la mia Volontà e la tua, ed Io giudico non secondo le opere che si fanno, ma secondo la volontà con cui si opera”.

Ed io: “Signor mio, va bene come dite, ma mi pare che sto inutile e si perde molto tempo, e mi sento un fastidio, un timore; e poi, far venire il confessore, mi tormenta l’anima che non fosse Volontà vostra”.

E Lui: “Pensi tu che fosse peccato il far venire il confessore?” Ed io: “No, ma temo che non fosse tua Volontà”.

E Lui: “Del peccato devi fuggire anche l’ombra, ma del resto non devi darti pensiero”.

Ed io: “Se non fosse tua Volontà, a che pro starci?”

E Lui: “Ah, Mi pare che la figlia mia vuole sfuggire lo stato di vittima, non è vero?” Ed io, tutta arrossendo ho detto: “No, Signore! Dico questo per quando qualche volta non mi fate soffrire e Voi non ci venite; del resto fatemi soffrire ed io non mi darò nessun pensiero”.

E Gesù: “Ed a Me Mi pare che vuoi sfuggire. Poi, sai tu quando ho riservato di venire e comunicarti le mie pene: se la prima, la seconda, la terza ed anche l’ultima ora? Onde, distraendoti da Me e sforzandoti ad uscire ti occuperai in altro, ed Io venendo non ti troverò preparata e prenderò la mia volta e Me ne andrò altrove”.

Ed io tutta spaventata: “Non sia mai, o Signore! Non voglio altro sapere che la vostra Santissima Volontà!”

E Lui: “Statti calma e aspetta il confessore”.

Detto ciò è scomparso. Pare che mi sento sgravata da un gran peso da questo parlare di Gesù; ma con tutto ciò non è scemata in me la pena dolorosa quando Gesù mi priva di Lui.

Aprile 9, 1900

Abbandono in Dio.

Avendo questa mattina fatto la Comunione, mi trovavo in un mare di amarezze ché non vedevo il mio Sommo Bene Gesù. Tutto il mio interno me lo sentivo messo in allarme, quando, in un istante, vi Si è fatto vedere e mi ha detto, quasi rimproverandomi:

“Non sai tu che il non abbandonarsi in Me è un voler usurpare i diritti della mia Divinità, facendomi un grande affronto? Perciò abbandonati e quieti il tuo interno tutto in Me e troverai la pace e trovando la pace troverai Me stesso”.

Detto ciò, come lampo è scomparso, senza farsi più vedere. Ah, Signore, tenetemi Voi tutta abbandonata e ben stretta nelle vostre braccia, in modo che non possa mai sfuggire, altrimenti farò sempre delle scappatine!

Aprile 10, 1900

I desideri di vedere Gesù Lo attirano all’anima.

Continua il benedetto Gesù a non venire. Oh, Dio, che pena indicibile è la sua privazione! Cercavo quanto più potevo di starmene in pace e tutta abbandonata in Lui, macché! Il mio povero cuore non ne poteva più, facevo quanto più potevo per calmarlo, dicevo: “Cuor mio, aspettiamo un altro poco, chi sa [che] viene, usiamo qualche stratagemma per tirarlo a venire”. Onde, rivolta a Lui Gli dicevo: “Signore, venite, l’ora si fa tarda e Voi non ci venite ancora? Questa mattina cerco per quanto posso a starmi quieta, eppure non Vi fate trovare? Signore, Vi offro il martirio della tua privazione come attestato d’amore e come farvi un presente per attirarvi a venire. E’ vero che non sono degna, ma non è perché son degna che Vi cerco, ma per amore e perché senza di Voi mi sento mancare la vita”. E siccome non ci veniva, Gli dicevo: “Signore, o venite o vi stancherò col mio dire e, quando Vi sarete stancato, neppure allora ci dovrete venire?” Ma chi può dire tutti i miei spropositi? Gliene dicevo tanti, che andrei troppo per le lunghe se volessi dire tutto.

Dopo ciò, quando appena vedevo il mio dolce Gesù che si muoveva dentro il mio interno, come se si risvegliasse da un sonno; onde si è fatto vedere più chiaro e, trasportandomi fuori di me stessa, mi ha detto:

“Come l’uccello quando deve volare batte le ali, così l’anima ai voli dei desideri batte le ali dell’umiltà ed in quei battiti vi manda una calamita che Mi attira, in modo che mentre lei prende il suo volo per venire a Me, Io prendo il mio per andare a lei”.

Ah, Signore, si vede che mi manca la calamita dell’umiltà! Se io nel mio cammino spandessi ovunque la calamita dell’umiltà, non stenterei tanto ad aspettare e riaspettare la tua venuta!

Aprile 16, 1900

Le tre firme del passaporto della beatitudine in terra.

Dopo aver passato giorni amari di privazione e di rimproveri del benedetto Gesù per le mie ingratitudini e resistenze al suo Volere ed alle sue grazie, questa mattina nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, il passaporto per entrare nella beatitudine che l’anima può possedere su questa terra, dev’essere firmato con tre firme, e queste sono: la rassegnazione, l’umiltà e l’ubbidienza.

La rassegnazione perfetta al mio Volere è cera che liquefa i nostri voleri⁹ e ne forma uno solo; è zucchero e miele, ma una piccola resistenza al mio Volere, la cera si disunisce, lo zucchero si rende amaro ed il miele si converte in veleno. Or, non basta essere rassegnata, ma l’anima dev’essere convinta che il maggior bene per sé ed il maggior modo di glorificarmi è il far sempre la mia Volontà. Ecco la necessità della firma dell’umiltà, perché l’umiltà produce questa conoscenza. Ma chi nobilita queste due virtù? Chi le fortifica, chi le rende perseveranti, chi le incatena insieme in modo da non potersi separare? Chi l’incorona? L’ubbidienza! Ah, sì! L’ubbidienza distruggendo affatto il proprio volere e tutto ciò che è materiale spiritualizza tutto e come corona vi si pone d’intorno. Onde la rassegnazione e l’umiltà senza l’ubbidienza saranno soggette ad instabilità, ma con l’ubbidienza saranno fisse e stabili. Ed ecco la stretta necessità della firma dell’ubbidienza, per fare che questo passaporto possa correre, per passare al regno della beatitudine spirituale che l’anima può godere di qua. Senza di queste tre firme il passaporto non avrà valore e l’anima sarà sempre respinta dal regno della beatitudine e sarà costretta a

⁹ i nostri voleri = il Volere di Gesù ed il volere dell’anima

stare nel regno dell'inquietudine, dei timori e dei pericoli; e per sua disgrazia avrà per dio il proprio io e quest'io sarà corteggiato dalla superbia e dalla ribellione”.

Dopo ciò mi ha trasportato fuori di me stessa, dentro di un giardino, che pareva che fosse il giardino della Chiesa, in cui vedevo che fuorviavano da cinque a sei persone, sacerdoti e secolari, che, unendosi coi nemici della Chiesa muovevano una rivoluzione. Che pena faceva vedere Gesù benedetto piangere il triste stato di queste persone! Poi ho guardato nell'aria e vedevo una nube d'acqua, ripiena di pezzi di ghiaccio grossi che cadevano sopra la terra. Oh, quanto strazio facevano sopra i raccolti e sopra l'umanità! Ma però spero che voglia placarsi. Onde, più afflitta di prima son ritornata in me stessa.

Aprile 20, 1900

La croce è uno specchio dove l'anima rimira la Divinità e rimirandosi ne ritrae i lineamenti.

Continua il mio adorabile Gesù a venire, quando appena e ad ombra, ed anche nel venire non dice niente. Questa mattina, dopo avermi rinnovato i dolori della croce per ben due volte, guardandomi con tenerezza mentre stavo soffrendo lo spasimo delle trafitture dei chiodi, mi ha detto:

“La croce è uno specchio dove l'anima rimira la Divinità e, rimirandosi, ne ritrae i lineamenti; la rassomiglianza più consimile a Dio. La Croce non solo si deve amare, desiderare, ma farsene un onore, una gloria della stessa croce. E questo è operare da Dio e diventare come Dio per partecipazione, perché solo Io Mi gloriai della croce e Me ne feci un onore del patire e l'amai tanto che in tutta la mia vita non volli stare un momento senza la croce”:

Chi può dire ciò che comprendevo della croce da questo parlare del benedetto Gesù? Ma mi sento muta ad esprimerlo con le parole. Ah, Signore, Vi prego a tenermi sempre confitta in croce, affinché avendo sempre innanzi questo specchio divino possa tergere tutte le mie macchie ed abbellirmi sempre più a vostra somiglianza!

Aprile 21, 1900

La croce suggella Iddio nell'anima.

Trovandomi nello stesso mio stato, anzi, con un poco di timore per una cosa che non è necessario qui dirla, il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto: “... E sono i vasi sacri, ed è necessario di tanto in tanto spolverarli; i vostri corpi sono tanti vasi sacri, in cui Vi faccio la mia dimora, perciò è necessario che Vi faccia di tanto in tanto delle spolveratine, cioè, che li visiti con qualche tribolazione, per fare che Io Vi stia con più decoro. Perciò statti calma”.

Dopo ciò, avendo fatto la Comunione ed avendomi rinnovato i dolori della crocifissione, ha soggiunto:

“Figlia mia, quanto è preziosa la croce! Vedi un po': il Sacramento del mio Corpo nel darsi all'anima la unisce con Me, la trasmuta fino a diventare una stessa cosa con Me, ma col consumarsi delle specie si disunisce l'unione realmente contratta; ma la croce no, [essa] vi

prende Iddio e l'unisce con l'anima per sempre e con maggiore sicurezza lei si pone come suggello. Dunque la croce suggella Iddio nell'anima, in modo che non c'è mai separazione tra Dio e l'anima crocifissa”.

Aprile 23, 1900

La rassegnazione è olio che unge.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, vedevo il mio dolce Gesù che soffriva molto, ed io L'ho pregato che mi facesse parte delle sue pene e Lui mi ha detto: “Anche tu soffri; piuttosto Io Mi metto nel tuo posto e tu fammi l'ufficio d'infermiera”. Così pareva che Gesù si mettesse nel mio letto, ed io accanto a Lui incominciavo a rivederle la testa e ad una ad una Gli ho tolto le spine che stavano conficcate. Poi sono andata al suo corpo ed ho visitato tutte le sue piaghe, le asciugavo il sangue, le baciavo, ma non avevo come ungerle per mitigare lo spasimo; quando, ho visto che da me usciva un olio, ed io lo prendevo ed ungevo le piaghe di Gesù, ma con certo timore, ché non capivo che cosa significasse quell'olio che usciva da me. Ma Gesù benedetto mi ha fatto capire che la rassegnazione al Divin Volere è olio, che mentre unge e mitiga le nostre pene, nel medesimo tempo è olio che unge e mitiga lo spasimo delle piaghe di Gesù.

Onde, dopo essere stata per un buon pezzo di tempo a far questo ufficio al mio caro Gesù, è scomparso ed io son ritornata in me stessa.

Aprile 24, 1900

L'Eucaristia ed il patire.

Questa mattina, avendo fatto la Comunione, mi pareva che il confessore metteva l'intenzione di farmi soffrire la crocifissione, ed all'istante ho visto l'Angelo custode che mi distendeva sulla croce per farmela soffrire. Dopo ciò ho visto il mio dolce Gesù che tutta mi compativa e mi ha detto: “Il tuo refrigerio sono Io, il mio refrigerio è il tuo patire”. E mostrava un contento indicibile del mio patire e del confessore che con la ubbidienza che mi aveva dato di soffrire Gli aveva procurato quel sollievo. Poi ha soggiunto:

Siccome il Sacramento dell'Eucaristia è frutto della croce, perciò Mi sento più disposto a concederti il patire quando ricevi il mio Corpo, perché vedendo te patire, Mi pare che non misticamente, ma realmente continuo in te la mia passione a pro delle anime; e questo è per Me un grande sollievo, ché raccolgo il vero frutto della mia croce e dell'Eucaristia”.

Dopo ciò ha detto: “Finora è stata l'ubbidienza che ti ha fatto soffrire, vuoi tu che Mi diverto Io un poco col rinnovarti di nuovo la crocifissione di propria mia mano?”

Ed io, sebbene mi sentivo molto sofferente ed ancor freschi i dolori della croce rinnovatimi, ho detto: “Signore, sono nelle vostre mani, fa' di me ciò che vuoi”.

Allora Gesù tutto contento ha incominciato a conficcarmi di nuovo i chiodi nelle mani e nei piedi, vi sentivo tale intensità di dolore, che non so io stessa come son rimasta viva; ma però ne ero contenta ché contentavo Gesù. Onde, dopo che mi ha ribattuto i chiodi, mettendosi a me vicino ha incominciato a dire:

“Quanto sei bella! Ma quanto più cresce la tua bellezza nel tuo patire! Oh, come Mi sei cara! I miei occhi restano feriti nel guardarti, ché scorgono in te la mia stessa immagine”.

E diceva tant’altre cose, che sarebbe inutile il dirle, prima perché son cattiva, secondo ché non vedendomi quale il Signore mi dice, mi sento una confusione ed un rossore nel dire queste cose; onde, spero che il Signore mi farà veramente buona e bella, ed allora scemando il mio rossore potrò descriverle; perciò faccio punto.

Aprile 25, 1900

La purità nell’operare è luce.

Trovandomi fuori di me stessa e non trovando il mio dolce Gesù, ho dovuto girare molto per andare in cerca di Lui. Alla fine L’ho trovato in braccio alla Regina Mamma che succhiava il latte dalle sue mammelle; [ma] per quanto Gli dicevo e facevo, pareva che non Si [curasse] di me, anzi neppur mi guardava. Chi può dire la pena del mio povero cuore, nel vedere che Gesù non si curava di me? Onde dopo aver rotto il freno alle lacrime, avendo di me compassione, è venuto fra le mie braccia ed ha versato nella mia bocca un poco di quel latte che aveva succhiato della Mamma Regina.

Dopo ciò ho guardato nel suo petto e, teneva una piccola perla, tanto risplendente che investiva l’Umanità santissima di Nostro Signore di luce. Onde, volendo sapere il significato, ho domandato a Gesù che cosa fosse quella perla che, mentre pare così piccola spande tanta luce. E Gesù:

“La purità del tuo patire; che, mentre è piccolo, ma siccome soffri per solo amor mio e sarai pronta a soffrire altro se Io te lo concedessi, ecco la causa di tanta luce.

Figlia mia, la purità nell’operare è tanto grande, che chi opera per il solo fine di piacere a Me solo, non fa altro che mandare luce in tutto il suo operare. Chi non opera rettamente, anche il bene non fa altro che spandere tenebre”.

Quindi ho visto¹⁰ nel petto di Nostro Signore, e[d ho visto che] teneva uno specchio tersissimo, e pareva che chi camminava rettamente restava tutto assorbito in quello specchio; chi no[n camminava rettamente], ne restava fuori, senza che potevano ricevere nessuna impronta dell’immagine del benedetto Gesù. Ah, Signore, tenetemi tutta assorbita in questo specchio divino, acciò nessun’altra ombra d’intenzione io abbia nel mio operare!

Maggio 1, 1900

Se l’Eucaristia è caparra della futura gloria, la croce è sborso come comperarla.

Avendo fatto la Comunione, il mio dolce Gesù vi Si è fatto vedere tutto affabilità, e siccome mi pareva che il confessore mettesse l’intenzione della crocifissione, la mia natura ne sentiva quasi una ripugnanza a sottomettersi. Il mio dolce Gesù, per rincorarmi, mi ha detto:

¹⁰ guardato

“Figlia mia, se l’Eucaristia è caparra della futura gloria, la croce è sborso come comperarla. Se l’Eucaristia è seme che impedisce la corruzione - ed è come quelle erbe aromatiche che, ungendosi [con esse] i cadaveri non ne restano corrotti - e dona l’immortalità all’anima ed al corpo, la croce l’abbellisce ed è tanto potente che se c’è contrazione di debiti essa se ne fa mallevadrice e, con maggior sicurezza si fa restituire la scrittura del debito contratto e dopo che ha soddisfatto ogni debito ne forma all’anima il trono più sfolgorante nella futura gloria. Ah, sì, la croce e l’Eucaristia si avvicinano insieme ed una opera più potentemente dell’altra!”

Poi ha soggiunto: “La croce è il mio letto fiorito, non perché non soffrivo atroci spasimi, ma perché per mezzo della croce partorivo tante anime alla grazia, vedevo spuntare tanti bei fiori che producevano tanti frutti celesti, quindi vedendo tanto bene, tenevo a mia delizia quel letto di dolore e Mi dilettavo della croce e del patire. Anche tu, figlia mia, prendi come delizie le pene e dilettati di starti crocifissa nella mia croce. No, no, non voglio che tema il patire, quasi volessi operare da infingarda! Su, coraggio, opera da valorosa ed esponiti da te stessa al patire!”

Mentre così diceva, vedevo il mio buon Angelo che stava preparato per crocifiggermi, ed io da me stessa ho disteso le braccia e l’Angelo mi crocifiggeva. Oh, come godeva il buon Gesù del mio patire e quanto ne ero contenta io, che poteva dar gusto a Gesù un’anima così miserabile! Mi pareva che fosse un grande onore per me il patire per amor suo.

Maggio 3, 1900

Festa alla croce nel Cielo.

Questa mattina mi son trovata fuori di me stessa e vedevo tutto il cielo cosperso di croci, chi piccola, chi grande, chi mezzana. Chi più grande [era], più dava splendore. Era un incanto dolcissimo il vedere tante croci che abbellivano il firmamento, più risplendenti del sole! Dopo ciò, parve che si aprisse il Cielo e si vedeva e sentiva la festa che si faceva dai Beati alla croce. Chi più aveva sofferto era più festeggiato in questo giorno. Si distinguevano in modo speciale i martiri, chi aveva sofferto nascosto. Oh, come si stimava la croce e chi più aveva sofferto, in quel beato soggiorno! Mentre ciò vedevo, una voce ha risuonato per tutto l’empireo che diceva:

“Se il Signore non mandasse le croci sopra la terra, sarebbe come quel padre che non ha amore per i propri figli, che invece di volerli vedere onorati e ricchi, li vuol vedere poveri e disonorati”.

Il resto che vidi di questa festa, non ho parole come esprimerlo, me lo sento in me, ma non so uscirlo¹¹ fuori, perciò faccio silenzio.

Maggio 9, 1900

Luisa vede il mistero della Santissima Trinità nella forma di tre soli.

Dopo aver passato giorni di privazione, non solo, ma di turbazione ancora, questa mattina, trovandomi più turbata sul misero mio stato, l’adorabile Gesù nel venire mi ha detto: “Tu, con lo starti inquieta, hai turbato il mio dolce riposo. Ah, sì, non Mi fai più riposare”.

¹¹ metterlo

Chi può dire quanto son rimasta mortificata nel sentire d'aver tolto il riposo a Gesù Cristo? Con tutto ciò, per qualche ora mi son quietata, ma dopo mi son trovata più inquieta di prima, che io stessa non so questa volta dove andrò a finire. Dopo quelle due parole che ha detto Gesù, mi son trovata fuori di me stessa e, guardando nella volta dei cieli vi scorgevo tre soli: uno pareva che si posasse all'oriente, l'altro all'occidente, il terzo a mezzogiorno. Era tanto lo splendore dei raggi che tramandavano, che si univano gli uni cogli altri in modo che [ne] formavano uno solo. Mi pareva di vedere il mistero della Santissima Trinità, e l'uomo formato con le tre potenze ad immagine di Essa. Comprendevo pure che [a] chi stava in quella luce, restava trasformata la [sua] volontà nel Padre, l'intelletto nel Figlio, la memoria nello Spirito Santo. Quante cose comprendevo! Ma non so manifestarlo.

Maggio 13, 1900

Privazione di Gesù.

Continua lo stesso stato e forse anche peggio, sebbene faccio quanto posso a starmi quieta senza turbarmi, perché così vuole l'ubbidienza, ma con tutto ciò non lascio di sentirne il peso dell'abbandono che mi preme e giunge fino a schiacciarmi. Oh, Dio, che stato è codesto? Ditemi almeno dove Vi ho offeso? Quale ne è la causa? Ah, Signore, se volete continuare in questo modo, credo che non potrò aver più resistenza!

Onde, quando appena si è fatto vedere, mettendomi una mano sotto il mento in atto di compatirmi, mi ha detto: "Povera figlia, come ti sei ridotta!" E facendomi parte delle sue pene, come lampo è scomparso, lasciandomi più afflitta di prima, come se non fosse venuto; anzi, mi sento come se non fosse venuto da tanto tempo; e vi provo tale afflizione che vivo, ed il mio vivere è un continuo agonizzare! Ah, Signore, porgetemi aiuto e non mi lasciate in abbandono, sebbene lo merito!

Maggio 17, 1900

Potenza delle anime vittime.

Continua lo stesso stato di privazione e di abbandono. Onde, trovandomi fuori di me stessa vedevo un'inondazione d'acqua mista con grandine, che pareva che varie città ne restavano inondate con notevole danno. Mentre ciò vedevo, mi trovavo in grande costernazione perché volevo impedire quell'inondazione, ma siccome mi trovavo sola, molto più che non avevo meco Gesù, quindi le mie povere braccia me le sentivo deboli per poter ciò fare. Onde, con mia sorpresa ho veduto venire (mi pareva che fosse dall'America) una vergine, e lei da un punto ed io dall'altro, siamo riuscite ad impedire in gran parte il flagello che ci minacciava. Dopo ciò, essendoci riunite insieme, scorgevo quella vergine con le insegne della Passione e coronata con corona di spine, come pure mi trovavo io, ed una persona, che mi pareva che fosse Angelo, che diceva:

"Oh, potenza delle anime vittime! Ciò che non è dato a noi Angeli di fare, con le loro sofferenze possono far loro. Oh, se gli uomini sapessero il bene che viene da loro - perché stanno per il bene pubblico e particolare - non farebbero altro che implorare da Dio che moltiplicasse queste anime sulla terra!"

Dopo ciò, avendoci detto che ci raccomandassimo a vicenda al Signore, ci siamo separate.

Maggio 18, 1900

Riempire l'interno di Dio.

Trovandomi ancor priva dell'adorabile mio Gesù, al più [vedevo] qualche ombra, oh, quanto mi costa amaro, quante lacrime mi conviene versare! Questa mattina, dopo aver molto aspettato e ricercato, L'ho trovato nel mio stesso letto, tutto afflitto, con la corona di spine che Gli trafiggeva la testa; Gliel'ho tolta pian piano e l'ho messa sulla mia. Oh, quanto mi vedevo cattiva innanzi alla sua presenza! Non avevo forza di dire una sola parola. Gesù, avendo di me compassione, mi ha detto:

“Fatti cuore, non temere, cerca di riempire il tuo interno di Me e di impinguarlo di tutte le virtù fino a traboccarne fuori e, quando giungerai a farne il trabocco, allora ti porterò nel Cielo e finiranno tutte le tue privazioni”.

Dopo ciò, ha soggiunto, prendendo un'aria afflitta: “Figlia mia, prega, ché stanno preparati tre distinti giorni, uno lontano dall'altro, di tempeste, grandine, fulmini, inondazioni, che faranno gran danno agli uomini ed alle piante”.

Detto ciò, è scomparso, lasciandomi un po' più sollevata nello stato in cui mi trovo, ma con un pensiero: “Chi sa quando farò questo trabocco fuori? E se non lo faccio mai, mi converrà forse starmene sempre lontana da Lui?”

Maggio 20, 1900

Tutte le cose dal nulla hanno principio. Necessità del riposo e del silenzio interno.

Trovandomi fuori di me stessa, mi pareva che fosse di notte e vedevo tutto l'universo, tutto l'ordine della natura, il cielo stellato, il silenzio notturno, insomma, mi pareva che tutto avesse un significato. Mentre ciò vedevo, mi pareva che vedessi Nostro Signore, che prendendo la parola su ciò che vedevo ha detto:

“Tutta la natura invita ad un riposo, ma qual'è il vero riposo? È il riposo interno ed il silenzio di tutto ciò che non è Dio. Vedi, le stelle scintillanti di luce temperata non abbagliante come il sole, il sonno ed il silenzio di tutta la natura, degli uomini e fin degli animali, che tutti cercano un luogo, una tana dove starsene in silenzio e riposarsi della stanchezza della vita. Se ciò è necessario per il corpo, molto più per l'anima è necessario di riposarsi nel suo proprio centro che è Dio. Ma per potersi riposare in Dio è necessario il silenzio interno, come al corpo è necessario il silenzio esteriore per potersi placidamente addormentare. Ma, qual è questo silenzio interiore? È di far zittire le proprie passioni col tenerle a posto, d'imporre silenzio ai desideri, alle inclinazioni, agli affetti, insomma, a tutto ciò che non chiama Dio. Or, qual'è il mezzo per giungere a ciò? L'unico mezzo ed assolutamente necessario, è di disfare il proprio essere e ridursi al nulla, come era prima che [l'anima] fosse creata; e quando [l'anima] avrà ridotto al nulla il suo essere, [allora potrà] riprenderlo in Dio.

Figlia mia, tutte le cose dal nulla hanno principio, questa stessa macchina dell'universo che tu rimiri con tanto ordine, se prima di crearla fosse stata ripiena d'altre cose, non avrei potuto mettere la mia mano creatrice per farla con tanta maestria e renderla tanto splendida ed ornata; al più avrei potuto disfare tutto ciò che ci poteva essere e poi rifarla come a Me piaceva. Ma siamo sempre lì, che tutte le mie opere dal nulla hanno principio, e quando c'è mischianza di altre cose, non è decoro della mia Maestà scendere ed operare nell'anima; ma quando l'anima si riduce al nulla e vi sale a Me e prende il suo essere nel Mio, allora Io Vi opero da quel Dio che sono e l'anima vi trova il vero riposo. Eccoti che tutte le virtù, dall'umiltà e dall'annientamento di se stesso hanno principio”.

Chi può dire quanto comprendevo su ciò che mi diceva il benedetto Gesù? Oh, come felice sarebbe l'anima mia se potessi giungere a disfare il mio povero essere per poter ricevere dal mio Dio il suo Essere Divino! Oh, come mi nobiliterei, come resterei santificata! Ma quale sciocchezza è la mia, dove mi abbia il cervello, se ancor non lo faccio? Che miseria umana che, invece di cercare il suo vero bene e di prendere il suo volo in alto, si contenta di arrampicarsi per terra e di vivere nel fango e nel marciume!

Dopo ciò il mio diletto Gesù mi trasportò dentro un giardino dove c'era molta gente che si preparavano ad assistere ad una festa, ma solo quelli che ricevevano una divisa vi potevano assistere, ma pochi erano quelli che ricevevano questa divisa. A me mi venne una gran voglia di riceverla e tanto ho fatto che ho ottenuto l'intento. Onde giunta al punto dove si riceveva, una matrona veneranda prima mi ha vestita di bianco, poi mi ha messo una tracolla celeste in cui pendeva una medaglia improntata del Volto di Gesù, e che mentre era Volto era insieme specchio che, rimirandolo si scorgeva[no] le più piccole macchie che l'anima, coll'aiuto d'una luce che veniva da dentro di quel Volto, facilmente si poteva togliere. Mi pareva che quella medaglia racchiudesse un senso misterioso. Dopo ha preso un manto d'oro finissimo e tutta mi ha coperta. Mi pareva che così vestita potessi gareggiare con le vergini comprensore. Mentre ciò succedeva, Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, ritorniamo a vedere ciò che fanno gli uomini; basta che sei vestita, quando sarà la festa allora ti porterò ad assistere”. Così, dopo aver girato un poco, mi ha trasportata nel mio letto.

Maggio 21, 1900

Lo stato più sublime è il disfare il nostro volere nel Volere di Dio e vivere della sua Volontà.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva; onde dopo molto aspettare è venuto e carezzandomi mi ha detto:

“Figlia mia, sai tu la mia mira qual'è su di te? E lo stato che voglio da te?”

E soffermandosi un poco ha soggiunto: “La mira che ho su di te non è di cose prodigiose e di tante cose che potrei operare su di te per mostrare l'opera mia, ma la mia mira è di assorbirti nella mia Volontà e di farne [della tua volontà] una sola [con la Mia], e di lasciare di te un esemplare perfetto di uniformità del tuo con il mio Volere. Ma ciò è lo stato più sublime, è il prodigio più grande, è il miracolo dei miracoli che di te intendo fare.

Figlia mia, per giungere perfettamente a fare uno il nostro Volere, l'anima deve rendersi invisibile, deve imitare Me, che mentre riempio il mondo col tenerlo assorbito in Me e col non

restare assorbito in esso, Mi rendo [talmente] invisibile che da nessuno Mi lascio vedere. Ciò significa che non c'è nessuna materia in Me, ma tutto è purissimo Spirito; e se nella mia Umanità assunta presi la materia, fu per rassomigliarmi in tutto all'uomo e dargli un esemplare perfettissimo di come spiritualizzare questa stessa materia. Onde l'anima deve tutto spiritualizzare e giungere a rendersi invisibile per poter formare facilmente *una* la sua volontà con la mia Volontà, perché ciò che è invisibile può essere assorbito in un altro oggetto; di due oggetti che si vuol formarne uno solo, è necessario che uno ne perda la propria forma, altrimenti mai si giungerebbe a formare un solo essere.

Quale fortuna sarebbe la tua se distruggendo te stessa fino a renderti invisibile, potessi ricevere una forma tutta divina! Anzi, tu col restare assorbita in Me ed Io in te, formando un solo essere, verresti a ritenere in te la fonte divina; e siccome la mia Volontà contiene ogni bene che ci può mai essere, verresti a ritenere tutti i beni, tutti i doni, tutte le grazie e non avresti a cercarli altrove ma in te stessa. E se le virtù non hanno confini, stando nella mia Volontà, secondo che la creatura può giungere¹² troverà il loro termine, perché la mia Volontà fa giungere ad acquistare le virtù più eroiche e più sublimi che la creatura non può sorpassare. E' tanta l'altezza della perfezione dell'anima disfatta nel mio Volere, che giunge ad operare come Dio, e questo non è meraviglia, perché siccome non vive più la sua volontà in essa, ma la Volontà di Dio medesimo, cessa ogni stupore se vivendo con questa Volontà possiede la potenza, la sapienza, la santità e tutte le altre virtù che contiene lo stesso Dio. Basta dirti, per fare che tu t'innamori e cooperi quanto puoi da parte tua per giungere a tanto, che l'anima che giunge a vivere del solo mio Volere è regina di tutte le regine ed il suo trono è tant'alto, che giunge fino al trono dell'Eterno, ed entra nei segreti dell'Augustissima Triade e partecipa all'amore reciproco del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Oh, come tutti gli Angeli e Santi la onorano, gli uomini l'ammirano e i demoni la temono, scorgendo in lei l'Essere Divino!"

"Ah, Signore, quando mi farete giungere a questo? Perché da me niente posso!" Or, chi può dire ciò che il Signore infondeva in me con luce intellettuale su questa uniformità di voleri? E' tanta l'altezza dei concetti, che la mia lingua, non bene dirozzata, non ha parole come esprimerli. Appena ho potuto dire questo poco, sebbene spropositando, di ciò che il Signore con luce vivissima mi fece comprendere.

Maggio 24, 1900

Il volere di Luisa è uno con quello di Gesù.

Trovandomi molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù, [perché] al più [Lo vedo] ad ombra ed a lampi, sento proprio che non posso più tirare innanzi se Lui vuole continuare più oltre! Onde, trovandomi nel sommo dell'afflizione, per un poco si è fatto vedere, tutto stanco, come se avesse bisogno di un ristoro; e menando le sue braccia al mio collo mi ha detto:

"Diletta mia, portami dei fiori e circondami tutto, ché Mi sento languire d'amore. Figlia mia, l'odoroso profumo dei tuoi fiori Mi sarà di ristoro e vi porrà un rimedio ai miei mali, ché languisco e vengo meno".

Ed io subito ho soggiunto: "E Voi, Diletto mio Gesù, datemi dei frutti, ché l'ozio e lo scarso patire aumentano talmente il mio languire che vengo meno, fino a sentirmi morire. Ed allora non solo dei fiori, ma potrò darvi dei frutti, per poter maggiormente ristorare il vostro languire".

¹² secondo che la creatura può giungere = per quanto a creatura è possibile

E Gesù ha ripreso il suo dire e mi ha detto: “Oh, come ci combiniamo bene, non è vero? Pare che il tuo volere è uno col Mio”.

Per un momento pare che sono rimasta sollevata, come se volesse cessare lo stato in cui mi trovavo, ma dopo poco mi son trovata immersa nello stesso letargo di prima, priva del mio Sommo Bene, abbandonata e sola.

Maggio 27, 1900

L'Amore di Dio e la Grazia penetrano nelle più intime parti dell'uomo.

Questa mattina, sentendomi più che mai afflitta per la privazione del mio Sommo Bene, quando appena mi si è fatto vedere mi ha detto:

“Come un vento impetuoso investe le persone e penetra fin nelle viscere in modo da scuotere tutta la persona, così il mio Amore e la mia Grazia impennandosi sulle ali dei venti, investe e penetra nel cuore, nella mente e nelle più intime parti dell'uomo. Con tutto ciò, l'uomo ingrato respinge la mia Grazia e Mi offende. Quale non è il mio acerbo dolore!”

Io però me ne stavo tutta confusa e annientata in me stessa e non ardivo di dire una parola. Solo pensavo: “Com'è che non viene? Ed anche a venire non lo veggo chiaro, pare che ho perduto la chiarezza. Chi sa se Lo vedrò svelato il suo bel Volto, come prima?” Mentre così pensavo, il mio benigno Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, perché temi se il tuo stato è in excelsis per l'unione dei nostri voleri?” E volendomi rincorare e compatire lo stato mio doloroso mi ha detto:

“Tu sei il mio novello Giobbe. Non ti opprimere soverchio se non Mi vedi con chiarezza. Te lo dissi fin dall'altro giorno che non ci vengo secondo il solito [per]ché voglio castigare le genti; e se tu Mi vedessi con chiarezza verresti a comprendere ciò che Io sto facendo ed il tuo cuore, siccome ha ricevuto l'innesto del Mio, quindi conosco Io quello che tu verresti a soffrire, come sta soffrendo il mio Cuore ché Mi veggo costretto a castigare le mie creature! Onde per risparmiarti queste pene non Mi faccio vedere con chiarezza”.

Chi può dire le trafitture che ha lasciato al mio povero cuore? Ah, Signore, datemi la forza a sostenere il dolore!

Maggio 29, 1900

Minaccia di castighi.

Continuando a stare nello stesso stato, mi sentivo tutta oppressa e avevo tutta la necessità d'un sostegno per poter sopportare la privazione del mio Sommo Bene. Il benedetto Gesù, avendo di me compassione, per qualche minuti ha mostrato il suo Volto da dentro il mio cuore, ma però non con chiarezza, e facendomi sentire la sua soavissima voce mi ha detto:

“Coraggio, figlia mia, un altro poco, lasciami finire di castigare, che dopo ci verrò come prima”. Mentre così diceva, nella mia mente dicevo: “Quali sono i castighi che hai incomincia-

to a mandare?” E Lui ha soggiunto: “La pioggia continuata, è più che grandine che sta facendo, e vi porterà delle tristi conseguenze sopra le genti”.

Detto ciò, è scomparso ed io mi son trovata fuori di me stessa, dentro d’un giardino, e da lì dentro si vedeva i raccolti disseccati e le vigne, e dentro di me andavo dicendo: “Povere genti, povere genti, come faranno?” Mentre così dicevo, dentro a quel giardino vi era un ragazzino che piangeva e gridava tanto forte, che assordava Cielo e terra, ma nessuno aveva di lui compassione, sebbene lo sentivano tutti che così piangeva tanto, si brigavano di lui e lo lasciavano abbandonato e solo. Un pensiero mi è balenato: “Chi sa che non fosse Gesù?” Ma non ne sono rimasta certa. Onde, avvicinandomi a Lui, ho detto: “Che hai che piangi, Bambino caro? Vuoi venire insieme con me, giacché tutti ti hanno lasciato in preda alle lacrime ed al dolore che tanto t’opprime che ti fa gridare così forte?” Ma che! Chi poteva quietarlo? Appena con singulti ha risposto che sì, che se ne voleva venire. Onde L’ho preso per mano per condurlo insieme con me e nell’atto stesso di ciò fare mi son trovata in me stessa.

Giugno 3, 1900

La mancanza di stima per gli altri è mancanza di vera umiltà.

Trovandomi nello stesso stato, questa mattina per qualche poco ho visto il mio adorabile Gesù che se ne stava dentro del mio cuore che dormiva; ed il suo sonno attirava l’anima mia ad assonnarmi insieme con Lui, tanto che mi sentivo tutte le interiori potenze tutte addormentate, senza più agire. Delle volte mi sforzavo di uscire da quel sonno, ma non potevo; quando, per poco si è destato il benedetto Gesù e ha mandato tre volte il suo alito dentro di me e mi pareva che Lui restasse tutto assorbito in me. Dopo mi pareva che Gesù se li attirasse un’altra volta dentro di Sé quei tre aliti che mi aveva mandato, ed io mi son trovata tutta trasformata in Lui. Chi può dire ciò che succedeva in me da questi soffi divini? Da quell’unione inseparabile tra me e Gesù? Non ho parole ad esprimerla!

Dopo ciò pare che mi son potuta destare e Gesù, rompendo il silenzio, mi ha detto:

“Figlia mia, ho guardato e riguardato, ho cercato e ricercato, scorrendo per tutta la terra, ma in te ho fissato i miei sguardi e ho trovato le mie compiacenze e ti ho eletta tra mille”.

Poi, volgendosi a certe persone che vedevo, le ha riprese col dir loro:

“La mancanza di stima delle persone altrui, è mancanza di vera umiltà cristiana e di dolcezza, perché uno spirito umile e dolce sa rispettare tutti ed interpreta sempre a bene i fatti altrui”.

Detto ciò è scomparso, senza dirgli neppure una parola. Sia sempre benedetto ché così vuole e, tutto sia per sua gloria.

Giugno 6, 1900

Luisa crocifissa, risparmia alcuni castighi sopra Corato.

Siccome continuava il mio adorabile Gesù a non farsi vedere con chiarezza, questa mattina, avendo fatto la Comunione, il confessore ha messo l’intenzione della crocifissione. Mentre mi trovavo in quelle sofferenze, il benedetto Gesù, quasi tirato dalle mie pene, si è mostrato con

chiarezza. Oh, Dio, chi può dire le sofferenze che soffriva Gesù e lo stato violento in cui si trovava, che mentre era costretto a mandare i castighi, faceva tale violenza ché non voleva mandarli! Faceva tale compassione nel vederlo in questo stato, che se gli uomini lo potessero vedere, ancorché i loro cuori fossero di diamante si spezzerebbero per tenerezza come fragile vetro. Onde ho incominciato a pregarlo che Si placasse e che Si contentasse di farmi soffrire a me e risparmiasse il popolo. Poi ho soggiunto: “Signore, se non volete dare ascolto alle mie preghiere, [ri]conosco che lo merito; se non volete avere compassione dei popoli, ne avete ragione, perché grandi sono le nostre iniquità; ma Vi chiedo in grazia che abbiate compassione di Voi stesso, abbiate pietà della violenza che Vi fate nel punire le vostre immagini. Ah, sì, Ve lo chiedo per amor di Voi stesso, che non mandiate castighi fino a togliere il pane ai vostri figli e farli perire! Ah, no, non è della natura del vostro Cuore operare in questo modo! Ecco perciò la violenza che provate, che se avesse potere Vi darebbe la morte!”

E Lui, tutto afflitto, mi ha detto: “Figlia mia, è la Giustizia che Mi fa violenza, e l’amore che ho verso gli uomini Mi usa violenza più forte, da mettere il mio Cuore in angosce di morte nel punire le creature”.

Ed io: “Perciò, Signore, scaricate sopra di me la Giustizia ed il vostro amore non sarà più violentato dalla Giustizia e non si troverà in contrasto di castigare le genti; ché, davvero, come faranno se Voi fate, come mi fate comprendere, di disseccare tutto ciò che serve all’alimento dell’uomo? Deh, Vi prego, lasciatemi soffrire a me e risparmiate loro, se non in tutto almeno in parte!” E Gesù, come se Si vedesse costretto dalle mie preghiere, Si è avvicinato alla mia bocca ed ha versato dalla sua un poco d’amarezza, densa e stomachevole, che appena trangugiata mi ha prodotto tali e tante specie di pene che mi sentivo morire. Allora, il benedetto Gesù, sostenendomi in quelle pene altrimenti [ne] sarei rimasta vittima - eppure non era stato altro che un poco che aveva versato! Che sarà del suo Cuore adorabile, che tanto ne conteneva? -, ha mandato un sospiro come se si fosse sollevato da un peso e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Giustizia aveva deciso di distruggere tutto, ma ora, sgravandosi un poco sopra di te, per amor tuo concede un terzo di ciò che serve all’alimento dell’uomo”.

Ed io: “Ah, Signore, è troppo poco, almeno metà!” E Lui: “No, figlia mia, contentati!”

Ed io: “No, Signore! Almeno se non volete contentarmi per tutti, contentatemi per Corato e per quelli che mi appartengono!” E Gesù: “Oggi sta preparata una grandine che deve fare gran danno. Tu stai coi dolori della croce; esci fuori di te stessa ed in forma di crocifissa va nell’aria e metti in fuga i demoni da sopra Corato, ché alla forma crocifissa non potranno resistere e andranno altrove”.

Così sono uscita fuori di me stessa, crocifissa, ed ho visto la grandine e i fulmini che stavano per scoppiare sopra Corato. Chi può dire lo spavento dei demoni? Come se la davano a gambe alla vista della mia forma crocifissa! Come si morsicavano le dita per rabbia e giungevano a prendersela contro del confessore ché questa mattina mi aveva dato l’ubbidienza di soffrire la crocifissione! Giacché con me non se la potevano prendere, anzi, erano costretti a fuggire da me per il segno della Redenzione che vi scorgevano. Onde, dopo d’averli messi in fuga, me ne sono ritornata in me stessa, trovandomi con una buona dose di patimenti. Sia tutto per la gloria di Dio.

Giugno 7, 1900

Gesù le consegna le chiavi della Giustizia ed una luce per svelarla.

Siccome mi trovavo in qualche modo sofferente, mi pareva che quelle sofferenze erano una dolce catena che tiravano il mio buono Gesù a farlo venire quasi continuo, e mi pareva che quelle pene chiamavano Gesù a farlo versare in me altre amarezze. Onde, nel venire, or mi sosteneva nelle sue braccia per darmi forza ed ora versava di nuovo. Io però di tanto in tanto Gli dicevo: “Signore, adesso sento in me parte delle vostre pene; Vi prego di contentarmi, come Vi dissi ieri, di darmi almeno la metà di ciò che serve ad alimento dell’uomo”.

E Lui: “Figlia mia, per contentarti ti consegno le chiavi della Giustizia e la conoscenza di quanto è necessario assolutamente di punire l’uomo, e con ciò farai quello che ti piace; non ne sei tu contenta?”

Nel sentire dirmi ciò mi consolai e dicevo nel mio interno: “Se starà a me, non castigherò affatto nessuno!” Ma quanto restai disingannata quando il benedetto Gesù mi diede una chiave e mi mise in mezzo ad una luce che, guardando da mezzo quella luce scorgevo tutti gli Attributi di Dio come pure quello della Giustizia! Oh, come è tutto ordinato in Dio! E se la Giustizia punisce, è ordine; e se non punisse, non starebbe in ordine cogli altri Attributi. Onde mi vedevo, misero verme in mezzo a quella luce, che se volessi impedire il corso alla Giustizia guasterei l’ordine ed andrei contro degli uomini stessi perché, comprendevo che la stessa Giustizia è amore purissimo verso di loro. Onde mi son trovata tutta confusa e imbarazzata; perciò per sbarazzarmi ho detto a Nostro Signore: “Con questa luce di cui mi avete circondata, capisco le cose diversamente e, se lascereste fare a me farei peggio che Voi, perciò non accetto questa conoscenza e Vi rinunzio le chiavi della Giustizia; quello che accetto e voglio è che facciate soffrire me e che risparmiare le genti; del resto non voglio saperne niente”.

E Gesù, sorridendo al mio dire, mi ha detto: “Come subito vuoi sbarazzarti, non volendo conoscere nessuna ragione e volendomi fare più forte violenza te ne vuoi uscire con due parole: ‘Facciate soffrire a me e risparmiare loro’!”

Ed io: “Signore, non è che non voglio sapere ragione, ma è perché non è ufficio mio, ma vostro; il mio ufficio è quello d’essere vittima. Perciò, Voi fate il vostro ufficio ed io faccio il mio. Non è vero, mio caro Gesù?”

E Lui, mostrando come un’approvazione, mi è scomparso.

Giugno 10, 1900

Ufficio di vittima. Castighi.

Mi pare che il mio adorabile Gesù continua a dimezzare la Giustizia col versare un poco su di me ed il resto sopra le genti. Questa mattina specialmente, quando mi son trovata con Gesù, mi si straziava l’anima nel vedere la tortura del suo dolcissimo Cuore nel castigare le creature. Era tanto lo stato sofferente in cui si trovava Gesù, che non faceva altro che mandare continui gemiti. Teneva in testa una folta corona di spine, tutta incarnata dentro, [tanto] che la testa pareva un pezzo di spine. Onde, per sollevarlo un poco Gli ho detto: “Dimmi mio Bene, che hai che sei tanto sofferente? Permettimi che Vi tolga queste spine che Vi tormentano non poco!” Ma Gesù non mi rispondeva, anzi neppure ascoltava ciò che io dicevo. Quindi, mi son messa a togliere quelle spine, ad una ad una, e dopo [quella corona] l’ho messa sulla mia testa. Or, mentre ciò facevo, ho visto che a parte lontane¹³ doveva fare un terremoto, che farebbe strage di gen-

¹³ a parte lontane = in luoghi lontani

te. Dopo Gesù mi è scomparso ed io sono ritornata in me stessa, ma con somma mia afflizione nel pensare allo stato sofferente di Gesù ed alle sciagure della misera umanità.

Giugno 12, 1900

L'ubbidienza le fa chiedere a Gesù di farla soffrire per impedire i castighi.

Questa mattina, nel venire il mio amabile Gesù ho incominciato a dire: “Signore, che fate? Pare che Vi inoltrate troppo con la Giustizia”. E mentre volevo continuare a dire per scusare le miserie umane, Gesù mi ha imposto silenzio col dirmi: “Taci, se vuoi che Mi trattenga con te! Vieni a baciarmi ed a salutarmi con le tue solite adorazioni tutte le mie membra sofferenti”. Così ho incominciato dalla testa e poi man mano per le altre membra. Oh, quante piaghe profonde conteneva quel Corpo sacrosanto, che al solo guardarle metteva raccapriccio! Onde, non appena finito, è scomparso, lasciandomi con scarsissimo patire e con un timore, chi sa come si verserà sopra le genti, che non Si è benignato di versare sopra di me le sue amarezze!

Dopo poco è venuto il confessore e gli ho detto ciò che io ho detto di sopra e lui mi ha detto che: “Oggi, per ubbidienza assoluta, quando [tu] faccia la meditazione devi pregarlo che ti faccia soffrire la crocifissione e che cessi di mandare i flagelli”. Così, quando ho fatto la meditazione L’ho pregato secondo l’ubbidienza ricevuta; quando appena si faceva vedere, ma senza darmi retta, anzi, or si faceva vedere che volgeva le spalle alle genti, or che dormiva per non essere da me importunato e che so io; mi sentivo crepare che non Si curava di farmi fare l’ubbidienza. Onde ho preso coraggio e mettendo tutta la fiducia nella santa ubbidienza, L’ho preso per un braccio e smovendolo per risvegliarlo Gli ho detto: “Signore, che fate? Questo è l’amore che portate alla vostra virtù tanto prediletta dell’ubbidienza? Questi sono gli elogi che tante volte le avete dato? Questi sono gli onori che le avete prodigato, fino a dire che Vi sentite scosso e non potete resistere alla virtù dell’ubbidienza e Vi sentite soggiogare dall’anima che si dona a questa virtù, che adesso pare che non Vi curate di farmi ubbidire?” Mentre ciò dicevo e altre cose, che andrei troppo per le lunghe se volessi scriverle, il benedetto Gesù si è scosso e, come colpito da vivissimo dolore ha dato in dirottissimo pianto e singhiozzando ha detto:

“Anch’Io non voglio mandare flagelli, ma è la Giustizia che Mi costringe quasi per forza; ma tu con questo parlare vuoi pungermi al vivo e toccarmi un tasto troppo per Me delicato e da Me molto amato, tanto che non volli altro onore né altro titolo che quello di *ubbidiente*. Ed ecco, per farti vedere che non è che non Mi curo di farti ubbidire, con tutto ciò che la Giustizia Mi costringe a non farlo, ti partecipo in parte i dolori della croce”.

Mentre ciò facevo, mi è scomparso, lasciandomi contenta che mi ha fatto ubbidire e con un dispiacere nell’anima, come se fossi stata causa di far piangere il Signore col mio parlare. Ah, Signore, Vi prego a perdonarmi!

Giugno 14, 1900

Effetti della croce.

Trovandomi non poco sofferente, il mio adorabile Gesù nel venire tutta mi compativa e mi ha detto: “Figlia mia, che hai che soffri tanto? Lasciami sollevarti un poco”. E - ma però Gesù

era più sofferente di me - così mi ha dato un bacio; e siccome era crocifisso, mi ha tirata fuori di me stessa ed ha messo le mie mani nelle sue, i miei piedi nei suoi, la mia testa poggiava sulla sua e la sua sopra la mia. Come ero contenta nel trovarmi in questa posizione! Sebbene i chiodi e le spine di Gesù mi davano dolori, erano dolori che mi davano gioia, perché sofferti per l'amato mio Bene, anzi avrei voluto che più crescessero. Anche Gesù pareva contento di me, che mi teneva in quel modo attirata a Sé. Mi pareva che Gesù ristorava me ed io fossi di ristoro a Lui. Onde, in questa posizione, siamo usciti fuori, e avendo trovato il confessore, subito ho pregato per i bisogni di lui, ed ho detto al Signore che si benignasse di far sentire quanto è dolce e soave la sua voce al confessore. Gesù, per contentarmi, Si è rivolto a lui ed ha parlato della croce col dire:

“La croce assorbe nell'anima la mia Divinità, la rassomiglia alla mia Umanità e ricopia in se stessa le mie stesse opere”.

Dopo abbiamo continuato a girare un altro poco ed, oh, quante viste dolorose che trafiggevano l'anima da parte a parte! Le gravi iniquità degli uomini, che neppure si abbassano a fronte della Giustizia, anzi si scagliano con maggior furore, quasi che volessero rendere ferite per doppie ferite, e la grande miseria che loro stessi si stanno preparando! Onde, con nostro sommo rammarico ci siamo ritirati; Gesù è scomparso ed io mi sono ritirata in me stessa.

Giugno 17, 1900

Stare in Dio è star nella pace.

Siccome questa mattina il benedetto Gesù non ci veniva, nel mio interno mi sentivo suscitare qualche ombra di turbazione sul perché non ci veniva; onde nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, contenersi in Dio e non uscire dai confini della pace è tutto lo stesso. Sicché se tu avverti un poco di turbazione è segno che fai un poco di uscita da dentro Dio, perché contenersi in Lui e non aver perfetta pace è impossibile; molto più che i confini della pace sono interminabili, anzi tutto ciò che a Dio appartiene è tutto pace”.

Dopo ha soggiunto: “Non sai tu che le privazioni all'anima servono come l'inverno alle piante, che mettono più profonde le radici, le fortifica e le fa rinverdire e fiorire al maggio?”

Dopo ciò, mi ha trasportata fuori di me stessa, ed avendogli raccomandato vari bisogni, mi è scomparso, ed io mi son trovata in me stessa, con un desiderio di tenermi sempre dentro di Dio, acciocché mi potessi trovare nei confini della pace.

Giugno 18, 1900

Tutto il creato ci addita l'amore di Dio, il Corpo piagato di Gesù addita l'amore del prossimo.

Seguitando a non venire, ho cercato d'applicarmi a considerare il mistero della flagellazione. Mentre ciò facevo, quando appena, ho visto il benedetto Gesù tutto piagato e grondante Sangue; mi ha detto:

“Figlia mia, il cielo con tutto il creato t’addita l’amor di Dio, il mio Corpo piagato t’addita l’amor del prossimo; [questi due amori sono inseparabili] tanto che la mia Umanità unita alla mia Divinità di due nature ne feci una sola e li resi inseparabili perché non solo soddisfeci alla divina Giustizia, ma operai la salvezza degli uomini. E per fare che tutti assumessero quest’obbligo d’amare Dio ed il prossimo, non solo ne feci uno solo, ma giunsi a farne un precetto divino. Sicché le mie piaghe ed il mio Sangue sono tante lingue che insegnano ad ognuno il modo d’amarsi e l’obbligo che tutti hanno di badare alla salvezza altrui”.

Dopo, prendendo un aspetto più afflitto, ha soggiunto:

“Che tiranno spietato è per Me l’amore, che non solo impiegai tutto il corso della mia vita mortale in continui sacrifici, fino a morire svenato sopra d’una croce, ma Mi lasciai vittima perenne nel Sacramento dell’Eucaristia. E questo non solo, ma tutte le mie membra predilette le tengo vittime viventi in continue sofferenze, impiegate per la salvezza degli uomini; come fra tanti ho eletto te per tenerti sacrificata per amor mio e per gli uomini. Ah, sì, il mio Cuore non trova requie né riposo se non trova l’uomo! E l’uomo, l’uomo come Mi corrisponde? Con ingratitudini enormissime!”

Detto ciò è scomparso.

Giugno 20, 1900

L’umiltà più perfetta produce nell’anima l’unione più intima con Dio.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa e non trovando il mio Sommo Bene, ho dovuto girare e rigirare in cerca di Lui; quando mi sono stancata fino a sentirmi venir meno, me Lo son sentito da dietro le spalle che mi sorreggeva. Onde ho disteso la mano e L’ho tirato innanzi dicendogli: “Diletto mio, sai che non posso stare senza di te, eppure mi fai tanto aspettare, fino a farmi venir meno. Dimmi almeno, qual è la causa? Dove Ti ho offeso che mi sottoponi a strazi sì crudeli, a martiri sì dolorosi, qual è la tua privazione?” E Gesù, interrompendo il mio dire, mi ha detto:

“Figlia mia, figlia mia, non accrescere più strazio al mio Cuore esacerbato al sommo, trovandosi in continua lotta per le violenze che continuamente tutti Mi fanno: violenza Mi fanno le iniquità degli uomini che attirando su di loro la Giustizia Mi sforzano a castigarli, e la Giustizia cozzandosi in continua lotta con l’amore che ho verso degli uomini Mi strazia il Cuore in modo sì doloroso da farmi morire continuamente! Violenza Mi fai tu, ché venendo Io e conoscendo tu i castighi che sto facendo, non te ne stai quieta, no, ma Mi sforzi, Mi fai violenza e non vuoi che castighi; e conoscendo Io che tu non puoi fare diversamente alla mia presenza, per non esporre il mio Cuore ad una lotta più fiera Mi astengo dal venire. Perciò, non volermi violentare a farmi venire per ora; lasciami sfogare il mio furore e non voler accrescere le mie pene col tuo parlare.

Al resto, non voglio che ci pensi perché l’umiltà più perfetta, più sublime, è quella di perdere ogni ragione e di non discorrere sul *perché?* e [sul] *come?*, ma di disfarsi nel proprio nulla; e mentre sta ciò facendo, [la creatura] senza avvedersi si trova dispersa in Dio, e con ciò produce nell’anima l’unione più intima, l’amore più perfetto verso il Sommo Bene; ma però con sommo vantaggio dell’anima, perché perdendo la propria ragione, acquista la ragione divina, e perdendo ogni discorso sul conto proprio, cioè, se freddo o caldo, se favorevoli o avverse le cose che le succedono, s’interesserà ed acquisterà un linguaggio tutto celeste e divino.

Oltre di ciò, l'umiltà produce nell'anima una veste di sicurezza, onde, involta in questa veste di sicurezza, l'anima se ne sta nella calma più profonda, tutta abbellendosi per piacere al suo diletto ed amato Gesù”.

Chi può dire quanto son rimasta sorpresa da questo suo parlare? Non ho avuto una parola per rispondergli. Onde dopo poco Mi è scomparso ed io mi son trovata in me stessa, quieta, sì, ma al sommo afflitta, prima per le afflizioni e le lotte in cui Si trovava il mio caro Gesù e poi per timore che ancora non ci venisse. Chi potrà resistere? Come farò a sopportare me stessa per la sua assenza? Ah, Signore, datemi la forza per sopportare sì duro martirio, tanto insopportabile alla mia povera anima! Del resto, dite quel che volete, ché da me non lascerò nessun mezzo, tenderò tutte le vie, userò tutti gli stratagemmi come tirarvi a venire.

Giugno 24, 1900

La croce è l'alimento dell'umiltà.

Dopo aver passato qualche giorno di privazione, al più [si è fatto vedere] qualche ombra ed a lampo, ma però tutte le mie potenze me le sentivo tutte addormentate, in modo che io stessa non capii ciò che succedeva nel mio interno. In questo assonnamento una sola pena si destava nel mio interno, ed era che mi pareva di essermi accaduto come a colui che mentre dorme perde la vista, ovvero viene spogliato di tutte le sue ricchezze, onde il misero non può né dolersi, né difendersi, né usare qualche mezzo per liberarsi dai suoi infortuni. Poveretto, in che stato compassionevole si trova! Ma qual'è la causa? Il sonno, perché se fosse desto, certo che si saprebbe ben difendere dalle sue sventure. Tale è il mio misero stato; non mi vien dato neppure di mandare un gemito, un sospiro, di versare una lacrima perché ho perduto di vista Colui che è tutto il mio amore, tutto il mio bene e che forma tutto il mio contento. Pare che per non farmi dolere della sua privazione mi ha assonnata e mi ha lasciata. Ah, Signore, destatemi Voi, acciocché possa vedere le mie miserie e conoscere almeno di che sono priva.

Ora, mentre mi trovavo in questo stato, da dentro il mio interno ho inteso il benedetto Gesù, che si lamentava continuamente. Quei lamenti hanno ferito il mio udito ed un po' destandomi ho detto: “Mio solo ed Unico Bene, dai vostri lamenti avverto lo stato troppo sofferente in cui Vi trovate. Ciò avviene ché volete soffrire da solo e non volete farmi parte delle vostre pene, anzi, per non avermi in vostra compagnia mi avete assonnata e mi avete lasciata senza farmi capire più nulla. Capisco il tutto donde ciò viene: che [è] per essere più libero nel castigare; ma deh, abbiate compassione di me che senza di Voi sono cieca, e di Voi ché è sempre buono in tutte le circostanze avere uno che Vi faccia compagnia, che Vi sollevi e che in qualche modo spezzi il tuo furore. Perché per ora state saldo e mandate flagelli, ma quando vedrete le vostre immagini perire per la miseria, manderete più lamenti che ora e forse mi direte: ‘Ah, se tu ti fossi più impegnata a placarmi, se avessi preso su di te le pene delle creature, non vedrei tanto straziate le mie stesse membra!’ Non è vero mio pazientissimo Gesù? Deh, sollevatevi un poco e lasciatemi soffrire in vece vostra!”

Mentre ciò dicevo, Lui continuamente Si lamentava, quasi in atto di voler essere compatito e sollevato, ma lo voleva essere strappato quasi per forza questo stesso sollievo; onde, dietro le mie importunità ha disteso nel mio interno le sue mani e piedi inchiodati e mi ha partecipato un poco le sue pene. Dopo ciò, dando un po' di tregua ai suoi lamenti, mi ha detto:

“Figlia mia, sono i tristi tempi che a ciò Mi costringono, perché gli uomini si sono tanto ingagliarditi ed insuperbiti, che ognuno crede di essere dio a se stesso e, se Io non metto mano ai

flagelli farei un danno alle loro anime, perché la sola croce è l'alimento dell'umiltà. Onde, se ciò non facessi, verrei Io stesso a far mancare il mezzo come farli umiliare ed arrenderli dalla loro strana pazzia, sebbene la maggior parte più Mi offendono. Ma Io faccio come un padre che spezza a tutti il pane come alimentarsi; che alcuni figli non lo vogliono prendere, anzi se ne servono per gettarlo in faccia al padre, che colpa ne ha il povero padre? Tale sono Io. Perciò, compatiscimi nelle mie afflizioni”.

Detto ciò è scomparso, lasciandomi mezzo desta e mezzo addormentata, non sapendo io stessa né se devo perfettamente destarmi, né se devo un'altra volta assonnarmi.

Giugno 27, 1900

L'anima deve riconoscersi in Gesù, non in se stessa.

Continuo a starmi assonnata. Questa mattina per pochi minuti mi son trovata desta e comprendevo il mio stato miserabile, sentivo l'amarezza della privazione del mio Sommo ed Unico Bene; appena ho potuto versare due lacrime, dicendogli: “Mio sempre e buon Gesù, come? Non vieni? Queste non sono cose da farsi: ferire un'anima di Te e poi lasciarla! E per soprappiù, per non farle conoscere quello che fate, la lasciate in preda del sonno. Deh, vieni, non farmi tanto aspettare!”

Mentre ciò dicevo ed altri spropositi ancora, in un istante è venuto e mi ha trasportata fuori di me stessa; e siccome volevo dirgli il mio povero stato, Gesù, imponendomi silenzio mi ha detto:

“Figlia mia, quello che voglio da te è di non più riconoscerti in te stessa, ma di riconoscerti solamente in Me; sicché di te non più ti ricorderai, né avrai più di te riconoscenza, ma ti ricorderai di Me e disconoscendo te stessa acquisterai la mia sola riconoscenza; ed a misura che oblierai e distruggerai te stessa, così avvanzerai nella mia conoscenza e ti riconoscerai solamente in Me. E quando avrai tu ciò fatto, non più penserai più con la tua mente, ma con la Mia; non guarderai coi tuoi occhi, non più parlerai con la tua bocca, né palpiterai col tuo cuore, né opererai con le tue mani, né camminerai coi tuoi piedi, ma tutto coi miei. Perché per riconoscersi solamente in Dio l'anima ha bisogno che vada alla sua origine e che ritorni al suo principio, Iddio, cioè, da donde uscì, e che uniformi tutta se stessa al suo Creatore; e tutto ciò che ritiene di se stessa e che non è conforme al suo principio, lo deve disfare e ridursi al nulla. In questo sol modo, nuda, disfatta, può ritornare alla sua origine e riconoscersi solo in Dio ed operare secondo il fine per cui è stata creata. Ecco perciò che per uniformarsi tutta in Me l'anima deve rendersi indivisibile con Me”.

Mentre ciò diceva, io vedevo il castigo terribile delle piante disseccate e come più si deve inoltrare. Appena ho potuto dire: “Neh, Signore, come faranno le povere genti?” E Lui, per non darmi retta, come un lampo mi è sfuggito e scomparso. Chi può dire l'amarezza dell'anima mia nel ritrovarmi in me stessa, per non avergli potuto dire neppure una parola per me e per il mio prossimo, e per la tendenza al sonno, che¹⁴ di nuovo son rimasta?

¹⁴ con la quale

Giugno [28 ?], 1900

I castighi presenti non sono altro che predisposizione ai castighi futuri.

Questa mattina trovandomi sommamente afflitta per la privazione del mio amante Gesù, quando appena L'ho visto e mi ha detto:

“Figlia mia, quante maschere si smaschereranno in questi tempi di castighi! Perché questi castighi presenti non sono altro che una predisposizione a tutti i castighi che ti manifestai nel corso dell'anno scorso”.

Mentre ciò diceva, io nel mio interno dicevo: “Se il Signore continua a fare nel modo che sta facendo, cioè, che siccome vuol mandare castighi non viene, non mi partecipa le sue pene, mi tratta con modi insoliti, chi potrà resistere? Chi mi darà la forza a starmene in questo stato?” E Gesù, rispondendo al mio pensiero, ha soggiunto in atto di compatimento:

“Ed allora, vuoi tu che sospenda per un poco lo stato di vittima e poi te lo faccia riprendere?”

Mentre ciò diceva ho provato tale confusione ed amarezza - mi vedevo che¹⁵ il Signore con quella proposta mi cacciasse da Sé! - che non ho saputo dire né *sì* né *no*, oppure, per sentire [anche] che cosa decide l'ubbidienza. Onde, senza aspettare il mio dire, mi è scomparso, lasciandomi come un chiodo fitto nel cuore, nel pensare che Gesù mi rigettava da Sé. Era tanto il dolore, che non ho fatto altro che versare lacrime amare.

Giugno 29, 1900

Gesù e Luisa si ristorano a vicenda.

Continuando a starmi amareggiata, il mio adorabile Gesù avendo di me compassione è venuto e pareva che mi sostenesse tra le sue braccia. Poi, trasportandomi fuori di me stessa, vedevo che vi regnava un profondo silenzio, una mestizia, un lutto da per ogni dove. Era tanta l'impressione che faceva sull'animo nel vedere in quel modo le genti, che si provava una stretta di cuore. Allora il benedetto Gesù, tirandomi come in disparte mi ha detto: “Figlia mia, allontaniamo per poco ciò che ci affligge e ristoriamoci a vicenda”.

Mentre ciò diceva, ha cominciato a carezzarmi e baciarmi, ma era tanta la confusione mia, che non ardivo di rendergli i baci e le carezze; e Lui ha soggiunto: “Come!? Io ristoro te coi baci e con le carezze e tu non vuoi ristorare Me col rendermi i tuoi baci e le tue carezze?” Così mi son sentita fiducia di rendergli la pariglia; e mentre ciò facevo, mi è scomparso.

Luglio 2, 1900

Coi suoi patimenti Luisa evita un castigo.

¹⁵ come se

Continuo a starmi amareggiata ed afflitta come una stupidita. Questa mattina non c'era venuto affatto; è venuto il confessore ed ha messo l'intenzione della crocifissione. In primo il benedetto Gesù non concorreva, onde, dopo averlo pregato che si benignasse di farmi ubbidire, quando appena mi si faceva vedere mi ha detto:

“Che vuoi? Perché volermi fare violenza per forza una volta che è necessario castigare i popoli?”

Ed io: “Signore, non sono io, è l'ubbidienza che così vuole”.

E Lui: “Ebbene, quando è l'ubbidienza ti voglio partecipare la mia crocifissione e frattanto voglio ristorarmi un poco”.

Mentre ciò diceva, mi ha partecipato i dolori della croce e, mentre io soffrivo Gesù si è messo vicino a me e pareva che si ristorasse alquanto. Ora, mentre mi trovavo in questa posizione insieme con Lui, mi ha fatto vedere nell'aria, che da una parte veniva una nube nera nera, che al sol vederla metteva terrore e spavento, e tutti dicevano: “Questa volta moriamo”. Mentre tutti stavano atterriti, si è sollevata, da mezzo a me e Gesù, una croce risplendente che, facendosi contro a quella procella l'ha messa in fuga in gran parte, tanto che pareva che le genti si calmarono. Non so dire certo, mi pare che fosse un uragano accompagnato da fulmine e da grandine, tanto forte da aver forza di portarsi le fabbriche appresso; e la croce che l'ha fugato in gran parte mi pareva che fosse il piccolo mio patire, che Gesù mi ha partecipato. Sia benedetto il Signore e tutto sia per la sua gloria ed onore.

Luglio 3, 1900

Castighi con mali contagiosi e mortali.

Questa mattina, avendo fatto la Comunione, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù Gli ho detto: “Mio diletto Signore, com'è che mandate tante castighi? Perché questa volta non volete a nessun conto placarvi? Pare che tutti i mezzi son venuti meno: né il pregare, né il dire: ‘Signore versate a me le vostre amarezze’! Ahi, non è stato il vostro solito agire in questo modo!” Mentre ciò dicevo, Gesù benedetto, spezzando il mio dire, ha risposto:

“Eppure, figlia mia, i castighi che sto mandando son niente ancora a confronto di quelli che stanno preparati. Perciò non volerti affliggere per questi, perché non sono materia di grande afflizione”.

Mentre ciò diceva, innanzi a me vedevo tante persone infettate da malori contagiosi, che se ne morivano; onde, presa da raccapriccio, Gli ho detto: “Neh, Signore, ci vorrebbe anche questa! Che fate? Che fate? Se ciò volete fare, toglietemi da questa terra, ché non mi regge l'animo vedere spettacoli così funesti. Eppoi, chi potrà resistere a continuare in questo stato in cui mi avete messo, che non ci venite, oppure [venite] ad ombra, ma non solo, ma mi lasciate stupidita, assonnata, che non mi fate capire più niente! Eppure mi diceste che mi avreste fatto stare così finché in qualche modo sfoghereste il vostro furore. Ora volete aggiungere furore a furore, pare che non la finirete per ora, quindi, povera me! Povera me! Chi mi darà la forza a stare in questo stato? Chi potrà resistere?”

Mentre sfogavo la mia afflizione, Gesù compatendomi mi ha detto:

“Figlia mia, non temere del tuo stato d’assonnamento, questo dice che, così come Io sto con le genti, come se dormissi, come se non le sentissi e guardassi, così ho messo te nello stesso stato. Del resto, se ti dispiace, te lo dissi un’altra volta , vuoi che ti sospenda lo stato di vittima?”

Ed io: “Signore, non vuole l’ubbidienza che accetti la sospensione”.

E Lui: “Ebbene, che vuoi da Me? Statti quieta ed ubbidisci!”

Chi può dire quanto sono restata afflitta? Non solo, ma mi pare di essere restata [con] tanto addormentate le potenze interne, da vivere come se non vivessi. Ah, Signore, abbiate pietà di me, non mi lasciate in abbandono in uno stato sì compassionevole e doloroso!

Luglio 9, 1900

Vivere non solo per Dio, ma in Dio.

Continua lo stesso stato e forse anche peggio e se qualche volta si fa vedere, è ad ombra ed a lampi [ed] è quasi sempre in silenzio. Questa mattina, trovandomi al sommo dell’afflizione e della stupidità per il sonno continuo, quando appena si è fatto vedere mi ha detto:

“Coraggio figlia mia, l’anima veramente mia non solo deve vivere per Dio, ma in Dio. Tu cerca di vivere in Me, ché in Me troverai il ricettacolo di tutte le virtù e passeggiando in mezzo a loro ti alimenterai del loro profumo tanto da restarne satolla e tu stessa non farai altro che mandare luce e profumo celeste; perché il vivere in Me è la vera virtù ed ha virtù di dare all’anima la stessa forma della Divina Persona in cui fa la sua dimora e di trasformarla nelle stesse virtù divine di cui si nutrisce”.

Dopo ciò, come lampo è scomparso, e l’anima mia, correndo dietro a quel lampo, si è trovata fuori di me stessa, ma era già sfuggito e non mi è stato dato di ritrovarlo; ed ho solo l’amarezza di vedere grandine terribile che avevano fatto grande strage, fulmini, come se avessero prodotto degli incendi, ed altre cose che stavano preparate. Visto ciò, mi son ritrovata in me stessa, più afflitta di prima.

Luglio 10, 1900

Differenza tra vivere per Dio e vivere in Dio.

Trovandomi nella stessa confusione, come un lampo si è fatto vedere e mi ha fatto capire che non avevo scritto tutto ciò che Lui mi aveva detto il giorno innanzi, cioè, che l’anima non solo deve vivere per Dio, ma in Dio. Onde il benedetto Gesù mi ha ripetuto la differenza che passa tra il vivere per Dio ed il vivere in Dio, col dirmi:

“Nel vivere per Dio, l’anima può star soggetta alle turbazioni, alle amarezze, ad essere incostante, a sentire il peso delle passioni, a mischiarsi nelle cose terrene. Ma il vivere in Dio, no, è tutto diverso! Perché la cosa principale per fare che una persona possa entrare ad abitare in un’altra persona, è deporre tutto ciò che è suo, cioè, spogliarsi di tutto, lasciare le proprie passioni, in una parola, lasciare tutto per trovare tutto in Dio. Or, quando l’anima, non solo si è spogliata, ma assottigliata ben bene, allora potrà entrare per la porta stretta del mio Cuore a vivere in Me, a mio modo e della mia stessa Vita; perché sebbene il mio Cuore è larghissimo, tanto

che non c'è termine ai suoi confini, ma¹⁶ la porta però è strettissima e solo può entrarvi chi è denudato di tutto. E questo con ragione, perché essendo Io Santissimo, non ammetterei giammai a vivere in Me alcunché che fosse estraneo alla mia Santità. Perciò, figlia mia, cerca di vivere in Me e possederai il Paradiso anticipato”.

Chi può dire quanto comprendevo su di questo vivere in Dio? Ma dopo è scomparso e sono rimasta nel mio stesso stato.

Luglio 11, 1900

Le sofferenze di Luisa fanno meno rigorosi i castighi

Questa mattina, avendo fatto la Comunione e continuando lo stesso stato di confusione, me ne stavo tutta rannicchiata in me stessa, quando ho visto il mio adorabile Gesù, che veniva a me tutto in fretta, dicendomi: “Figlia mia, spezzami un poco il mio furore, altrimenti...!”

Ed io, tutta spaventata, ho detto: “Che volete che faccia per spezzare il vostro furore?”

E Lui: “Col richiamare in te le mie sofferenze verrai a placare il furore mio”.

In questo mentre, vedevo come se chiamasse il confessore mandando un raggio di luce e lui subito ha messo l'intenzione di farmi soffrire la crocifissione. Il Signore benedetto prontamente ha concorso ed io mi son trovata in tante sofferenze che per la forza dei dolori mi sentivo uscire l'anima dal corpo. Quando mi credevo in punto di spirare e contenta io che Gesù ricevesse l'anima mia, ho visto il confessore che col dire: “Basta! Basta!” mi richiamava in me stessa.

Allora Gesù mi ha detto: “L'ubbidienza ti chiama”.

Ed io: “Neh, Signore, me ne voglio venire!”

E Gesù: “Che vuoi da Me? L'ubbidienza continua a chiamarti”. E così, pare che questa nuova ubbidienza non ha fatto andare più innanzi le sofferenze. Ma obbedienza certo per me crudele, perché mentre mi pareva d'afferrare il porto, sono stata sbalzata fuori a navigare la via. Onde dopo, sebbene son rimasta sofferente, ma non mi sentivo quella cosa di morire, il mio benigno Signore ha ripreso a dire:

“Figlia mia, se tu oggi non avessi spezzato il mio furore, era giunto tanto al colmo che, non solo avrei distrutto le piante, ma anche gli uomini; e se lo stesso confessore non si fosse interposto col richiamare in te le mie sofferenze, non avrei avuto neppure riguardo di lui. E' vero che sono necessari i castighi, ma è necessario che di tanto in tanto, quando il mio furore si inoltra, che tu me lo spezzi, altrimenti, figlia mia, quanti flagelli di più manderò!”

E mentre ciò diceva, mi pareva di vederlo tutto stanco, che lamentandosi, or diceva: “Figlia mia”, ed or: “Figli miei, poveri figli miei, come vi veggo ridotti!” E con mia sorpresa mi ha fatto capire che dopo essersi calmato un poco doveva riprendere il furore per continuare i castighi e [che] questo era servito solo a non farlo infierire troppo contro le genti. Ah, Signore, placatevi ed abbiate pietà di quei tali che Voi stesso chiamate ‘figli miei’!

¹⁶ tuttavia

Luglio 14, 1900

Il decreto dei castighi è firmato...

Pare che ho passato diversi giorni senza stare immersa nel letargo del sonno ed un poco insieme con Gesù benedetto, dandoci a vicenda un po' di ristoro. Ma quanto temo che mi abbia a gettare un'altra volta in quel sonno così profondo.

Onde questa mattina, dopo avermi ristorata col latte che scorreva dalla sua bocca, versandolo in me, ed io L'ho ristorato col togliergli la corona di spine per conficcarla nella mia testa, tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, il decreto dei castighi è firmato, non resta altro che decidere il tempo dell'esecuzione”.

Luglio 16, 1900

I castighi servono per il bene delle creature.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva. Dopo molto aspettare è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, la miglior cosa è rimetterti in Me ed al mio Volere, onde rimettendoti in Me, essendo Io pace, ancorché vedessi mandare castighi, resteresti in pace, senza provare turbazione”.

Ed io: “Ah, Signore, sempre là andate, ai castighi! Placatevi una volta e non più flagelli. E poi, non posso rimettermi al vostro Volere a questo riguardo”.

E Lui ha soggiunto: “Non posso placarmi. Che diresti tu se vedessi una persona denudata e che invece di coprire la sua nudità badasse ad ornarsi di gingilli lasciando le parti più necessarie esposte alla nudità?”

Ed io: “Mi farebbe orrore a vederla e, certo, l'avrei biasimata”.

E Lui: “Ebbene, tali sono le anime: denudate del tutto, non hanno più virtù che le coprano; onde è necessario che le percuota, le flagelli, le spogli, per farle rientrare in loro stesse e farle badare alla nudità delle loro anime, più necessario [questo] che non è il [badare alla nudità del] corpo. E se Io ciò non facessi, baderei ai gingilli - come la persona da te biasimata -, quali sono le cose che si riferiscono al corpo, e non baderei alla cosa più essenziale, qual è l'anima, che l'hanno ridotta sì mostruosa da non più riconoscersi!”

Dopo ciò mi pareva che tenesse in mano una cordicella che, menandola da dietro il collo mi legava e poi legava il suo a quella stessa corda; e così ha fatto al cuore ed alle mani e con ciò pareva che mi legasse tutta al suo Volere. Fatto ciò è scomparso.

Luglio 17, 1900

Luisa dà un sollievo a Gesù. La fa considerare i castighi che risparmia.

Avendo fatto la Comunione, non vedevo secondo il solito il benedetto Gesù, onde dopo aver molto aspettato, mi son sentita uscire fuori di me stessa e L'ho trovato. Appena visto mi ha detto:

“Figlia, stavo ad aspettarti per potermi in te un po' riposare, ché più non posso. Deh, dammi un sollievo!”

Subito L'ho preso fra le mie braccia per contentarlo e L'ho visto che teneva una piaga profonda alla spalla, che faceva compassione e ribrezzo a guardarla. Onde per pochi minuti si è riposato e, dopo quel breve riposo ho fatto per guardare e la piaga era quasi risanata; quindi, tra la meraviglia e lo stupore e vedendolo più sollevato, ho preso coraggio e Gli ho detto:

“Signore benedetto, il mio povero cuore è straziato da un timore: che non mi vuoi più bene. Temo che sia incorsa nella tua indignazione, perciò più non vieni come prima e non versate in me le vostre amarezze e non date a me più il mio bene, qual è il patire e, negandomi questo venite a negarmi Voi stesso. Deh, date la pace ad un povero cuore! Dimmi, assicurami, giurami: mi vuoi bene? Continui a volermi bene?”

E Lui: “Sì, sì, sì, ti voglio bene!”

Ed io: “Come posso essere sicura di ciò, mentre quando ad una persona si vuole vero bene, tutto ciò che vuole si dà? Io Vi dico: ‘Non castigat le gentes’ e Voi le castigat; ‘Versate le amarezze’ e, non le versate, anzi, pare che questa volta vi inoltrate troppo. Onde, dove posso io appoggiarmi che mi vuoi bene?”

E Lui: “Figlia mia, tu tieni conto dei castighi che mando, e di quelli che risparmi non ne fai conto. Quanti altri castighi avrei mandato, quante altre stragi e sangue avrei fatto versare, se non avessi riguardo a quei pochi che Mi amano, ed Io amo d'un amore speciale?”

Onde, dopo ciò, pareva che Gesù prendesse la via per andare dove succedevano strazi di carne umana, ed io, volendo seguirlo, non mi è stato dato di farlo e con mio sommo rammarico mi son trovata in me stessa.

Luglio 18, 1900

I peccati delle genti cadono sopra loro stessi, formando la loro rovina.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù, tutto afflitto, dentro il mio cuore, ed insieme ho visto molta gente che commettevano tanti peccati; questi peccati prendevano la volta verso di me, per venire a ferire il mio diletto Signore fin dentro il mio cuore, ma Gesù, respingendoli da Sé, venivano a cadere sopra le stesse genti, e, cadendo sopra di loro, formavano la loro stessa rovina, cambiandosi in tante specie di flagelli sopra dei popoli, da far raccapricciare i cuori più duri. Allora Gesù, tutto affliggendosi, mi ha detto:

“Figlia mia, dove giunge la cecità degli uomini, ché mentre cercano di ferire Me, feriscono se stessi con le loro proprie mani!”

Luglio 19, 1900

Luisa si offre a soffrire per risparmiare le genti.

Questa mattina, dopo essere stata tutta la notte e gran parte della mattina ad aspettare il mio adorabile Gesù, non si benignava di venire. Onde, stanca d'aspettarlo, mi sforzavo di uscire dal mio solito stato, pensando che non fosse più Volontà di Dio. Mentre mi sforzavo di uscire, quasi impaziente, il mio benigno Gesù si è mosso da dentro il mio cuore, facendosi vedere appena e guardandomi in silenzio. Impaziente come ero, Gli ho detto: "Mio buon Gesù, come? tanto crudele? Si può dare crudeltà più grande di questa: abbandonare un'anima in preda allo spietato tiranno dell'amore, che la fa vivere in continua agonia? Oh, come ti sei cambiato! da amante in crudele!"

Mentre ciò dicevo, innanzi a me vedevo tante membra di gente mutilate, perciò ho soggiunto: "Ah, Signore, quanta carne umana mutilata! Quante amarezze e pene! Ahi! Non era minor crudeltà se Ti fossi soddisfatto in questo mio corpo a farlo in tanti pezzi per quante divisioni avete fatto fare in queste membra? Non era minor male veder soffrire una sola che tanti poveri popoli?"

Mentre ciò dicevo, Gesù continuava a guardarmi fisso, come se restasse colpito, non so dire se dispiaciuto pure, e mi ha detto: "Eppure è il principio del giuoco, ancora è niente a confronto di ciò che verrà". Detto ciò si è involato alla mia vista, senza poterlo più vedere, lasciandomi in un mare di amarezze.

Luglio 21, 1900

Necessità della purificazione.

Dopo aver passato un giorno assopita e tanto assonnata che non capivo me stessa, avendo fatto la Comunione, mi son sentita uscire fuori di me stessa e non ho trovato il mio Sommo ed Unico Bene; ho incominciato a girare e rigirare, dando in delirio. Mentre ciò facevo, mi son sentita una persona in braccio, tutta velata, che non potevo vedere chi fosse. Onde, non potendo più resistere, ho squarciato quel velo ed ho visto il sospirato mio Tutto. Nel vederlo mi son sentita che volevo rompere in querele e spropositi, ma Gesù per spezzare la mia impazienza ed il mio delirio, mi ha dato un bacio. Quel bacio mi ha infuso la vita, la calma, ha spezzato la mia impazienza, tanto che non ho saputo dire più niente. Allora, dimenticando tutte le mie miserie - che ne ho tante - mi son ricordata delle povere genti, ed ho detto a Gesù: "Placatevi, risparmiate tanti popoli da strazi così crudeli! Andiamo insieme a quelle parti dove tali cose succedono, affinché rincorriamo e consoliamo quei poveri cristiani che si trovano in stato sì triste".

E Lui: "Figlia mia, non voglio portarti, ché il tuo cuore non reggerebbe a vedere carneficina sì straziante!"

Ed io: "Ah, Signore, come è stato che ciò avete permesso?"

E Lui: "E' necessario, assolutamente, per la purgazione in tutte le parti, perché nel campo seminato da Me sono cresciute tanto le cattive erbe, le spine, che si son fatti alberi, e questi alberi spinosi non fanno altro che inondare il mio campo d'acque velenose e pestifere che, se qualche spiga vi si mantiene intatta, non riceve altro che punture e fetore, tanto che non possono germogliare altre spighe; primo, perché manca loro il terreno, occupato da tante piante nocive; secondo, per le continue punture che ricevono, che non danno loro pace. Ecco la necessità della strage per svelle tante piante cattive, e lo spargimento del sangue per purgare il mio campo dalle acque velenose e pestifere. Perciò, non volerti rattristare al principio, perché non solo là dove ho mandato già i flagelli, ma in tutte le altre parti ci vuole la purgazione".

Chi può dire la costernazione del mio cuore nel sentire questo parlare di Gesù? Onde di nuovo ho insistito ch  volevo andare a vedere, ma Gesù, non dandomi retta, mi   scomparso; ed io, rimasta sola, ho preso la via per andare [a vedere], ed or trovavo un Angelo che mi rivolgeva indietro ed or anime purganti, tanto che sono stata costretta a ritornare in me stessa.

Luglio 25, 1900

Non c'  crudelt  alcuna in Ges , ma tutto   amore.

Questa mattina il mio adorabile Ges    venuto e mi ha fatto vedere una macchina dove pareva che si stritolassero tante membra umane e, come due segni di castighi nell'aria, di castighi che mettevano terrore. Chi pu  dire la costernazione del mio cuore nel vedere tutto ci ? Ma il benedetto Ges , vedendomi cos  amareggiata mi ha detto: "Figlia mia, allontaniamo per poco ci  che tanto ci affligge e solleviamoci col giocare un poco insieme".

Chi pu  dire ci  che   passato tra me e Ges  in questo giuoco, le finezze d'amore, gli stragemmi, i baci, le carezze che a vicenda ci facevamo? Sebbene mi passava il mio diletto Ges , perch  io essendo debole, venivo meno, tanto vero, che non potendo contenere in me ci  che Lui mi dava, ho detto: "Diletto mio, basta, basta, che pi  non posso! Io vengo meno, il mio povero cuore non   tanto largo da essere capace di ricevere tanto, perci  basta per ora!"

Allora, volendomi rimproverare il parlare dell'altro giorno, dolcemente mi ha detto: "Fammi sentire le tue querele, di', di', sono Io crudele? Il mio amore per te si   cambiato in crudelt ?"

Ed io, tutta arrossendo, ho detto: "No, Signore, non siete crudele quando venite, ma quando non ci venite, allora dir  che siete crudele".

Sorridendo Lui al mio dire, ha soggiunto: "Pure continua a dire che quando non vengo sono crudele!? No, no, non ci pu  essere in Me crudelt  alcuna, ma tutto   amore! E sappi che se   come tu dici, lo stesso essere crudele   amore pi  grande".

Luglio 27, 1900

Visioni di attacchi alla Chiesa e di persecuzione nella Cina.

Trovandomi tutta preoccupata sul misero mio stato, specialmente che non fosse pi  Volont  di Dio e ritenevo come indizio certo lo scarso patire e le sue continue privazioni, ora, mentre mi stavo logorando il piccolo mio cervello su di ci  e sforzandomi per uscirne, il mio sempre buon Ges , come lampo si   fatto vedere dicendomi: "Figlia mia, che vuoi tu che faccia? Dimmi, Io far  ci  che vuoi tu".

Ad una proposta s  inaspettata, non ho saputo che dire, provavo una tale confusione che il benedetto Ges  dovesse fare ci  che io volevo mentre io devo fare ci  che Lui vuole, che sono restata muta. Onde, non vedendomi dire niente, come lampo   sfuggito; ed io, correndo dietro a quella luce mi son trovata fuori di me stessa, ma non L'ho trovato e sono andata girando la terra, il cielo, le stelle, ed or lo chiamavo con la voce ed or col canto, pensando tra me che il benedetto Ges  a sentire la voce ed il mio canto resterebbe ferito e con sicurezza Lo avrei trovato.

Ora, mentre giravo, ho visto lo strazio crudele che si continua a fare nella guerra della Cina, le chiese abbattute, le immagini di Nostro Signore gettate per terra, e questo è niente ancora! Quello che mi ha fatto più spavento è stato il vedere che, se ora lo fanno i barbari, i secolari, poi lo faranno i finti religiosi, che smascherandosi e facendosi conoscere chi sono, unendosi cogli aperti nemici della Chiesa, daranno un tale assalto, che pare incredibile a mente umana. Oh, quanti strazi più crudeli! Pare che hanno giurato tra loro di finirla per la Chiesa. Ma il Signore prenderà vendetta di loro col distruggerli, perciò: sangue da una parte e sangue dall'altra. Onde mi son trovata dentro d'un giardino che mi pareva che fosse la Chiesa e, dentro là, vi era una turba di gente sotto l'aspetto di dragoni, di vipere e di altre bestie inferocite, che devastando quel giardino e poi uscendo fuori, formavano la rovina delle genti. Or, mentre ciò vedevo, mi son trovata in braccio il mio diletto Signore ed io ho detto: "Finalmente che Vi siete fatto trovare! Siete Voi veramente il mio caro Gesù?"

E Lui: "Sì, sì, sono il tuo Gesù".

Ed io volevo dirgli che risparmiasse tanta gente, ma Lui, non dandomi retta a questo, tutto afflitto ha soggiunto: "Figlia mia, sono bastantemente stanco, andiamo nel letto a riposare se vuoi che Mi trattengo con te".

Ed io, temendo che se ne andasse ho fatto silenzio, facendogli prendere il sonno. Onde, dopo poco è rientrato nel mio interno, lasciandomi rincorata, sì, ma sommamente afflitta.

Luglio 30, 1900

Luisa ferma la spada della Giustizia.

Ho passato una notte ed un giorno inquieta. Fin da principio mi sentivo uscire fuori di me stessa, senza che potessi trovare il mio adorabile Gesù; non vedevo altro che cose che mi facevano terrore e spavento. Vedevo che nell'Italia si alzava un fuoco ed un altro ne stava alzato nella Cina, che a poco a poco, unendosi insieme, si confondevano in uno solo. In questo fuoco vedevo il re dell'Italia, per inganno repentinamente morto, e questo era mezzo come aizzare e ingrandire l'incendio. Insomma, vedevo una sommossa, un tumulto, un uccidere di gente. Con queste cose vedute, mi sentivo in me stessa e mi sentivo straziare l'anima da sentirmi morire, molto più che non vedevo il mio adorabile Gesù. Onde, dopo molto aspettare, Si è fatto vedere con una spada in mano, in atto di menarla sopra le genti. Io, tutta spaventata e fatta un po' ardita ho preso in mano la spada, dicendogli: "Signore, che fai? Non vedete quanti strazi succederanno se menate questa spada? Quello che più mi addolora è che veggo che prendete in mezzo l'Italia. Ah, Signore, placatevi, abbiate pietà delle vostre immagini! E se dite che mi amate, risparmiate a me questo acerbo dolore!" E mentre ciò dicevo, mi tenevo con quanta più forza potevo la spada.

Gesù, mandando un sospiro, tutto afflitto mi ha detto: "Figlia mia, lasciala, lasciala cadere sopra le genti, che più non posso". Ed io, stringendola più forte: "Non posso lasciarla, non mi dà l'animo di farlo!"

E Lui: "Non te l'ho detto tante volte, che son costretto a non farti vedere niente, altrimenti non sono libero di fare ciò che voglio?" E mentre ciò diceva, ha abbassato il braccio con la spada e si è messo in atto di calmarsi del suo furore.

Dopo poco mi è scomparso ed io son rimasta con timore: chi sa, ancora senza farmi vedere mi tirasse la spada e la menasse sopra le genti! Oh, Dio, che crepacuore il solo ricordarmi!

Agosto 1, 1900

L'Umanità di Gesù è lo specchio della Divinità. Castighi.

Continua il mio adorabile Gesù a venire scarsissime volte e per poco tempo. Questa mattina mi sentivo tutta annientata e quasi non ardivo di andare in cerca del mio Sommo Bene; ma Lui, sempre benigno, è venuto e volendomi infondere fiducia mi ha detto:

“Figlia mia, innanzi alla mia Maestà e purità non vi è chi possa stare di fronte, anzi, tutti sono costretti a starsene atterriti e colpiti dal fulgore della mia santità. L'uomo vorrebbe quasi fuggire da Me, perché è tale e tanta la sua miseria, che non ha coraggio di sostenersi innanzi all'Essere Divino. Ed ecco che facendo campo della mia misericordia assunsi l'Umanità che, temperando i raggi della Divinità, è mezzo come infondere fiducia e coraggio all'uomo per venire a Me; il quale mettendosi di fronte alla mia Umanità, che spande raggi temperati della Divinità, ha il bene di potersi purificare, santificare ed anche divinizzare nella mia stessa Umanità deificata. Perciò tu statti sempre di fronte alla mia Umanità, tenendola come specchio in cui tergerai tutte le tue macchie; ma non solo, ma come specchio in cui rimirandoti, acquisterai la bellezza e mano mano andrai ornandoti a somiglianza di Me medesimo; perché è proprietà dello specchio far comparire dentro di sé l'immagine simile a quella di chi si rimira. Se tale è lo specchio materiale, molto più è il divino, perché la mia Umanità serve all'uomo come specchio per rimirare la mia Divinità. Ecco perciò che tutti i beni, all'uomo, dalla mia Umanità derivano”.

Mentre ciò diceva, mi sentivo infondere tale fiducia che mi è venuto il pensiero di volergli parlare dei castighi: chi sa mi avesse dato udienza e potessi avere l'intento di placarlo del tutto! Ma mentre mi accingevo a ciò, come lampo è scomparso, e l'anima mia, correndo dietro di Lui, si è trovata fuori di me stessa; ma non L'ho potuto più ritrovare. E con sommo mio rammarico ho visto tante persone che andavano nelle carceri, altri settari che uscivano per attentare altre vite di re e di altri capi; vedevo che si rodevano di rabbia perché loro manca il mezzo ancora come uscire tra i popoli e farne macello, eppure giungerà il tempo loro. Onde dopo ciò mi son trovata in me stessa, tutta oppressa ed afflitta.

Agosto 3, 1900

Dio opera dove c'è il nulla.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo desiderando e cercando il mio amante Gesù. Onde dopo averlo lungamente aspettato, è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, perché Mi cerchi fuori di te, mentre potresti ritrovarmi più facilmente dentro di te? Quando tu Mi vuoi trovare, entra in te, giungi fin nel tuo nulla, ed ivi, senza di te, nel brevissimo giro del tuo nulla, scorgerai le fondamenta che ha gettato in te e le fabbriche che ha innalzato in te l'Essere Divino. Guarda e vedi”.

Io ho riguardato ed ho visto le solide fondamenta e le mura altissime che giungevano fino al cielo. Ma quello che mi faceva stupire era che vedevo che il Signore aveva fatto questo bel lavoro sopra del mio nulla, e le mura erano tutte murate, senza nessuna apertura; si vedeva solo alla volta un'apertura, che corrispondeva solo al Cielo, ed in questa apertura vi risedeva Nostro Signore, sopra d'una colonna stabile, che sporgeva dalle fondamenta formate sul nulla. Ora, mentre me ne stavo tutta stupita a guardare, il benedetto Gesù ha soggiunto:

“Le fondamenta formate nel nulla, significa che la mano divina opera là dove c’è il nulla e mai vi mescola le sue opere con le opere materiali. Le mura senza aperture all’intorno, è che l’anima non deve avere nessuna corrispondenza con le cose terrene, tanto che non ci sia nessun pericolo che vi possa entrare neppure un poco di polvere, perché tutto ben murato. La sola corrispondenza che danno queste mura è per il Cielo, cioè: dal nulla al Cielo, dal Cielo al nulla, ed ecco il significato dell’apertura fatta nella volta. La stabilità della colonna è che l’anima è tanto stabile nel bene, che non c’è vento contrario che la possa muovere. Ed Io che vi risiedo sopra, è indizio certo che tutta divina è l’opera fatta”.

Chi può dire quello che comprendevo su di ciò? Ma la mia mente si perde e non sa dirne nulla. Sia sempre benedetto il Signore e sia tutto per sua gloria ed onore.

Agosto 9, 1900

Tutto ciò che si vuole, si deve volere perché lo vuole Iddio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva, onde ho molto aspettato, quando appena si ha fatto vedere mi ha detto:

“Come uno strumento musicale risuona gradito all’orecchio di chi lo ascolta, così i tuoi desideri, le tue aspettative, i sospiri, le lacrime tue, risuonano al mio udito come una musica delle più gradite. Ma per fare che scenda più dolce e dilettevole, ti voglio insegnare un altro modo, cioè, desiderarmi non come desiderio tuo, ma come desiderio mio, perché Io amo grandemente di manifestarmi teco. Insomma, tutto ciò che tu vuoi e desideri, volerlo e desiderarlo perché lo voglio Io, cioè, prenderlo da dentro di Me e farlo tuo. Così sarà più dilettevole la tua musica al mio udito, perché è musica uscita da Me stesso”.

Poi ha soggiunto: “Tutto ciò che esce da Me entra in Me. Ecco perciò che gli uomini si lamentano che non ottengono così facile quello che Mi domandano: perché non sono cose che escono da Me e, non essendo cose che escono da Me non sono così facili ad entrare in Me ed uscire poi per darsi a loro; perché esce da Me ed entra in Me tutto ciò che è santo, puro e celeste. Or, qual meraviglia se loro viene chiusa l’udienza se ciò che domandano non sono tali? Ecco, perciò, tieni tu bene a mente che tutto ciò che esce da Dio entra in Dio”.

Chi può dire ciò che comprendevo sopra di queste due parole? Ma non ho parole a sapermi spiegare. Ah, Signore, datemi grazia che possa domandare tutto ciò che è santo e che sia desiderio e Volontà vostra, così potrete comunicarvi con me più abbondantemente!

Agosto 19, 1900

L’amore sterile e l’amore operante.

Questa mattina, avendo fatto la Comunione, il mio diletto Gesù si è fatto vedere in atto di volermi ammaestrare; portando come un esempio mi ha detto:

“Figlia mia, se un giovane prendesse moglie e questa, presa d’amore verso di lui, volesse stare sempre insieme, senza staccarsi un momento, senza badare alle altre cose dovute ad una moglie per felicitare questo giovane, che direbbe costui? Gradirebbe l’amore di costei, ma al

certo non sarebbe contento della condotta di questa tale, perché questo modo d'amare non sarebbe altro che un amore sterile, infecondo, che porterebbe danno a quel povero giovane anziché frutto, ed a poco a poco, questo strano amore recherebbe noia a costui, anziché gusto; perché tutta la soddisfazione di questo amore è della giovane. E siccome l'amore sterile non ha legna come fomentare il fuoco, presto presto verrebbe ad incenerirsi; perché il solo amore operante è durevole, ché gli altri amori, come fumo se ne volano al vento, e poi si giunge ad infastidirsi, a non curare e, forse, a disprezzare ciò che tanto s'amava.

Tale è la condotta di quelle anime che badano solo a se stesse, cioè, alla loro soddisfazione, ai fervori ed a tutto ciò che le gradisce, dicendo che questo è amore per Me, mentre è tutta loro soddisfazione, perché si vede coi fatti che non prendono cura dei miei interessi e delle cose che a Me appartengono e, se viene a mancare ciò che le soddisfa, più non si curano di Me e giungono anche ad offendermi. Ah, figlia, il solo amore operante è quello che distingue i veri dai falsi amatori, ché tutto il resto è fumo”.

Mentre ciò diceva, vedevo persone e come se io volessi badare a quelle, ma Gesù mi ha distratto da ciò col dirmi:

“Non volerti impacciare dei fatti altrui, lasciamoli fare, perché ogni cosa tiene il tempo suo. Quando sarà il tempo del giudizio, allora sarà il tempo di discernere tutte le cose, ché crivellandosi ben bene, si verrà a conoscere il grano, le paglie ed il seme sterile e nocivo. Oh, quante cose che compariscono grano si troveranno, in quel giorno, paglie e semi sterili, degne solo di essere gettate nel fuoco!”

Agosto 20, 1900

Gesù sta dentro Luisa e per mezzo di lei rimira il mondo.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva, onde dopo molto aspettare, quando il mio povero cuore non ne poteva più, Si è fatto vedere da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, non volerti affliggere ché non Mi vedi, ché sto dentro di te e, da qui, per mezzo tuo sto rimirando il mondo”.

Onde dopo ha continuato a farsi vedere di tanto in tanto, senza dirmi più niente.

Agosto 24, 1900

Tutto si converte in bene per chi veramente ama Gesù.

Avendo passato un giorno inquieta, mi sentivo tutta piena di tentazioni e peccati. Oh, Dio, che pena straziante è l'offendervi! Facevo quanto più potevo a starmene in Dio, a rassegnarmi al suo Santo Volere, a offrirgli per amor suo quello stesso stato inquieto, a non dar retta al nemico mostrandomi con somma indifferenza acciocché non l'avessi io stessa aizzato a tentarmi maggiormente, ma con tutto ciò non potevo fare a meno di sentire il bisbiglio che il nemico mi suscitava intorno. Onde, trovandomi nel solito mio stato, non ardivo di desiderare il mio diletto Gesù, tanto mi vedevo brutta e miserabile. Ma Lui, sempre benigno con questa peccatrice, senza che lo chiedessi è venuto e, come se mi compatisse, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non temere. Non sai tu che certe acque fredde ed impetuose sono più potenti a purgare da ogni minimo neo che lo stesso fuoco? E poi, tutto si converte in bene per chi veramente Mi ama”.

Detto ciò è scomparso, lasciandomi rincorata, sì, ma debole, come se avessi sofferto una febbre.

Agosto 30, 1900

Luisa va in Purgatorio a sollevare il re d'Italia.

Avendo passato parecchi giorni di privazione e d'amarezza, al più L'ho visto qualche volta ad ombra ed a lampo, questa mattina, trovandomi nel sommo dell'amarezza non solo, ma come se avessi perduto la speranza di più rivederlo, onde, dopo aver fatto la Comunione, mi pareva che il confessore mettesse l'intenzione della crocifissione; allora il benedetto Gesù, per farmi obbedire, Si è mostrato e mi ha partecipato le sue pene. In questo frattempo ho visto la Regina Mamma che, prendendomi, mi offriva a Lui, acciò Si placasse. E Gesù, avendo riguardo alla Mamma, accettava l'offerta e pareva che Si placasse un poco.

Dopo ciò, la Mamma Regina mi ha detto: “Vuoi tu venire in Purgatorio a sollevare il re dalle pene orribili in cui si trova?” Ed io: “Mamma mia, come Lui vuole”.

In un istante mi ha preso e di volo mi ha trasportato in un luogo di supplizi atroci, tutti mortali. E là ci stava quel misero, che da un supplizio passava all'altro. Pareva che per quante anime si erano perdute per causa sua, altrettante morti lui doveva subire. Onde, dopo essere passata io per parecchi di quei supplizi, è restato lui un po' più sollevato. Di nuovo la Mamma Regina mi ha sottratto da quel luogo di pene e mi son trovata in me stessa.

Agosto 31, 1900

Nelle anime interne¹⁷ non ci può stare la turbazione.

Trovandomi nel solito mio stato e non venendo il mio adorabile Gesù, me ne stavo tutta afflitta e un po' impensierita sul perché non ci veniva. Onde dopo molto aspettare e riaspettare è venuto e, vedendolo che dalle mani sgorgava Sangue, L'ho pregato che dalla mano sinistra versasse il Sangue sopra del mondo a pro dei peccatori che stavano per morire ed in pericolo di perdersi e, dalla mano destra che versasse il suo Sangue sopra il Purgatorio. E Lui, benignamente ascoltandomi, Si è scosso ed ha versato Sangue sopra d'una parte e dell'altra. Dopo ciò mi ha detto:

“Figlia mia, nelle anime interne non ci può stare la turbazione e se vi entra è perché si esce fuori di se stessa; e facendo così è fare da carnefice a se stessa, perché uscendo fuori di se stessa s'appiglia a tante cose che ne riguarda e che non sono Dio e, delle volte neppure cose che riguardano il vero bene dell'anima; onde ritornando in se stessa e portando cose che le sono e-

¹⁷ di vita interiore

stranee, si strazia da se stessa e con ciò viene ad infermare se stessa e la grazia. Perciò, statti sempre in te stessa e starai sempre calma”.

Chi può dire come comprendevo con chiarezza e come trovavo la verità in queste parole di Gesù? Ah, Signore, se Vi benignate d’ammaestrarmi, datemi grazia di profittare dei vostri santi ammaestramenti, altrimenti tutto sarà per mia condanna.

Settembre 1, 1900

L’ubbidienza mette la pace tra Dio e l’anima.

Continuando a non venire, andavo dicendo: “Mio buon Gesù, vieni, non farmi tanto aspettare, questa mattina non ho voglia d’inquietarmi e cercarvi tanto fino a stancarmi. Venite una volta, subito, subito, così, alla buona”.

E vedendo che non ci veniva, continuavo a dire: “Si vede che volete che mi debbo stancare e giungere fino ad inquietarmi, altrimenti non ci venite”.

Mentre ciò dicevo ed altri spropositi, è venuto e mi ha detto: “Mi sapresti dire [cos’è] che mantiene la corrispondenza tra l’anima e Dio?”

Ed io - ma sempre con una luce che mi veniva da Lui - ho detto: “L’orazione”.

E Gesù, approvando il mio detto ha soggiunto: “Ma [cos’è] che attira Iddio a familiare conversazione con l’anima?”

Ed io, non sapendo rispondere, ma subito la luce si è mossa nel mio intelletto ed ho detto: “Se l’orazione vocale serve a mantenere la corrispondenza, certo la meditazione interna deve servire d’alimento come mantenere la conversazione tra Dio e l’anima”.

Lui, contento di ciò, ha replicato: “Or, Mi sapresti tu dire chi spezza le dolci contese, chi toglie gli amorosi corrucchi che possono sorgere tra Dio e l’anima?”

Ed io non rispondendo, Lui stesso ha detto:

“Figlia mia, la sola ubbidienza tiene questo uffizio; perché lei sola decide delle cose spettanti tra Me e l’anima e, sorgendo delle contese, oppure prendendo qualche corrucchio per mortificare l’anima, sorgendo l’ubbidienza spezza le contese, toglie i corrucchi e mette pace tra Dio e l’anima”.

Ed io: “Ah, Signore, molte volte pare che anche l’ubbidienza non si vuole brigare e se ne sta indifferente e la povera anima è costretta a starsi in quello stato di contese e di corrucchiamento!”

E Gesù: “Questo lo fa per un certo tempo, volendosi anche lei compiacere d’assistere a quelle amabile contese, ma poi prende il suo uffizio e pacifica tutto. Sicché l’ubbidienza dà la pace all’anima ed a Dio”.

Detto ciò, è scomparso.

Settembre 4, 1900

Le opere buone malamente fatte sono cibo stomachevole per Gesù.

Avendo fatto la Comunione, il mio adorabile Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa, facendosi vedere sommamente afflitto ed amareggiato. Onde L'ho pregato che versasse in me le sue amarezze, ma Gesù non mi dava retta, ma insistendo io, dopo tanto tempo si è compiaciuto di versare. Quindi, dopo aver versato un poco d'amarezza, ho domandato: "Signore, non Vi sentite meglio adesso?"

E Lui: "Sì, ma non era quello che versai che Mi dava tanta pena, ma un cibo stomachevole ed insipido che non Mi lascia riposare".

Ed io: "Versate un poco a me, così Vi sollevate un poco".

E Lui: "Se non posso digerirlo e sopportarlo Io, come lo potresti tu?"

Ed io: "Conosco che la mia debolezza è grande, ma Voi mi darete grazia e forza e così potrò riuscire a contenerlo in me". Comprendevo però che il cibo stomachevole erano le impurità, l'insipido le opere buone malamente fatte, tutte strapazzate, che a Nostro Signore Gli sono piuttosto di fastidio, di peso e quasi sdegnata di riceverle, che non potendo sopportarle le vuole rovesciare dalla sua bocca. Chi sa quante delle mie ci sono insieme! Onde, come costretto da me ha versato anche un poco di quel cibo. Come aveva ragione Gesù, che era più tollerabile l'amaro che quel cibo stomachevole ed insipido! Se non fosse per suo amore, a qualunque costo non lo avrei accettato.

Dopo ciò, il benedetto Gesù mi ha messo il braccio dietro il collo e poggiando la testa sulla mia spalla Si è messo in atto di voler prendere riposo. Mentre riposava mi son trovata in un luogo dove stavano tanti basoli¹⁸ movibili e, sotto, l'abisso. Io, temendo di precipitare, L'ho risvegliato invocando il suo aiuto e Lui mi ha detto:

"Non temere, è la via che tutti battono; non ci vuole altro che tutta l'attenzione, e siccome la maggior parte camminano sbadati, ecco la causa perché molti precipitano dentro all'abisso e pochi sono quelli che giungono al porto della salvezza".

Dopo ciò è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

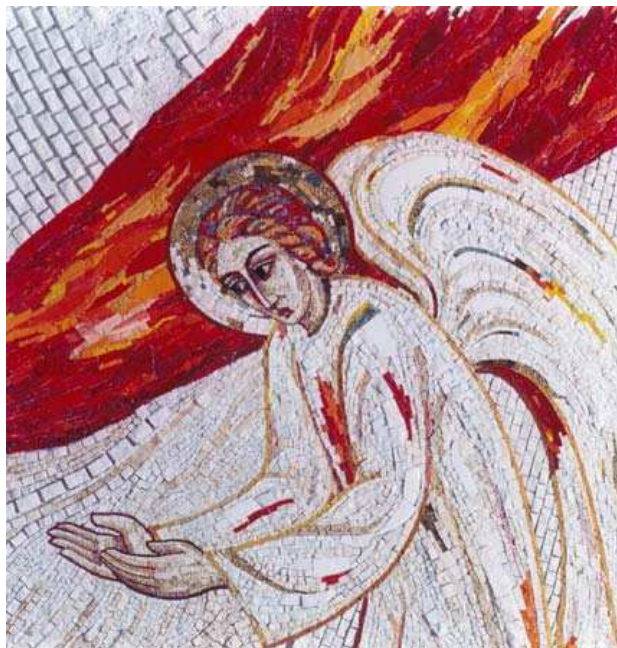
FIAT!

FIAT!

FIAT!

¹⁸ grosse lastre di pietra usate nelle pavimentazioni stradali

* *
* *
* **FIAT!** *
* *
* *



... Onde, dopo, il mio dolce Gesù andava prendendo tutti i libri scritti sul suo Divin Volere, li univa insieme, poi se li stringeva al Cuore, e con una tenerezza indicibile ha soggiunto: “Li benedico di cuore questi Scritti; benedico ogni parola, benedico gli effetti ed il valore che essi contengono; questi Scritti sono una parte di Me stesso”. Poi ha chiamato gli Angeli, i quali si son messi di faccia a terra a pregare; e siccome stavano presenti due padri che dovevano vedere gli Scritti, Gesù ha detto agli Angeli che toccassero la loro fronte per imprimere in loro lo Spirito Santo, onde infondergli la luce per potergli far comprendere le Verità ed il bene che ci sono in questi Scritti. Gli Angeli hanno ciò eseguito, e Gesù, benedicendoci tutti, è scomparso.

(Dagli Scritti della Serva di Dio LUISA PICCARRETA, la PFDV –

‘LIBRO DI CIELO’ – Volume 17, 17.09.1924)